RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

2 FEBBRAIO 1972
ANNO XLI
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Febbraio 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 101

Il messaggio della Croce, pp. 1-3
G. Giusti, La sintesi a chi tocca?, pp. 4-8; 25
G. Pera, N. Suffi, G. M. Medica, L'uomo interroga, Dio risponde, pp. 9-24
V. Meloni, Pastorale e disadattati, pp. 26-31
Libri ricevuti, p. 32

B - Giovani e adolescenti n. 102

Parliamo di giustizia sociale (II), pp. 1-12
L'insegnante di religione come educatore di autentica libertà, pp. 13-16
P. Damu, Problemi dell'uomo, pp. 17-24

C - Preadolescenti n. 103

C. Laim, Il metodo dell'intervista-inchiesta come sussidio per la catechesi dei preadolescenti, pp. 1-15
U. Gianetto, Che cosa si è fatto nel 1971 per il catechismo nazionale dei preadolescenti?, pp. 16-24

D - Fanciulli n. 104

E. Segù, Una Quaresima per i fanciulli, pp. 1-11
M. Filippi, Celebrazioni penitenziali per la Quaresima, pp. 12-20
G. Gianolio, 8 filmine per il 4° anno di catechesi elementare, pp. 21-22
Pastorale della Cresima, pp. 23-24

E - Scuola materna n. 105

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
E. Caluso, Esperienze, pp. 6-8
U. Pasquale, Orientamenti, pp. 9-12
Corrispondenza, pp. 12-13
Incontri con i genitori, pp. 14-16

QUARESIMA-PASQUA-PENTECOSTE

Un originale sussidio per la catechesi
ai preadolescenti e ai giovani
e per l'omelia

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

Vol. II - **pp. 464 - L. 2400 (Anni A, B e C)**

ELLE DI CI Torino-Leumann

Catechesi - Febbraio 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Guida al lezionario festivo, vol. II**	**L. 2400**
.....	**Scuola e religione, vol. I**	**L. 3500**
.....	**Guida « Scoperta del regno di Dio », vol. III**	**L. 2000**
.....	**Racconti biblici per scuole materne**	**L. 700**
.....	**L'alba della vita cristiana**	**L. 500**
.....	**L'uomo interroga, Dio risponde (Diapositive: q. 18 + libretto)**	**L. 2000**
.....	**Problemi dell'uomo (ogni cartella)**	**L. 1000**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Una panoramica critica
sull'insegnamento della religione oggi

SCUOLA E RELIGIONE

Vol. I: **Una ricerca internazionale**
pp. 512 - L.3500

Vol. II: (in preparazione)
Studio teoretico sulla questione

ELLE DI CI Torino-Leumann

L. 25

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
2 - FEBBRAIO 1972
SERIE II
NUMERO 101

SOMMARIO

Il messaggio della Croce, pp. 1-3
G. Giusti, La sintesi a chi tocca?, pp. 4-8; 25
G. Pera, N. Suffi, G. M. Medica, L'uomo interroga, Dio risponde, pp. 9-24
V. Meloni, Pastorale e disadattati, pp. 26-31
Libri ricevuti, p. 32

IL MESSAGGIO DELLA CROCE

Alla luce dell'insegnamento conciliare

Paolo VI *nella festa della* Esaltazione della S. Croce *ha rilevato il senso profondo che una tale celebrazione ha nella liturgia e deve avere nella vita.*

Il « documento di base » definisce la parola del Papa, « una solenne catechesi », suggerendo ai catechisti di attingervi « con docilità, con fiducia e con gioia » (DB 190, c). Vogliamo farlo qui per la prossima **quaresima.**

Dalla esaltazione liturgica della Croce alla esaltazione che ne ha fatto il Concilio

Una prima considerazione ci invita a interrogare, anche su questo tema, il recente Concilio: *che cosa dice il Concilio sulla Croce di Cristo?* E con la domanda stessa noi passiamo dal culto della Croce, quale strumento della Passione di Cristo, al *mistero della Croce,* quale simbolo della Redenzione, segno d'estremo obbrobrio per Gesù, Re dei Giudei crocifisso, e segno dell'unica suprema salvezza per noi e per il mondo.

Naturalmente i documenti del Concilio non riportano la narrazione della crocifissione, né offrono una lezione dogmatica sulla Redenzione; essi non sono una storia, e nemmeno un catechismo, o un trattato sistematico di teologia; ma essi sono *imbevuti della dottrina della salvezza,* e perciò hanno continui riferimenti alla Croce, sulla quale si è consumato il sacrificio redentore, e dalla quale irradia come da simbolo estremamente espressivo la storia, la memoria, l'efficacia, il mistero di Cristo Salvatore. La Croce è il distintivo, è il segno della nostra religione, la figurazione sensibile e sintetica della nostra fede.

Qualche accenno desunto dai testi conciliari: il Concilio dice subito che *sulla Croce si è consumato un vero sacrificio religioso di Gesù,* al tempo stesso

Sacerdote e Vittima (aspetto questo d'insondabile profondità teologica), sacrificio che nella Messa si riflette e si rinnova in modo incruento (cf SC 5; 7; 47; LG 3); e ripeterà più volte le parole del Signore, allusive al genere di morte che gli era riservato: « *esaltato da terra, ogni cosa lo trarrò a me* » (*Gv* 12,32-33; LG 3; 48; DV 17; DH 11).

Cercando potremmo trovare nei testi conciliari altri riferimenti diretti alla Croce, ricavati da citazioni bibliche, là dove, ad esempio, la Croce è chiamata *mezzo di riconciliazione e di pace* fra Ebrei e Pagani (cf *Ef* 2,16: NA 4; cf GS 78,c); *strumento di liberazione dalla schiavitù del peccato* (GS 2) *e di purificazione delle attività umane* (GS 37).

Il « mistero pasquale », espressione restituita al nostro linguaggio per sintetizzare l'opera salvatrice di Cristo: Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione

Ma dove l'opera redentrice di Cristo, compiuta per mezzo della Croce, assume l'importanza d'*una idea dominante la teologia e la spiritualità del Concilio* è in un'espressione restituita con massimo onore al nostro linguaggio; e questa espressione è **il mistero pasquale**, con la quale si vuol significare sinteticamente tutti i principali fatti componenti l'opera salvatrice di Cristo: non solo la Passione e la Morte di Lui, ma altresì la Risurrezione e l'Ascensione al cielo; fatti compiuti non solo nella santa umanità del Signore Gesù, ma altresì con l'intenzionale ed amorosa virtù di comunicabilità a quelli che credono in Lui (cf SC 5; *Rom* 4,23-25).

Mistero pasquale vuol dunque dire il passaggio (Pasqua infatti significa « Phase », cioè transito, passaggio del Signore; cf *Es* 12,11) dalla morte alla vita, dallo stato presente di esistenza allo stato soprannaturale, escatologico, consumato da Cristo mediante la sua Passione, attraverso il valico della sua Morte, e celebrato poi mediante la sua Risurrezione e la sua Ascensione alla destra del Padre; passaggio reso possibile, anzi offerto a noi per via della fede, dei sacramenti e della sequela di Cristo.

La Croce perciò non descrive tutta la realtà della salvezza; questa comprende anche quella nuova vita che segue la tragedia del Calvario e costituisce la gloria di Cristo (cf *Gv* 13,1), e che qui è data a noi in forma e misura iniziale (la grazia), con la promessa della futura partecipazione alla medesima gloria di nostro Signore.

Questo è il Mistero pasquale, la cui menzione ricorre ormai in ogni discorso religioso. E la Croce vi occupa il lato visibile e decisivo, che a noi è dato meglio conoscere e meditare:

è l'incontro della colpa con l'innocenza,
è lo scontro tra la crudeltà e la bontà,
è il duello fra la morte e la vita;
ed è pure la composizione della giustizia con la misericordia,
è il riscatto del dolore nella speranza,
è il trionfo dell'amore nel sacrificio.

Tutte queste realtà ed altre ancora il popolo fedele intuisce nel venerdì santo, e quando compie il pio esercizio della *Via Crucis*, a cui solo manca

per raffigurare adeguatamente il Mistero pasquale l'ultima stazione: quella della Risurrezione.[1]

La Croce nel tessuto esistenziale del pensiero e della vita sullo schermo della nostra moderna esperienza

E la seconda considerazione? Essa viene proprio opportuna a questo punto; e si pone come *un esame di coscienza* circa il riflesso esistenziale, cioè vissuto nel pensiero e nell'azione, della Croce di Cristo sullo schermo della nostra moderna esperienza.

La Croce non è del tutto scomparsa nei profili dei nostri paesaggi rurali. Riposa ancora sulle tombe dei nostri morti. Non è scomparsa, anzi ancora degnamente appare nelle aule della vita civile. Non è scomparsa dalle pareti delle nostre case. Cristo è là, pendente, morente, col suo tacito linguaggio di sofferenza redentrice, di speranza che non muore, di amore che vince e che vive. Questo è bello, è forte. Ancora, almeno con questo segno, siamo cristiani.

Ma poi: nelle nostre personali coscienze grandeggia ancora questo tragico e insieme luminoso albero della Croce? Non sarebbe forse diventato Cristo crocifisso, anche per noi, « scandalo e stoltezza », come lo era per i Giudei e per i Greci alla predicazione di S. Paolo? (cf *1 Cor* 1,23-25; *Gal* 5,11; *Ef* 2,14-16).

Noi tutti ricordiamo certamente che se davvero siamo cristiani dobbiamo partecipare alla Passione del Signore (cf *Col* 1,24), e dobbiamo portare dietro i passi di Gesù, ogni giorno, la nostra croce (cf *Lc* 9,23). Cristo Crocifisso è l'esempio (cf *Gal* 6,14). Ma dappertutto, anche in ambienti cristiani, oggi vediamo come si tenta di abbattere la Croce, proprio là dove essa è necessaria, nella coscienza del peccato, a cui essa sola può portare rimedio. Il rimedio oggi è un altro; è l'indifferenza morale, la spregiudicatezza. Il peccato, si dice, non esiste, è « tabù », è fantasia di gente psichicamente debole; esso si annulla togliendo ogni sensibilità morale, abolendo ogni scrupolo, soffocando ogni rimorso; e che cosa resta dell'uomo che così inganna e degrada se stesso?

E tutto il nostro sforzo per riconciliare l'uomo col mondo anche quando è tutto penetrato dal male? (cf *1 Gv* 5,19). Non è anch'esso un ipocrita attentato di togliere la Croce di mezzo e di saldare malamente la frattura che essa ha posto a confine dei due regni, di Dio e del diavolo? Si ritorna mondani col pretesto di ritornare uomini, e si scivola sui sentieri equivoci della secolarizzazione con la comoda illusione di salvare il mondo conformandosi con i suoi gusti, i suoi abiti, i suoi costumi.

Non v'è pericolo che con questo artificio « *sia vanificata la Croce di Cristo* »? (cf *1 Cor* 1,17).

Riflettiamo, se vogliamo essere, come oggi si dice, autentici. E non temiamo che la Croce renda imbelle e triste la nostra vita, se questa ne porta con amore le stigmate dolorose e gloriose: Cristo crocifisso « *è virtù di Dio e sapienza di Dio* »! (*1 Cor* 1,24).

[1] È realmente auspicabile che la *Via Crucis* termini con la risurrezione. Si veda l'attuazione di questo desiderio in *Passio Domini da meditare durante la Via Crucis* a cura di GIUSEPPE PACE, LDC 1964. È basata solo sul racconto della Passione fatto dagli evangelisti, ed è per questo che termina con la Risurrezione.

GIOVANNI GIUSTI

LA SINTESI A CHI TOCCA?

Un problema non risolto per la nuova catechesi

Mentre i vari gruppi di lavoro, con minore o maggiore impegno a seconda delle situazioni dei vari componenti le *équipes,* portano avanti il reperimento di materiale e di idee per i nuovi catechismi italiani, una domanda rimbalza sovente in vari ambienti, e non pare aver trovato finora una risposta: in quale età è possibile e doveroso dare una visione organica del contenuto del messaggio cristiano?

Per i fanciulli, si dice, è troppo presto.

I preadolescenti non sono in situazione psicologica da sopportarla.

Pure i giovani non la sopportano: han troppe cose cui badare.

Gli adulti? È già tanto se si riesce ad affrontare con loro qualcuno dei contenuti rivelati.

Resta l'infanzia: ma, per fortuna, nessuno è tanto crudele da buttarle addosso questo peso.

In conclusione, pare proprio che ad una sintesi organica si debba rinunciare.

Tuttavia, secondo me, la cosa che finora è meno chiara in chi propone il problema è il senso stesso che vi si dà.

■ Cosa intendiamo per sintesi organica?

a) Sintesi teologica?

Il cristiano sa che Dio è Padre e lo ama, che il Figlio di Dio si è fatto carne per nostro amore ed ha inventato la Chiesa, che lo Spirito di Dio agisce nei cuori nostri e in quelli di tutti gli uomini per condurci alla pienezza di età di Cristo.

Non sempre si pone, lo stesso cristiano, il problema speculativo dei rapporti tra le persono divine, o il problema teologico-psicologico dell'io di Cristo; né sempre ha ben chiare le tappe della storia della salvezza.

Diremo che chi intendesse questo secondo tipo di organicità si riferirebbe ad una sintesi teologica.

E ci poniamo subito una duplice domanda, cui tenteremo di rispondere in seguito: È questa la sintesi organica necessaria perché si possa dire che uno è stato catechizzato bene? E in quale misura si può esigere nelle varie età?

b) Sintesi vitale?

Ma si può fare una seconda ipotesi. Il cristiano di cui sopra, a cui è stata annunciata la novità della sua vita in Cristo e nella Chiesa, intorno a questo annuncio costruisce tutta la sua vita nel mondo, con un atteggiamento coerente e responsabile. Questa si dice sintesi vitale. Ed anche qui la duplice domanda: Si può dire che tale sintesi basti? E quanta ne può bastare nelle diverse età?

■ Quale sintesi riteniamo necessaria per il battezzato?

a) Non teologi, ma cristiani vivi...

Penso di non incorrere in nessuna accusa di eresia se affermo con decisione che nostro Signore non ha manifestato mai l'intenzione di voler fare, dei suoi, dei teologi. Il contesto della sua predicazione ce lo conferma chiaramente.

Ciò non significa che abbia inteso escludere positivamente una sistemazione teologica dei dati rivelati. Tuttavia l'annucio del Regno ai fanciulli, ai poveri, agli analfabeti, ai cananei ha un chiarissimo significato: è più importante vivere il Regno che definirlo o disquisirne. In questo Regno, la « vedova dei due spiccioli che fanno un quadrante », la cananea, il centurione pagano ricevono più di ogni altro le lodi del Signore. E dei pubblicani e delle prostitute è detto che nel Regno precederanno « quelli che hanno in testa la sintesi della rivelazione ». Perché la sintesi che è richiesta al cristiano per essere degno del Regno è tanto poco impegnativa intellettualmente da trovarsi tutta nei due precetti della carità; ed anche qui, più nella loro realizzazione che nella loro enunciazione: che è molto più impegnativo.

b) ... che danno ragione della propria speranza

È chiaro dunque che il punto di arrivo fondamentale della catechesi è la capacità di vivere secondo la propria vocazione cristiana (*Ef* 4,1). Ma il cristiano, oggi soprattutto, si rende conto che la sua vocazione non è semplicemente ad essere salvato, ma ad essere salvatore. E l'apostolo Pietro

ci ricorda che a tutti spetta di essere sempre pronti a render conto della speranza che è in noi (*1 Pt* 3,15).

Ma la domanda ritorna: che significa render conto della propria speranza? Vorrà forse dire che dobbiamo saper confutare gli atei o gli eretici, mettere nel sacco gli obiettori, acquisire il prestigio dei rètori, di chi sa cavarsela dappertutto?

Anche questo non pare necessario al compito del cristiano, com'è vero che l'ignoranza di Bernadette, la ridotta cultura teologica del curato d'Ars, la semplicità di Francesco e dei suoi frati, la fede di Scolastica, e lo scandalo della Croce (... Dio mio, perché mi hai abbandonato?) hanno procurato più seguaci a Cristo che tanti libri di teologia, su cui s'è trovato perfino il motivo di farsi fuori tra cristiani in nome della verità.

E allora **il rendere conto della speranza che è in noi** va posto su di un piano diverso da quello della scienza teologica e della capacità apologetico-polemica.

Forse significa più direttamente il mostrare l'azione di Dio nelle opere che il *dimostrarla* coi ragionamenti.

E la domanda torna: in base a quali convinzioni il cristiano, quello coerente, teologo o no, vive ed agisce in un certo modo? Chi glielo fa fare? Che cosa orienta la sua vita?

La sintesi vitale fondamentale, per tutti uguale e a tutti accessibile, *è nella coscienza che il cristiano ha della propria realtà: sa di essere chiamato, e di essere realmente, figlio di Dio* (*1 Gv* 3,1).

Il poter *osare* di rivolgersi al Dio creatore e chiamarlo Padre, un gesto che solo lo Spirito ci rende capaci di fare, fa piangere di consolazione l'uomo di fede e provoca gli atti più eroici di fraternità.

La sintesi fondamentale è dunque così semplice, ma così carica di conseguenze. E le cose si complicano proprio qui: quando da una sintesi intellettuale si passa alla sintesi vitale; quando si vuol far diventare atteggiamenti di vita quella che è teoria; quando si smette di fare dello sport teologico per confrontarsi con le cose che si credono; quando si passa dal narcisismo alla incarnazione.

■ Tutto il contenuto a tutti i credenti

a) Una soluzione sbagliata

Quando la catechesi, sotto la spinta delle cosiddette scienze dell'uomo, cominciò ad accorgersi della dinamica evolutiva, si cominciò a proporre, quanto al contenuto della catechesi, una nuova soluzione. Si trattava di studiare le capacità intellettuali del fanciullo (la catechesi pareva fatta solo

per quelli) e le sue inclinazioni, e di selezionare per lui quelle verità teologiche che corrispondessero ai suoi gusti, interessi e capacità.

Non tocca a me giudicare chi, per amore dei fanciulli, fece le proposte che io ho grossolanamente riportato: ma è chiaro che ad una valutazione attenta esse contengono, sempre nonostante la rettitudine di chi le proponeva, la gravissima presunzione che tocchi a noi di *squartare* il contenuto rivelato per darne al soggetto quanto ci pare.

Ora, poiché l'unico progetto valido per l'educazione alla fede e lo sviluppo cristiano dell'uomo è quello di Dio, e di esso il catechista è al servizio, la ricerca dovrà scoprire questo progetto piuttosto che veder quali contenuti del messaggio cristiano siano da mettere in frigo per essere utilizzati più tardi.

b) Una soluzione a misura dell'uomo

Per evitare queste nostre abusive intromissioni, credo che la decisione debba essere di annunciare tutto il messaggio cristiano ad ogni uomo.

Ma qui qualcuno può sospettare il ritorno alle posizioni classiche, in cui si facevano imparare ai bambini tutte le domande e risposte di un catechismo fatto per gli adulti.

È appunto qui l'equivoco da superare.

Se unico è il mistero di Dio e della nostra chiamata alla vita in lui, diversissime e personalissime sono le dimensioni secondo le quali ha da essere vissuto, tante quante sono le situazioni personali degli uomini ai quali è annunciato.

L'apostolo Paolo scomunica chi osa interpolare il primo messaggio che egli ha portato ad una comunità, e afferma di esser degno lui stesso di scomunica se aggiungerà qualcosa a quanto ha già annunciato. E tuttavia afferma di aver parlato agli uditori a volte come a chi ha bisogno di latte, a volte come a « spirituali ».

E nelle sue lettere, come del resto gli altri Apostoli (*1 Gv* 1: scrivo a voi fanciulli... scrivo a voi padri... scrivo a voi giovani...), personalizza e concretizza il discorso secondo le situazioni di ciascuno.

D'altronde, non risulta che Gesù facesse lunghe prediche ai ragazzi, come facciamo invece noi; ma parlando agli adulti faceva comprendere a loro ed ai fanciulli quanto apprezzasse la loro semplicità di cuore; e quanto a loro direttamente, si limitava ad abbracciarli affettuosamente, o a moltiplicare le loro provviste per sostentare gli adulti affamati della sua parola.

E allora pare a me che la sintesi cui tende la catechesi non debba essere più la sintesi teologica, ma **una sintesi vitale.** In altri termini, quello cui tende la catechesi è una illuminazione, a partire dal mistero dell'uomo,

del progetto che Dio ha su di lui, in modo che ognuno sia in grado di vivere la rivelazione che gli viene fatta in Cristo.

c) Una catechesi piena nell'adulto

Ma allora — e siamo finalmente al punto! — è naturale concludere che solo nella misura in cui l'uomo affronta e vive la realtà, ha bisogno di illuminarla e vivificarla con la luce di Dio.

Nella misura che lo scenario della vita umana diventa comprensivo di nuovi elementi, su di essi deve piovere la luce di Dio, perché il dramma non resti inutile.

La scuola, la vita sociale, la sessualità e il matrimonio, l'attività artistica, tecnica ed economica non sono le realtà della vita di Dio, ma le realtà della vita dell'uomo. E poiché la luce di Dio, come dice la *Dei Verbum,* anche in esse è contenuta e ad esse è orientata, si comprende come solo chi vi si trova immerso, e nella misura che vi è immerso, sia capace di percepirne il valore.

E allora catechizzare il bambino sul matrimonio (che egli conosce attraverso il riflesso del matrimonio dei genitori) senza parlare del problema morale della pillola, o catechizzarlo sulla vita di Chiesa senza affrontare il tema della collegialità episcopale, non è selezionare il contenuto del kerigma per darne una parte, ma dare tutto il contenuto (l'amore trinitario che si effonde nella Chiesa, e il rapporto sponsale Cristo-Chiesa di cui il rapporto tra i coniugi è sacramento) perché ne sia illuminato quanto di questa realtà rientra nella limitata esperienza del fanciullo.

E si comprende come *il « luogo » umano per una completa sintesi vitale del mistero cristiano non può essere che il mondo degli adulti,* in quanto essi solamente sono in grado di sperimentare e conoscere in pienezza tutta la realtà umana.

■ Conseguenze di una nuova impostazione

È facile rendersi conto che la prospettiva da noi appena abbozzata, qualora si decida di applicarla, obbliga a cambiare radicalmente la impostazione di tutti i catechismi finora da noi conosciuti. Lo stesso nuovo Catechismo Olandese agli stessi olandesi appare superato, in quanto la novità sta più nel linguaggio che nella struttura: è infatti attento all'uomo, ma non costruito sull'uomo.

Altri importanti problemi restano poi ancora aperti, oltre a quello, probabilmente non il maggiore, della struttura. Ne cito alcuni.

(*Segue a pag. 25*)

L'UOMO INTERROGA, DIO RISPONDE

IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI
IN IMMAGINI GRAFICHE [1]

Introduzione

La pubblicazione del Documento di Base per il rinnovamento della catechesi e poi del Direttorio catechistico generale è stata un momento importante nella vita della Chiesa italiana.

Perché i documenti scritti diventassero mentalità nuova e perché il rinnovamento passasse dalla carta alla vita reale, si sono moltiplicate iniziative: convegni di studio, cicli di conferenze, commenti a vari livelli.

La serie di diapositive che presentiamo vuole offrire un piccolo contributo per favorire la penetrazione e la diffusione dei temi del Documento di Base e del Direttorio.

Esse riproducono i pannelli esposti alla mostra catechistica affiancata al Congresso Catechistico Internazionale, svoltosi a Roma dal 20 al 25 settembre 1971, e realizzati da Guerrino Pera, membro dello studio artistico del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann.

Ad ogni pannello è stata unita una piccola antologia di testi tratti dal Documento di Base e dal Direttorio.

Indicazioni per la utilizzazione

- Durante convegni, tre-giorni, tavole rotonde, giornate sulla catechesi. Questi pannelli offrono una visualizzazione immediata e di grande efficacia dei temi fondamentali del rinnovamento catechistico.
- Nei corsi per la formazione dei catechisti a tutti i livelli.
  – Il docente potrà proiettare *qualche diapositiva* prima di trattare il tema, oppure alla fine come conclusione o riassunto.
  – I giovani potranno preparare il commento alle diapositive in un lavoro di gruppo che parta dalla stesura del testo fino alla sonorizzazione. La antologia di testi tratti dal Documento Base sarà per questo particolarmente utile.
  – Sempre come lavoro di gruppo, potrà essere sviluppato il tema di una o due o tre delle diapositive integrandole con altre immagini in modo da fare un discorso più completo e unitario. Le diapositive di completamento potranno essere desunte da altre serie degli Audiovisivi LDC.
  – Alla fine di un corso potranno anche essere proiettate tutte le diapositive col commento come sintesi del corso.
  – I giovani potranno ricavare, dalle diapositive, dei cartelloni da appendere alle pareti della loro sala degli incontri. Una tecnica semplice è quella del « collage ».

[1] **Audiovisivi ELLE DI CI,** Diapositive **Serie A01,** 18 q. + libretto, L. 2000.

Le pagine 9-24 si possono estrarre

- La serie sarà utile anche agli uffici catechistici, alle parrocchie, agli istituti religiosi e alle scuole cattoliche.
- Se l'iniziativa incontrerà il favore degli impegnati nel campo catechistico, potremo offrire ad essi una nuova serie.

Lo studio e la realizzazione artistica dei quadri sono stati curati da **Guerrino Pera** con la consulenza catechistica di **Nicolò Suffi.**

La raccolta dei testi del Documento di Base è stata curata da **Giacomo Medica.**

---

1. VOLTO DI CRISTO

Gesù Cristo: inizio, centro e termine della storia dell'uomo. L'immagine visibile del Dio invisibile. Il Primogenito di ogni creatura: in Lui tutto è stato creato (*Col* 1,15-17; *1 Cor* 8,6).

Una catechesi viva fa sentire vicino Gesù, vivo, intimo, amico e guida; fa vedere che in Cristo, con Cristo e per Cristo l'uomo è davvero il centro dell'universo.

Pertanto la catechesi deve essere necessariamente cristocentrica. DCG 40

I diversi aspetti del mistero cristiano devono essere presentati in modo tale che l'evento centrale, Gesù — il più grande dono di Dio agli uomini — appaia in primo piano e che le altre verità della dottrina cattolica si ordinino e si gerarchizzino pedagogicamente attorno ad esso. DCG 16; cf nn. 43 e 39

Il mistero di Cristo illumina tutto il contenuto della catechesi. DCG 41

Con la sua bontà ha abbracciato tutti, giusti e peccatori, poveri e ricchi, connazionali e stranieri; se dimostrò preferenze, queste furono per i sofferenti, i poveri, gli umili. Ebbe per la persona umana un rispetto e un interesse quali nessuno, prima di lui, aveva manifestato. DCG 53

La catechesi mette particolarmente in luce i lineamenti della personalità di Gesù Cristo, che meglio lo rivelano all'uomo del nostro tempo: la sua squisita attenzione alla sofferenza umana, la povertà della sua vita, il suo amore per i poveri, i malati, i peccatori, la sua capacità di scrutare i cuori, la sua lotta contro la doppiezza farisaica, il suo fascino di capo e di amico, la potenza capovolgitrice del suo messaggio, la sua professione di pace e di servizio, la sua obbedienza alla volontà del Padre, il carattere profondamente spirituale della sua religiosità. DB 60

Come appare chiaramente dal libro degli Atti, dalle tradizioni evangeliche, dalle lettere di san Paolo e di san Giovanni, il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù. DB 57

Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato. DB 58

Il centro unitario, cui pervengono per vie innumerevoli e varie la fede e la catechesi, è sempre Gesù Cristo... DB 73; cf 80; 81

... Il catechista punta senza riserve alla sistemazione delle conoscenze e delle esperienze di fede, concentrando progressivamente tutto attorno al naturale nucleo unificatore: il mistero di Cristo; dando significato e gerarchia di valore alle varie parti, integrando gli elementi nuovi con quelli acquisiti. DB 174; cf 87

2. L'UOMO IN SITUAZIONE

« L'UOMO IN SITUAZIONE È L'UOMO DELLA CATECHESI ».

La frase si rifà a un discorso di Paolo VI, in cui afferma che « *l'uomo della pastorale è l'uomo fenomenico* » (7-XII-1965).

È il tema ispiratore della serie di pannelli qui riprodotti, i quali visualizzano in una felice sintesi grafica le linee fondamentali della catechesi antropologica moderna.

La preoccupazione fondamentale della Chiesa è quella di annunciare e promuovere la fede nella società degli uomini del nostro tempo, sottoposta a profonde trasformazioni socio-culturali... È utile [perciò]... *descrivere alcuni tratti specifici della situazione attuale...* DCG 1

La predicazione della Chiesa assume forme molteplici, secondo... le circostanze di una concreta situazione sociale... DB 21; cf 85

Cresce la responsabilità dei genitori, perché la fede dei figli ha bisogno di chiara testimonianza e di continuo confronto con le situazioni concrete della vita moderna... DB 24; cf 164; 155

La catechesi abilita l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete... DB 30

La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo... DB 33; cf 80; 164

La presentazione organica del mistero cristiano va commisurata sapientemente alle condizioni di coloro ai quali è rivolta... Sempre sono in situazioni personali assai concrete e diverse. DB 41; cf 54; 74

Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio... Il Dio della Rivelazione, infatti, è il « Dio con noi »... DB 77

Per alimentare una mentalità di fede, che consenta di vivere da figli di Dio, la catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria. DB 128

La catechesi dedica particolare attenzione alle più comuni situazioni di vita dei fedeli, perché ciascuno sia guidato a interpretarle e a viverle con sapienza cristiana... DB 130

Il riferimento, che dà valore a tutto il percorso catechistico, è sempre ad una realtà piena e concreta: la situazione viva del cristiano, la sua vocazione, la sua mentalità di fede, la sua comunione con Cristo nella Chiesa, la sua storia nel mondo, la sua destinazione all'eternità. DB 162

3. L'UOMO INTERROGA, DIO RISPONDE

Da sempre L'UOMO INTERROGA e DIO gli dà una risposta

ai suoi problemi
alle sue attese
alle sue ansie.

I problemi e gli *interrogativi* dell'uomo sono illuminati dalla parola di Dio che è la « chiave di ogni soluzione ».

Nel pannello gli interrogativi su campo nero salgono dal basso, e dall'alto scende una luce per illuminare, chiarire, risolvere.

Vedi « dia » 2, 4, 6, 9, 11.

Uno dei caratteri più notevoli della cultura del nostro tempo è la singolare attenzione che essa dedica all'uomo e ai suoi problemi. Gli interrogativi capitali sono certamente quelli che riguardano il senso della vita umana, il perché del dolore, del male, della morte, il destino che dopo la morte attende l'uomo, il valore della legge morale, dei rapporti sociali e via dicendo. Questi interrogativi si confondono con i gravi problemi della felicità, della giustizia umana, della pace. DB 77; cf 96-99

In ogni caso, la catechesi deve svolgersi ricollegando ogni volta i singoli temi al mistero centrale di Cristo... In questo modo, il cristiano può illuminare con la fede tutta la sua cultura e la sua vita, senza smarrirsi nella molteplicità delle situazioni. Giunto a maturità, egli saprà trovare nella sua fede una risposta coerente e tempestiva ai molti interrogativi che gli si pongono. DB 80

I temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale in particolare verso i popoli in via di sviluppo, debbono entrare nella catechesi della Chiesa, senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura. Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani. DB 97

È compito della catechesi aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna generazione, così che essi possano rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo. DB 129

In ogni suo sforzo di bontà, in ogni suo gesto istintivamente religioso, in ogni suo impegno di perfezione e di progresso, qualsiasi uomo che vive onestamente sulla terra pone, in qualche modo, una implicita premessa all'accoglimento della parola di Cristo. DB 73

4. CONOSCERE L'UOMO

Quale uomo interroga Dio? L'uomo concreto:

L'UOMO CHE PIANGE
L'UOMO CHE PENSA
L'UOMO CHE AMA
L'UOMO INDIVIDUALISTA
L'UOMO CHE SOFFRE
L'UOMO POVERO
L'UOMO CHE LAVORA
L'UOMO PECCATORE
L'UOMO SANTO.

Perciò è necessario, per il catechista, « *conoscere l'uomo per conoscere Dio, amare l'uomo per amare Dio* » (Paolo VI, omelia 7-XII-65).

La scritta a spirale in alto, nella luce, indica il traguardo a cui deve giungere ogni vera catechesi: la « *conversione in Cristo* » di ogni cuore e la trasformazione di ogni dramma in vita e risurrezione (cf DB 169).

È possibile partire dall'uomo per arrivare a Dio, e viceversa. Le opzioni sull'ordine metodologico da seguirsi nell'esposizione catechistica dei contenuti dipendono dalle circostanze concrete in cui si trovano la comunità ecclesiale o i singoli fedeli ai quali la catechesi si rivolge. DCG 46

Conoscere l'uomo con simpatia: Per conoscere le persone, al catechista non bastano le indicazioni preziose e insostituibili, che gli vengono dalle relazioni umane... È necessaria una continua ricerca, condotta con saggezza e con simpatia, perché il volto delle generazioni contemporanee va assumendo lineamenti nuovi di giorno in giorno, con imprevedibile accelerazione. DB 132

Dio stesso, quando si rivela personalmente, lo fa servendosi delle categorie dell'uomo... Per questo, non è ardito affermare che bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio; bisogna amare l'uomo per amare Dio. DB 122

Chi fa catechesi, vede nelle manifestazioni dell'intelligenza, della volontà, dell'amore dell'uomo, nei suoi molteplici sentimenti e gusti, un aiuto a capire Cristo e in Cristo a rendere più vicino e comprensibile Dio. DB 122

La socialità dell'uomo e il nascente nuovo umanesimo, di cui parla anche il Concilio, sono segni rivelatori di Cristo e della comunione a cui il Padre chiama gli uomini nello Spirito e mostrano come in Gesù Cristo l'umanità può divenire più responsabile, più impegnata e fraterna. DB 122; cf 140

5. LA NOVITÀ È CRISTO

Per questo uomo moderno, in continua evoluzione in ansiosa ricerca del « nuovo », « LA NOVITÀ È CRISTO ».

Gesù Cristo fa « nuovo l'uomo » mediante il dono del suo Spirito (cf DB 91).

Il pannello presenta su un campo grigio cupo un virgulto nuovo e fresco che spunta da un ceppo nero stroncato e privo di vita. Dall'umanità peccatrice nasce il Cristo Salvatore che fa « nuova ogni cosa ».

La suprema opera di Dio è l'incarnazione del suo Figlio Gesù Cristo. Primogenito di ogni creatura... a tutti dà la vita: in Lui siamo stati creati uomini nuovi; per mezzo di Lui l'intero creato riceverà l'affrancamento dalla corruzione. DCG 50; cf 52; 53

« Gesù Cristo fa nuovo l'uomo mediante il dono del suo Spirito ». DB 91

I giovani, per progredire nella fede, hanno bisogno di scoprire che la novità è Cristo. DB 138

Il Figlio di Dio... prende dimora tra noi... ed entra, in forza del suo amore, nella esistenza di coloro ai quali si rivela, rivolgendo ad essi urgente appello per un nuovo modo di essere e di vivere. DB 55; cf 66

... Comunicare a ciascuno un possesso del pensiero di Cristo quale si addice a uomini nuovi. DB 37

La fede in Gesù Cristo, come Capo e Signore della nuova creazione, è la proposta essenziale soprattutto per l'uomo moderno. In Gesù Cristo, egli può sentirsi solidale con tutta la storia, con tutti gli uomini, con tutto il mondo. Nessuno dei suoi onesti impegni temporali è vano... DB 68

La « grazia santificante » è il dono per il quale l'uomo viene trasformato dallo Spirito Santo, ed entra con Dio in un rapporto di vita assolutamente gratuito: nasce la « nuova creatura », l'« uomo nuovo ». Questa elevazione è l'aspetto essenziale e specifico che caratterizza l'antropologia cristiana nei confronti di ogni altra antropologia. DB 91; cf 94; 120; 155

Il messaggio cristiano è un appello alla conversione personale, all'edificazione di una comunità nuova, animata dallo Spirito Santo... DB 169

6. CRISTO PARLA CON CIASCUNO

CRISTO « PARLA » CON CIASCUNO NEL SUO AMBIENTE AD OGNI ETÀ E IN OGNI SITUAZIONE.

Si pianta tra le case del mondo, nei grattacieli, nelle capanne, sotto le tende, nelle cascine, negli igloo, ovunque.

Il pannello rappresenta imponenti grattacieli e umili casupole in mezzo ai quali si pianta una bianca chiesa di Cristo: incontro e dialogo con Dio.

La parola di Dio nella catechesi passa attraverso la mediazione della parola umana... Quando Dio si è rivelato agli uomini, ha affidato la sua parola alle parole umane... DCG 32

Soprattutto in Lui — in Cristo —, Dio si intrattiene con gli uomini come con amici... Egli è il Verbo di Dio... DB 5; cf 10

« Nessun uomo ha mai parlato come parla costui », Gesù Cristo, con autorità, con libertà e dolcezza, indicando le vie dell'amore, della giustizia, della sincerità. Nessuno ha parlato agli uomini del mistero di Dio, come Lui, rendendo ad essi possibile un'alta esperienza del Padre... DB 59

Cristo, nel servirsi della natura per parlare del Padre provvidente e donatore, insegna che tutte le cose sono rispondenti al disegno di Dio: sono vere e belle, sono opere riuscite. Egli invita ad ammirare la verità nelle creature e la loro bellezza. DB 119

L'intera verità, sia di Dio sia della nostra salvezza, risplende a noi in Cristo... Egli è la Parola vivente di Dio. DB 102

In Cristo... tutto è rivelazione del Padre per il mondo: Gesù Cristo è il Verbo fatto carne, che è stato mandato « uomo agli uomini », e che ad essi parla le « parole di Dio ». DB 103; cf 104

7. IL CONTENUTO DELLA CATECHESI

IL CONTENUTO DELLA CATECHESI: Cristo e il suo regno, devono essere trasmessi a tutte le persone, tenendo presente la loro « situazione reale »: la loro età, la loro cultura, il colore della loro pelle e i drammi della loro vita personale.

La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo.

Il pannello, con una serie di tondi fotografici, presenta l'uomo « in situazione »: il bambino e il vecchio - il maschio e la femmina - il bianco, il nero e il giallo - l'uomo dell'officina, dell'ufficio, della strada - il ricco e il povero - la madre di famiglia e lo scienziato - il felice e il disperato. Raggi di luce scendono dall'alto ad illuminare ogni persona in ogni « situazione ».

La catechesi deve tener conto, a tutti i livelli,... di quattro punti fondamentali: il mistero di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutto; il mistero di Cristo, Verbo incarnato, nato da Maria Vergine, che per la nostra salvezza ha sofferto la passione, è morto ed è risuscitato; il mistero dello Spirito Santo, presente nella Chiesa per santificarla e guidarla sino alla gloriosa venuta di Cristo, nostro Salvatore e Giudice; il mistero della Chiesa, corpo mistico di Cristo, nella quale la Vergine Maria ha un posto preminente. DCG 43

Nell'esporre qualunque punto particolare del contenuto della fede, il catechista deve far notare come il mistero di Cristo ne sia il fulcro...
DCG 45; cf 71

Le opzioni sull'ordine metodologico da seguirsi nell'esposizione catechistica dei contenuti dipendono dalle circostanze concrete in cui si trovano la comunità ecclesiale o i singoli fedeli ai quali la catechesi si rivolge.
DCG 46; cf 33; 34

Nell'elaborare il contenuto della catechesi, è necessaria una continua ricerca, che, lasciando intatto l'essenziale, trovi ogni volta le formulazioni più adatte alle diverse categorie di fedeli. DB 75

Caratterizzare il contenuto e il metodo della catechesi secondo le varie istituzioni, significa evitare disarmonie, equivoci e squilibri e assicurare ai fedeli una formazione armonica e integrale. DB 144; cf 166

Il contenuto della fede non viene soltanto trasmesso perché sia conosciuto; la catechesi lo rende attuale, perché chi ascolta entri concretamente in comunione con Dio, per mezzo di Gesù Cristo. DB 187

Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo. DB 56-73

La catechesi presenta « l'intero mistero di Cristo », con tutta la pienezza delle sue implicazioni e dei suoi sviluppi. DB 74

Centro vivo della catechesi è Gesù Cristo, primogenito di ogni creatura. In Lui si incontrano Dio e l'uomo, si compie la loro riconciliazione, si instaura la nuova alleanza di salvezza... DB 81; cf 187; 82-101

Una profonda attenzione all'uomo si ritrova in tutte le dimensioni del messaggio cristiano, alle quali la catechesi deve dare risalto. DB 78

I vari temi della fede debbono lasciar trasparire le principali « dimensioni » del mistero cristiano. La dimensione comunitaria, storico-escatologica, sacramentale, « spirituale ». DB 78-79

Nel fare catechesi, la Chiesa propone ai credenti non soltanto i grandi contenuti della fede che scaturiscono in ogni tempo e luogo da una meditazione attenta del mistero di Cristo; ma, con viva sensibilità pastorale, svolge anche i temi, che le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali e urgenti. DB 9

8. FONTI DELLA CATECHESI

GESÙ CRISTO, PAROLA-VIVENTE-DEL-PADRE,
SI COMUNICA A NOI IN UN CONTINUO DIALOGO DI AMORE:

- nella sua vita (il Vangelo)
- nella parola viva che corre il mondo (la tradizione, « luogo vivo » d'incontro con la parola di Dio)
- nella Scrittura Sacra
- nell'azione eucaristica, nei Sacramenti
- nella vita della Chiesa e dei Santi
- nelle verità dei popoli e delle religioni
- nell'esistenza degli uomini
- nelle cose create: il cosmo.

Da queste « fonti vive » sgorga il contenuto della catechesi, approfondito e spiegato alla comunità dei credenti dal catechista a nome della Chiesa (cf DCG 45).

Il contenuto della catechesi si trova nella parola di Dio, trasmessa nelle Scritture e nella tradizione; è approfondito e spiegato dalla comunità dei credenti sotto la guida del magistero, cui solamente spetta proporlo autenticamente; è celebrato nella liturgia; è vissuto nella Chiesa e risplende specialmente nei santi e nei giusti; traspare nei valori morali che per grazia di Dio esistono nella comunità umana. DCG 45; cf 37; 39

La Chiesa è discepola e testimone di tutta la parola di Dio, perché è discepola e testimone di Cristo, pienezza di tutta la Rivelazione. Perciò, in Cristo, religiosamente ascolta e fiduciosamente proclama la voce di Dio che si leva dal creato, i presentimenti e gli echi della sua parola nella storia e nella cultura dei popoli, la rivelazione del suo mistero e del suo patto con Israele e della eterna alleanza con il « nuovo popolo » di Dio, la profezia della pace eterna con Lui. DB 14

Tutti i fedeli riconoscono, nell'unità della Rivelazione, le testimonianze vive che Dio dà del suo amore per gli uomini, nella Tradizione, nella Scrittura, nella liturgia, nella vita della Chiesa e in tutte le cose create. DB 104

La Scrittura, vera parola di Dio, fonte eminente del mistero di Cristo... La Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. DB 105; 106

La Scrittura è il « Libro »; non un sussidio, fosse pure il primo... Né va mai dimenticato che la Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto ...lo Spirito Santo... DB 107; cf 108; 164

...radizione, « luogo vivo » d'incontro con la parola di Dio. DB 109-112

...e culminante di Tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa ...ribile di catechesi. DB 113; cf 114-117

...in Cristo, per mezzo di Cristo, in vista di Cristo. Per- ...di bellezza, di dinamismo, che si trova nelle cose ...e istituzioni umane, nelle scienze, nelle arti, in tutte ...rticolare nell'uomo e nella storia: tutto questo è segno ... mistero di Cristo. DB 118; cf 119-122

9. CRISTO CENTRO VIVO IN UNA CATECHESI VIVA

La catechesi non deve trasmettere un messaggio statico, fuori del tempo, ma: UN CRISTO VIVO IN UNA CATECHESI VIVA.

Deve annunciare qualcuno, Uno: GESÙ CRISTO! Un « Uomo vivo », Dio e Uomo, dinamico, che agisce e che « salva ».

Il pannello mostra un disegno raffigurante il Cristo attorno a cui roteano tante parole indicanti situazioni concrete dell'uomo d'oggi. Si vuole significare che il Cristo continua ad incarnarsi oggi nella situazione vitale di ognuno:

famiglia
gioco
amicizia
tempo libero
mass media
ambiente di lavoro
turismo
preghiera
esperienza di vita
terzo mondo, ecc.

sono « SITUAZIONI VIVE » per una catechesi attuale.

Ogni aspetto di verità, di bellezza, di bontà, di dinamismo che si trova

nelle cose e in tutto il creato
nelle situazione umane
nelle scienze
nelle arti
in tutte le realtà terrene
in particolare nell'uomo
e nella storia

tutto è, per il catechista, UN SEGNO E LA VIA per annunciare il MISTERO DI CRISTO.

Gesù Cristo, Parola di Dio incarnata, vertice dell'intervento di Dio nella storia e della sua manifestazione all'uomo, costituisce all'interno della storia della salvezza il centro del messaggio evangelico. DCG 40; cf 41; 45

Vedere le « dia » 1, 5, 15.

Cristo è il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato; nella sua incarnazione, nella sua vita, soprattutto nella sua passione, morte e risurrezione, l'umanità intera è chiamata alla pace, alla comunione intima con Dio in un vincolo di amore universale che coinvolge tutte le creature. DB 5

La Chiesa non proclama un'astratta ideologia, ma la parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, Maestro e Redentore di tutti gli uomini. DB 16

Il catechista si rivolge all'intera personalità di ciascuno... In tal modo, ciascuno avverte di essere personalmente al centro dell'interesse di Cristo e della Chiesa e di avere un compito tutto proprio da realizzare. DB 131

Lungo il cammino della fede, nessuno è solo. Dio stesso alimenta e conforta la riflessione e l'esperienza delle cose spirituali, mediante il suo Spirito presente nella Chiesa. DB 18; cf 24; 128; 130; 141; 157

10. LA CHIESA, ANIMA DEL MONDO

LA CHIESA È ANIMA DEL MONDO. Una vera catechesi si attua in seno alla Chiesa e in nome di essa.

Il pannello, con un'idea originale, presenta lo Spirito Santo che irradia la sua energia di vita a tutti gli « uomini in situazione » mediante i Sacramenti (simboleggiati intorno allo Spirito) i quali valorizzano, purificano e dànno potenza a questa energia.

Lo scopo della Chiesa è la salvezza eterna degli uomini... DCG 49

La Chiesa, istituita da Gesù Cristo,... è il nuovo popolo di Dio... DCG 65

La Chiesa è una comunione... popolo adunato da Dio e profondamente unito da vincoli spirituali... Nella Chiesa, pertanto, ogni vocazione è degna di onore ed è appello a una totalità di amore... DCG 66

La Chiesa... è solidale con il mondo e la sua storia... DCG 67

È un'esperienza di continua conversione, di purificazione e di carità, che muove la Chiesa a una fedeltà sempre più piena al suo Signore e sostiene la sua missione di pace e di salvezza per gli uomini. DB 2

Unica è la missione della Chiesa, quella di farsi prossimo di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per diventare segno universale e strumento efficace della pace di Cristo. DB 8

La Chiesa non può esimersi, per il mandato ricevuto da Cristo, dal confrontare con la parola e con il disegno di Dio le realtà mutevoli della storia, per interpretarle e giudicarle nella luce dello Spirito, secondo le esigenze del regno di Dio che viene. DB 16

La Chiesa proclama il messaggio della salvezza con la parola, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita. DB 19

Promuovere la maturazione spirituale dei credenti, significa introdurli sempre più pienamente nella vita della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, sacramento di unità e di salvezza per il mondo intero. DB 42

Formare la mentalità cristiana, significa nutrire il senso dell'appartenenza a Cristo, nella Chiesa. La catechesi... guida ad assumere la missione della Chiesa secondo la propria personale vocazione... DB 43

11. FINALITÀ E COMPITI DELLA CATECHESI

LA CATECHESI È:

TESTIMONIANZA	anima dell'azione catechistica.
INSEGNAMENTO	delle verità fondamentali della fede.
EDUCAZIONE	aspetto umano dell'insegnamento che mira a « tutta la persona » di ciascuno in un'autentica conoscenza personale.
FORMAZIONE	aspetto « specifico » dell'educazione catechistica: forma delle « personalità cristiane » convinte.
ILLUMINAZIONE	della mentalità dei catechizzandi in rapporto alla loro età e situazione, favorendo la « scoperta » di Dio.
INIZIAZIONE	alla vita sacramentale ed ecclesiale, alla carità e all'apostolato.
AZIONE ECCLESIALE	in seno alla comunità locale.
AZIONE PERSONALE	con un rapporto a tu per tu « da persona a persona ».

La catechesi... svolge contemporaneamente opera di iniziazione, di educazione e di insegnamento. È importante che rispetti questa ricchezza di attività...
DCG 31; cf 35; 36; 33

Fin dall'inizio, la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale. Essa è suscitata e sostenuta dai doni soprannaturali della Rivelazione e si inserisce e si integra nelle risorse naturali dello spirito e di tutto l'uomo, elevandone singolarmente le capacità. DB 26

La Chiesa sviluppa l'annuncio fondamentale della parola di Dio con la catechesi, per guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana. DB 30

La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità. DB 30

La catechesi intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare... DB 30

La catechesi abilita l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete... DB 30

La catechesi « dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica ». DB 30

La catechesi è rivolta a chi, sia pure implicitamente, ha già fatto l'opzione fondamentale per Cristo e per la sua Chiesa. DB 31

La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo. DB 33

12. CHI È IL CATECHISTA

IL CATECHISTA È:

UN TESTIMONE	di Cristo e della Chiesa; perciò un comunicatore di speranza, di giustizia, di ottimismo, di fraternità e di gioia.
UN MAESTRO	di vita e di fede con una « qualificazione » adeguata e una preparazione attenta.
UN EDUCATORE	che sa creare una « mentalità di fede » autentica e sa formare delle « personalità cristiane ».
UN ANIMATORE	dell'azione nella comunità ecclesiale, suscitando una maggiore disponibilità « agli altri » in spirito di servizio.
UN INIZIATORE	alla « vita liturgica e sacramentale », che sa far scoprire tutto ciò che in loro è « segnato » dalla grazia di Dio e dallo Spirito.
UN « ESPERTO IN UMANITÀ »	che promuove all'equilibrio della vita psico-sociale e sa « scoprire le realtà umane » che sono nei catechizzandi per ravvivarle e svilupparle.

Vedi DCG 32; 35; 57; 71; 72; 74-97; 108-115.

Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi spirituali processi, della comunità in cui ciascun uomo vive e cresce. DB 168

Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza. Le doti di psicologo, di sociologo, di persuasore, di pedagogista, che egli si impegna ad acquistare e coltivare, hanno efficacia, se sono assunte in questa dimensione... DB 186

La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento. In varia misura, egli esercita nella Chiesa il compito di maestro... per la piena conoscenza dell'amore divino. DB 187

L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano: deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita... DB 188; cf 138

I giovani cercano nel catechista un fratello e un amico, che sappia animare con spirito di servizio le loro aspirazioni e la loro ricerca. DB 138

La catechesi è... iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità. DB 30; cf 32; 150-152; 178

Il catechista si propone come termine il pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli... DB 188; cf 131-132

13.

FARE CATECHESI È:

TRASMETTERE
UN UNICO MESSAGGIO
IN TUTTI
I LINGUAGGI.

Come un unico raggio di luce bianca, attraversando un prisma, è rifratto in vari colori, così il catechista, nei riguardi dell'*unico messaggio di Dio*, deve saper fare come gli Apostoli nel giorno della prima Pentecoste.

È necessario che la catechesi esprima con fedeltà e traduca opportunamente la parola di Dio. DCG 32

La catechesi intende insegnare la parola di Dio con tutta fedeltà... in un linguaggio adatto agli uditori. Tale linguaggio sarà diverso secondo le età, le condizioni socio-culturali degli individui, le culture e le forme di civiltà. DCG 34

È compito fondamentale e ineluttabile del ministero profetico della Chiesa rendere accessibile il contenuto del messaggio agli uomini di tutti i tempi... DCG 37

La Chiesa, « sin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli... ». DB 76; cf 135; 175; 200

Crescendo nella conoscenza di Cristo mediante la fede, ciascuno fa proprio il pensiero di Lui, i suoi giudizi, la sua volontà, la sua croce e la sua gloria, in una operosa vita di carità. DB 33

L'esperienza cristiana della vita conferma la fede e apre la coscienza a nuovo desiderio di conoscere e amare il Signore e di rendergli testimonianza. DB 33

L'esplicazione sistematica della fede è memoria degli eventi e delle parole della salvezza, santificazione in atto per ciascuno, annuncio della piena comunione con Dio nella vita eterna. DB 34

La predicazione non è semplice comunicazione di sapere, ma trasmissione di una parola che invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva. DB 35

14.

FARE CATECHESI È:

COMUNICARE CRISTO
SEMPRE E OVUNQUE.
A tutte le ore
e in tutte le parti del mondo.

Fare catechesi è portare alla maturità della fede, attraverso la presentazione sempre più completa:

di chi è Gesù Cristo
di ciò che Cristo ha detto
di ciò che Cristo ha fatto
di ciò che Cristo ci ha comandato di fare.

Fare catechesi è:

« Educare al pensiero di Gesù Cristo,
a vedere la storia come Lui,
a scegliere ed amare come Lui,
a sperare come insegna Lui,
a vivere in Lui la comunione col Padre
e lo Spirito Santo » (DB 38).

Il pannello presenta un disegno che ha la forma di un mondo e di un orologio nello stesso tempo. I tondini colorati e con una croce rappresentano le persone dei vari continenti raggiunti dal messaggio di Cristo. Per gli altri, senza la croce, il « messaggio di Cristo » non è ancora giunto per mancanza di annunciatori della Parola.

La catechesi... deve introdurre gli uomini nella mirabile pienezza della umanità di Gesù perché possano riconoscere il mistero della sua divinità. In realtà Gesù, pur vivendo in singolare e assidua intimità di preghiera con il Padre, manifestò sempre una profonda solidarietà con gli uomini... DCG 53

Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola: nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa la catechesi a nome della Chiesa. DB 38

C'è vera mentalità di fede, quando c'è capacità di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo. DB 39

I catechisti sono testimoni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore. Questo mistero li trascende infinitamente; e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere... Educatore dei fratelli nella fede, egli è debitore verso tutti del Vangelo che annuncia... DB 185; cf 189; 198

15. CRISTO CENTRO DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

LA STORIA DELLA SALVEZZA ha per « centro » Gesù: IL DIO-CHE-SALVA. La creazione, Abramo, Mosè e i profeti hanno preparato la venuta di Cristo. Da Lui hanno origine:

gli Apostoli e l'annuncio
la Chiesa = comunità di fratelli
la evangelizzazione e la catechesi.

Il catechista deve presentare il Cristo vivo e venuto ad « abitare tra noi », uno di noi: « Uomo fra gli uomini » (DV 4) (DCG 50, 53).

Gesù è « IL VENUTO », sempre presente e sempre atteso, che attua ogni nostra speranza. Gesù Cristo, entrato nella storia, penetra nella vita di ciascuno per farlo partecipare alla sua storia di salvezza e di amore (cf DCG 40, 41; inoltre: 50, 51, 52, 53, 54).

Frecce partono dall'inizio dei tempi (fuori campo del pannello) e conducono al centro: IL CRISTO. Da Lui iniziano altre frecce che si dirigono nell'avvenire storico conquistandolo e vivificandolo.

La creazione delle cose visibili del mondo e degli angeli è l'inizio della storia della salvezza. DCG 51; cf 45

In Gesù Cristo... si compie la storia della salvezza, nella quale Dio porta a compimento il suo disegno di realizzare nel tempo il popolo di Dio cioè il « Cristo totale ». DCG 52; cf 61-62

... Urgenza di educare i cristiani a comprendere che la fede non allontana dalla storia, ma svela in essa le intenzioni di Dio, riversando luce nuova sulla vocazione integrale dell'uomo. DB 43

Cristo può essere accolto, se è presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini. Per questo il catechista opera la verità nella sua stessa vita. DB 55

Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano « la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana » (GS 10).

Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue... aderisce alla sua persona divina e al suo insegnamento, sino a conoscere e vivere tutto il suo « mistero ». DB 57

La Chiesa deve sempre raccogliere gli appelli che la storia rivolge alla coscienza cristiana, perché si compia interamente il disegno divino di « ricapitolare ogni cosa » in Gesù Cristo. DB 96; cf 100-101

16. LA SALVEZZA OGGI

Oggi Cristo continua a salvarci con la « *sua parola* » più i suoi « *gesti* » di amore: i Sacramenti.

PAROLA + GESTO = LA SALVEZZA OGGI

GESÙ CRISTO: *annuncia* il regno del Padre
compie i segni del suo amore
crea gli Apostoli.

GLI APOSTOLI: *annunciano* il figlio di Dio
rifanno i suoi gesti d'amore
fondano le chiese.

LA CHIESA: *evangelizza* i popoli
attua la liturgia
vive la carità e la misericordia.

Vedi DCG 43; 45; 55-57; 63; 66-67.

Gli Apostoli appresero dalla voce stessa di Cristo che tutto l'antico testamento convergeva verso di Lui e in Lui si era compiuto. Perciò, Egli ordinò ad essi di trasmettere al mondo il suo Vangelo, già promesso per mezzo dei profeti e ora da Lui adempiuto e promulgato. A tutti dovevano predicarlo, come fonte di ogni verità salvifica e di ogni regola di vita vissuta secondo Dio, comunicando i doni divini. DB 104

Gli Apostoli trasmisero fedelmente tutto ciò che avevano ricevuto dalla parola del Maestro, dalla convivenza con Lui, dalle sue opere, e ciò che in seguito appresero dallo Spirito Santo, che li guidava alla comprensione piena di Cristo e della sua opera. DB 104

Perciò, nella Chiesa, i legittimi Pastori trasmettono autenticamente la parola di Dio, coadiuvati dai sacerdoti, dai diaconi, da tutti i fedeli; tutti, Cristo, per mezzo del suo Spirito, costituisce « suoi testimoni », provvedendoli, in vario modo e grado, del senso della fede e della grazia della parola. DB 104

La catechesi deve svolgersi ricollegando ogni volta i singoli temi al mistero centrale di Cristo... deve apparire uno sviluppo della fondamentale esperienza di fede del cristiano, che ha per oggetto Gesù Cristo. DB 80; cf 96-99

17. LA PASTORALE

Tuttavia la catechesi è un « momento privilegiato » della PASTORALE (DCG 37).

— L'uomo trasforma il mondo con la sua azione; ma la sua trasformazione radicale è nella LITURGIA.
— L'uomo vuole conoscere se stesso e il mondo: LA PAROLA DI DIO rivela l'uomo a se stesso.
— L'uomo vive in relazione con gli altri: LA CHIESA è incontro e dialogo.

Perciò è necessario attuare:

UNA SOLA PASTORALE A TRE DIMENSIONI A SERVIZIO DELLA PERSONA: la Pastorale liturgica, la Pastorale catechistica, la Pastorale ecclesiale.

Vedi DCG da 98 a 107.

La Chiesa locale è il luogo in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana,... si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio,... si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo... DB 142; cf 42-48

La catechesi è momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni solidarietà e istituzione ecclesiale, di ogni struttura che possa contribuire alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo. DB 143; cf 149-150

La catechesi familiare trova la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzitutto nel comportamento stesso dei genitori e nella esperienza spirituale di ciascuno... DB 152

L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità di gruppi variamente articolati... DB 153

Nella scuola, il messaggio cristiano va presentato con serietà critica e con rispetto delle diverse situazioni spirituali degli alunni... Si deve promuovere il senso dei valori, mostrando come tutto si ricapitola in Cristo. DB 155

Particolare importanza assume la catechesi nel mondo del lavoro e della professione, dove, con grande rispetto per l'ambiente e le sue norme, i cristiani possono dare ragione della loro speranza in un clima di fraternità e di solidarietà. DB 157

18. IL FOTOLINGUAGGIO

È una delle iniziative del Movimento Internazionale « MONDO E FEDE » per la catechesi agli adolescenti e ai giovani.

IL FOTOLINGUAGGIO è un nuovo modo di formare il gruppo tra i giovani, di affrontare i problemi e di incontrare Dio. Il discorso parte dall'immagine e presenta una « situazione viva » e attuale; le foto suscitano delle emozioni, da esse emerge un problema: la « risposta » viene cercata nella Parola di Dio. Dalla risposta balza fuori l'impegno personale e comunitario.

L'uomo d'oggi è « uomo audiovisivo ». Nella catechesi moderna l'immagine non è più una semplice illustrazione della parola, ma sovente è il punto di partenza per una catechesi attuale ed efficace.

Per l'UOMO AUDIOVISIVO di oggi, immerso continuamente nelle immagini, il catechista deve possedere l'arte di fargli incontrare Dio in esse, come, attraverso le parabole e le immagini della natura, Cristo istruiva la gente di Palestina.

Vedi DCG 122; 123; 124.

I mezzi audiovisivi vengono utilizzati (nella catechesi) principalmente:

a) *come documenti per arricchire di elementi oggettivi l'insegnamento catechistico; in questo caso devono offrire qualità di veracità, esattezza e chiarezza didattica;*

b) *come simboli per educare la sensibilità e l'immaginazione; in questo caso devono presentare caratteri estetici e forza di suggestione...*

[*È necessario*] *formare i catechisti al retto uso dei mezzi audiovisivi. (Spesso i catechisti ignorano la natura propria del linguaggio delle immagini; assai spesso il mezzo audiovisivo male adoperato conduce alla passività invece che all'attività).* DCG 122

La catechesi dovrà servirsi di « un linguaggio », che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi. « Altro, infatti, è il deposito o le verità di fede, altro è il modo con cui vengono enunciate, rimanendo pur sempre lo stesso il significato e il senso profondo ». DB 76; cf 157

(*Continua da pag. 8*)

— *In quale prospettiva* catechistica, nelle varie età e situazioni, va presentata all'uomo *la storia della salvezza,* perché queste età e situazioni ne siano illuminate come da luce ad esse diretta?

— *In quale misura* una catechesi centrata sull'uomo obbliga la teologia a *liberarsi da schemi di « perennità »* per essere essa stessa fondamentale e insostituibile servizio ad una catechesi attuale?

— *Attraverso quale via* la catechesi potrà cogliere, nella cronaca dell'uomo che vive tempi, età e situazioni diverse, *le costanti* che permettano discorsi comuni a tutti coloro che vivono in maniera analoga situazioni analoghe?

— *Come comporre* la costante fluidità della situazione dell'uomo con *il linguaggio* istituzionalizzato della Bibbia, della Liturgia, di un catechismo ufficiale?

E penso si potrebbe continuare per un po' ancora.

■ Conclusioni più ovvie che pacifiche

Quanto mi premeva sottolineare in queste righe era la « diversità » radicale di prospettiva — lo scandalo potremmo dire — che si pone tra lo studio di una filosofia e la presentazione catechistica del messaggio cristiano. Diversità che esprimerei in alcune conclusioni.

a) Il messaggio di Cristo è più imparato da chi più apre il cuore, a parità di quoziente intellettuale.

b) Ogni uomo che abbia l'uso della ragione è capace di tutto il messaggio cristiano; e giustamente non è stabilito un minimo di età perché si possa riconoscere la santità eroica.

c) Gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano, nel senso che solo in essi può meno limitatamente incarnarsi la parola di Dio (DB 124).

d) La struttura di un catechismo deve essere misurata sull'uomo che lo deve vivere piuttosto che sullo studioso che lo deve ritenere; con tutte le conseguenze di una tale scelta.

Che se alcune delle cose sin qui dette spiaceranno a qualcuno, si sappia che sono state dette apposta: e non per cattiveria, ma per far correre un discorso che ogni pastore ai nostri giorni sente proprio, e a cui si potrebbe dar più sollecita risposta se si avesse più coraggio di *fare* il Vangelo.

G. GIUSTI
Direttore dell'U. C. D. di Verona

VALENTINO MELONI

PASTORALE E DISADATTATI

A) Il problema

1. Numero rilevante

Quanti sono i disadattati in Italia?

È difficile fare una statistica. Non è soltanto questione di contare gli inquilini degli svariati istituti: problema già in sé di non facile soluzione. È soprattutto questione di costatare che la maggioranza sono fuori, sono ragazzi e giovani e adulti che vivono una vita discretamente normale confusi tra gli altri. Tenuto conto di questo dato di fatto, continuamente verificabile, il numero raggiunge allora cifre che potrebbero essere impressionanti.

Si tratta naturalmente di « più » e di « meno » nella linea del disadattamento in tutte le sue svariatissime ramificazioni.

Noi non vogliamo qui fare un trattato psicologico e nemmeno pedagogico sul fenomeno. Rimandiamo per questo alla letteratura discretamente abbondante anche dal punto di vista religioso.[1]

Vogliamo, secondo il tenore della trattazione che stiamo facendo nelle pagine di questa rivista, richiamare l'attenzione di tutta l'azione pastorale. È un fenomeno di cui essa non può disinteressarsi; e nemmeno può essere risolto soltanto col dire: « Cerchiamo di fare un po' di bene anche a loro, nella misura che ne sono capaci ».

2. Insufficienza degli istituti

Gli istituti ci sono, anche modernamente attrezzati. Non tutti, per la verità: di tanto in tanto, specie ai nostri tempi, i giornali hanno modo di occuparsi di questo o di quell'istituto, per metterne in risalto le carenze o dal punto di vista sanitario, o dal punto di vista educativo o morale.

Ciò che si lamenta di più è forse la mancanza di personale specializzato. Il problema è tutt'altro che di facile soluzione. Non è da meravigliarsi se non

[1] H. Bissonnier, *Pedagogia di risurrezione,* LDC, Torino-Leumann; Id., *Pedagogia catechistica dei fanciulli subnormali,* LDC; Id., *Ragazzi difficili a scuola di catechismo,* LDC; Id., *Educazione religiosa e turbe della personalità,* LDC; M. H. Mathieu, *Formazione religiosa del bambino ammalato,* LDC; E. Paulhus-J. Mesny, *L'impegno cristiano dell'adolescente disadattato,* LDC; D. Rouquès, *Catechesi e iniziazione cristiana degli insufficienti mentali,* LDC; A. Canevaro, *I ragazzi scomodi,* Ed. Dehoniane, Bologna; R. Guiglia, *Pazzi come li vogliamo,* Ed. Dehoniane.

sono numerosi quelli che si danno a questo tipo di lavoro educativo che è certo, almeno a prima vista, tra i più ingrati. D'altra parte non si sa nemmeno che cosa fare per aumentare il loro numero, non si può obbligare nessuno.

Tuttavia qualcosa di più si potrebbe certamente fare — e si sta anche cercando di fare — in due direzioni diverse:

— dando una qualifica a tutto il personale attualmente impiegato nei vari istituti, con corsi di « qualificazione »;

— incrementando una preparazione a livello scientifico, con riconoscimenti ufficiali e titoli validi, per tutti coloro che intendono raggiungere in questo campo una vera e propria specializzazione.

Ma un'altra insufficienza riguarda il numero degli istituti esistenti per rapporto ai bisogni. È ancora una sproporzione enorme. Su cento casi urgenti, soltanto due o tre possono trovare una sistemazione: gli altri... rimangono in attesa di tempi migliori.

Una terza insufficienza riguarda il reinserimento del soggetto nella società, dopo un'opera di ricupero avvenuta in un istituto. È una incapacità non facilmente imputabile all'istituto, ma è un dato di fatto di cui tutte le forze educative della comunità devono tener conto, per intervenire al momento opportuno.

3. Le scuole « differenziali »

Con la riforma della scuola è nata l'esigenza di avere scuole a parte per quelli che hanno, per qualunque ragione, difficoltà a seguire il programma e il tenore di vita comune. Sono sorte (poche per la verità) le « scuole differenziali ». Non pochi genitori furono invitati a mandare là i propri figli; in certi casi il passaggio fu deciso « d'ufficio ».

Attualmente questi tipi di scuola sono notevolmente in ribasso nell'estimazione di molti educatori. Non possiamo che rallegrarcene, soprattutto per tre motivi che ci sembrano importanti:

a) I genitori si sentono umiliati. Non si erano mai accorti, prima d'ora, che il loro figlio o la loro figlia fossero diversi dagli altri. Che il figlio ripeta la classe non è una cosa molto simpatica; ma che si trovi in una scuola « diversa », anche se così non ripete, è tutto un altro senso.

b) L'umiliazione raggiunge i ragazzi stessi, i quali hanno vergogna a dire ai loro compagni che scuola frequentano; e quando lo dicono, notano facilmente in chi ascolta un mezzo sorriso di commiserazione. Inoltre, il trovarsi un gruppo di ragazzi in una stessa scuola allo stesso livello, spegne l'emulazione. È vero che le differenze ci sono sempre e un buon educatore può sempre suscitare la gara: ma i ragazzi sanno che questa gara rimane sempre al di sotto del livello comune dei loro compagni.

c) Infine, la separazione non giova neppure ai ragazzi delle scuole « normali », perché viene a mancare ad essi sia la possibilità di misurare se stessi, sia l'occasione di svolgere un'opera di aiuto fraterno.

Dovranno dunque essere abolite del tutto queste scuole?

Per molti ragazzi senz'altro. Ma le scuole in quanto tali, probabilmente saranno sempre utili e necessarie per casi particolari. Dovranno tuttavia essere

condotte in maniera tale da accelerare l'opera di ricupero e da reinserire al più presto il soggetto nelle scuole normali.

4. Gli adulti

Il problema del disadattamento non interessa soltanto i ragazzi, ma anche persone adulte. Ed è la parte più delicata, perché per essi la società si trova pressoché impotente. Tolti i casi per cui è necessario l'internamento in istituti psichiatrici, per gli altri che cosa fare? In molti casi, neppure il matrimonio si può impedire, pur prevedendo che quella sarà una famiglia per vari aspetti « diversa » dalle altre.

Giovani e uomini che hanno avuto una pessima educazione, o che non hanno avuto una famiglia regolare, che furono privi di affetto in un tempo in cui ne avevano estremo bisogno; ex allievi di istituti speciali che non sono guariti del tutto; ex carcerati che non hanno trovato la forza (e l'aiuto necessario) per inserirsi con volto nuovo nella società. C'è tutta una gamma di disadattamento di cui occorre rendersi consapevoli. Proprio perché la società non sa « che cosa fare », il problema forse non offre soluzioni radicali: ma dal punto di vista sia pastorale in genere che catechistico in specie, viene qui ribadito il concetto che ogni persona è un mondo a sé e che perciò ogni azione pastorale deve tener conto delle situazioni concrete.

« Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio ».[2]

B) Il dramma delle famiglie

1. Genitori impreparati

Una mamma, a cui il dottore aveva proposto di mettere in un istituto apposito la figlia Francesca mongoloide:

« Certamente le sue reazioni erano sincere e partivano da un sentimento buono; ma dette a genitori mi sembrano illogiche. Francesca è nostra figlia come gli altri, e anzi un po' di più in un certo senso, poiché è lei che ha più bisogno di noi. Essa è anche presenza di Dio tra noi, in una maniera certamente insolita ma che noi avvertiamo. Io penso che la sua presenza tra noi, non "a parte", in mezzo a noi, è sorgente di evangelizzazione tanto quanto l'azione cattolica che noi pratichiamo. E poi, noi ci poniamo la domanda: la nostra epoca è così tanto impregnata di spirito di guadagno, di produttività, che un gesto gratuito la sorprenda e le sembri incomprensibile? ».[3]

Ma quanti sono i genitori che parlano così?

Abbiamo parlato della impreparazione di molti educatori di istituti per disadattati: ma chi pensa a preparare i genitori?

Generalmente un figlio per qualunque motivo diverso dagli altri arriva

[2] *Documento di Base,* n. 77.

[3] Collection « Parents Chrétiens », *Et les enfants pas comme les autres?,* Chalet, Lione.

come il famoso fulmine a ciel sereno, sia che si manifesti subito alla nascita, sia che la cosa si scopra più tardi. Ed è sempre un dramma in famiglia, spesso addirittura una disperazione. Sono casi anche recenti di bambini soppressi da genitori perché nati deformi. Ed era l'amore a decidere cose tanto crudeli!

Il 29 settembre 1968 André Duteil soffocò la sua bambina, Sylvie, di nove anni, nata andicappata e che soffriva dolori atroci. L'amava immensamente, eppure... « bisognava farlo ». La mamma scrive poi nel suo diario:

« Nella nostra insolita esistenza, c'era per noi qualcosa di particolare che ci legava in maniera così concreta che, anche adesso che non sei più qui, ti sento vicinissima. Perché ti volevamo bene in quel modo, in quel modo violento? Di qui è partito tutto il dramma: da questo grande amore che provavamo per te ».[4]

Ma senza giungere a questi estremi, quanto è difficile per genitori anche cristiani accettare la dura realtà! E quanti errori educativi essi commettono con le migliori intenzioni!

- Genitori che si intestardiscono a non riconoscere nei figli certe anomalie e danno la colpa ai medici, e non vogliono ascoltare i loro consigli.
- Genitori che, per un amore egoistico o per orgoglio rifiutano di privarsi anche solo momentaneamente dei figli perché si sottopongano a trattamenti che essi ritengono non necessari.
- Genitori che fanno ingiustamente pesare su questi poveri esseri le conseguenze di una colpa che essi non hanno commesso, e sfogano su di essi il nervosismo e l'angoscia di questa situazione.
- Genitori che, senza motivo sufficiente e per essere liberati da un notevole fastidio, insistono perché la carità pubblica faccia « ritirare » il figlio andicappato, incapaci di comprendere che molto probabilmente ciò pregiudicherebbe il suo avvenire.
- Genitori che, di fronte agli insuccessi, coprono il figlio di improperi e di botte accusandolo di svogliatezza e poltroneria, per nulla preoccupati di studiare se, per caso, alla base non ci sia qualche scompenso che dovrebbe essere clinicamente curato.

Ma per carità non restiamo con questa sinistra impressione, che sarebbe gravemente ingiusta e calunniosa. Molti genitori sono davvero ammirevoli e pieni di abnegazione, e di fronte a casi pietosi manifestano davvero una fede evangelica. Tuttavia rimane il problema. È stato detto che quello di fare i genitori è l'unico mestiere senza scuola: e in buona parte è vero. Ma nei casi in cui, contro tutte le rosee previsioni, i figli non sono « come gli altri », chi aiuterà i genitori a comprendere il senso della loro missione?

2. Insensibilità degli altri

Anche qui non è certo il caso di generalizare. La storia della Chiesa, anzi, tutta la storia dell'umanità parla di una particolare sensibilità degli uomini verso gli altri uomini, specie verso i più deboli e i meno dotati.

[4] J. e R. THEVENIN, *Ho ucciso mio figlio,* Borla, Torino, p. 66.

Ma sono anche molti i fatti che ci portano ad altre considerazioni. E non è neanche il caso di rivangare le aberrazioni di un periodo ancora vivo nella mente di molti. Parliamo invece di insensibilità più « domestiche », più spicciole, più giornaliere. Parliamo di genitori con dei figli che sono uno splendore, ai quali impediscono in tutti i modi la visione del mongoloide che abita al piano di sotto. Parliamo di bei ragazzi che scimmiottano uno storpio che passa per la via, o di scolari che danno dello zuccone a un compagno che proprio non ce la fa a capire quello che capiscono gli altri. Vorremmo aggiungere che, a volte, ciò avviene con la complicità dell'insegnante: ma la cosa è talmente abnorme che preferiamo ignorarla.

E i cristiani? E quelli che hanno la fede? E quelli che vanno in chiesa? Diciamo che molte volte si rinnova la parabola evangelica, in cui uomini di chiesa « passano oltre » con una smorfia di sterile compassione davanti alle miserie del prossimo. Ma nella misura che questo succede, manca alla Chiesa il « segno » della sua credibilità.

C) Orientamenti pastorali

È chiaro l'orientamento generale: la sistemazione e l'educazione dei disadattati deve essere preoccupazione costante di tutta la comunità, sia che si tratti di soggetti ritirati in istituti, sia che vivano in famiglia. Potrà essere utile qualche suggerimento di carattere più particolare.

1. Assistenza alle famiglie

L'importanza di far sentire una presenza amica in certi momenti:

« Anche il padre Giuseppe ha trovato un momento per venire a condividere nell'amicizia la nostra inquietudine. Per noi, contano enormemente questi gesti disinteressati di persone che non vengono per fare qualcosa di particolare, ma semplicemente per spalleggiare nella prova ».[5]

Una presenza discreta, delicata, che tiene conto di un grandissimo dolore e perciò misura gesti e parole.

« Notiamo che le visite di amici sono meno frequenti che non per la nascita degli altri figli. C'è dunque una certa difficoltà a condividere la pena degli altri? A volte escono riflessioni un po' stonate che entrano nel cuore: "Ti ho portato un regalo, poca cosa perché tanto non lo potrai usare..." ».[6]

Questa assistenza amichevole, a volte sarà necessaria alla nascita del bimbo, per aiutare ad accettare la realtà senza disperazione; a volte sarà necessaria in seguito, quando incomincerà a farsi notare una certa anomalia e i genitori avranno bisogno di consigli, di conforto, di speranza.

Quando poi si tratti di una persona adulta, che magari in famiglia è considerata come la « pecora nera », quante cose si potranno fare, quanti discreti ma fattivi interventi saprà inventare una carità « industriosa ».

[5] *Et les enfants pas comme les autres?,* p. 23.
[6] *Idem,* p. 18.

2. Sensibilizzazione della comunità

Quanti casi nella nostra comunità? Di quale portata? Che tipo di intervento è necessario nei singoli casi?...

Bilancio che interessa tutta la comunità e il numero maggiore possibile di persone. Ma non semplicemente perché i diversi gruppi caritativi abbiano la possibilità di esplicare i loro interventi secondo gli statuti. A volte si ha l'impressione che i gruppi abbiano bisogno di scovare i « casi », perché altrimenti non saprebbero che cosa fare e cesserebbe la loro ragione di esistere!

È un vero atto di amore: questa è la sensibilizzazione da compiere con tutti i mezzi. E ciò comporta di compiere un generoso servizio in spirito di umiltà, come quando si ha la certezza di essere davanti a Cristo sofferente.

3. Assistenza agli istituti

Pur nel rispetto di ogni autonomia, molte cose si possono fare, quando si è animati da autentico spirito cristiano. La comunità parrocchiale deve studiare e proporre forme concrete di collaborazione. Sovente i dirigenti, che si sono caricati del peso più grosso, non vedono molto le possibilità di collaborazione, ma sono riconoscenti se qualcuno prende una parte del loro fardello.

In particolare, si potrà studiare assieme come togliere i soggetti dal loro isolamento, come mantenere i contatti con l'esterno pur conservando all'istituto il suo carattere di istituto; come stabilire i rapporti con i familiari, come organizzare incontri con ragazzi e giovani particolarmente sensibili disposti a ricevere forse più che a donare. Più è attiva la collaborazione della comunità, e più l'istituto perderà il suo carattere di « male necessario ».

4. Creare strutture adatte

Questo ultimo punto interessa in modo speciale le organizzazioni parrocchiali, giovanili e di adulti.

- Fare in modo che anche i ragazzi meno dotati trovino il loro posto nelle organizzazioni giovanili. Si evitino movimenti di *élites;* e pur tenendo conto delle diverse esigenze, non si facciano e non si permettano eliminazioni dove l'unico criterio risulti quello della capacità intellettuale o delle doti fisiche.

- Fare in modo che nelle assemblee di adulti trovino posto (accettati, non sopportati) anche quelli che la società lascia generalmente ai margini. Che anch'essi sentano l'aria di famiglia e non siano costretti a stare sulla porta con la mano alla maniglia, per paura che da un momento all'altro salti fuori qualcuno a dargli sulla voce come si fa (non sempre) con i cani.

Il « segno » della credibilità. Gesù Cristo vuole che la sua Chiesa continui a rispondere a chi l'interroga, come egli rispose ai messi di Giovanni Battista: « Volete sapere chi sono? Guardatevi attorno e vedete ciò che sta capitando: i ciechi riacquistano la vista, i sordi odono, gli storpi camminano, i morti risorgono, ai "poveri" è annunciata la buona notizia ».

LIBRI RICEVUTI

LUBICH G., *Numero 16670, Massimiliano Kolbe.* Storia di un uomo del nostro tempo, Messaggero, Padova, 1971 (illustrazioni fotografiche), pp. 298, L. 1000.

AA. VV., *Infallibile?* Rahner-Congar-Sartori-Ratzinger-Schnackenburg e altri contro Hans Küng, Paoline, Roma 1971, pp. 555, L. 2900.

CANCIANI M., *Cammino alla fede,* Paoline, Bari 1971, pp. 116, L. 1200.

AA. VV., *Sessualità sotto processo,* Paoline, Roma 1971, pp. 156, L. 800.

MYRNOS P., *Saper punire.* Per una politica familiare delle punizioni (ai bambini), Paoline, Roma 1971, pp. 140, L. 600.

FRANZEN A., *Celibato e matrimonio dei preti,* Paoline, Roma 1971, pp. 178, L. 700.

BECKER W., *Piccoli vagabondi* (sulla criminalità minorile), Paoline, Roma 1971, pp. 118, L. 500.

SOUBIGOU L., *Letture bibliche domenicali e festive* (A), Paoline, pp. 638, L. 3300.

SCHREINER J. ZENGER E., *Scoprire l'Antico Testamento* (A), Paoline, Modena 1971, pp. 220, L. 1600.

LÄPPLE A., *Annuncio di Cristo nell'Anno Liturgico* (A), Paoline, Modena 1971, pp. 308, L. 1900.

AA. VV., *Letture Patristiche* (v. VII). *Schede* per la celebrazione della Parola, la meditazione personale e la preparazione dell'Omelia, Messaggero, Padova 1971, non paginato, N. 56 schede, (prezzo non segnato).

LUBAN-PLOZZA B., *Sistema nervoso e vita d'oggi,* Paoline, Milano 1971, pp. 285, L. 1000.

JOURNET C., *Il matrimonio indissolubile,* Paoline, Roma 1971, pp. 82, L. 500.

AA. VV., *Il matrimonio,* Paoline, Milano 1971, pp. 252, L. 1500.

Testi e documenti di vita sacerdotale e di arte pastorale, vol. XVIII, L'annuario del Parroco - Nuova Serie, Ediz. dell'INA, Roma 1972, pp. 495 (omaggio, pubblicazione fuori commercio).

Sussidi per l'anno liturgico 1971-72, L'annuario del Parroco - Nuova serie, Ediz. dell'INA, Roma 1971, pp. 255 (omaggio, pubblicazione fuori commercio).

DEDEN D., *L'amore di Dio e la risposta dell'uomo nella Bibbia,* Coll. « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi », Paoline, pp. 120, 1971, L. 600.

VAN DER HART R., *Teologia degli Angeli e dei Demoni,* Coll. « Teologia per tutti oggi », Paoline, 1971, pp. 114, L. 600.

JARNOLD E., *Teologia del peccato originale,* Coll. « Teologia per tutti oggi », Paoline, 1971, pp. 134, L. 600.

TOCQUET, R., *Sviluppate la vostra volontà, la vostra memoria, la vostra attenzione,* Coll. « Psychologica », Paoline, 1971, pp. 198, L. 700.

BELSKI LAGAZZI I., *Francesco Saverio,* Coll. « Profili », Messaggero, Padova, 1971, pp. 125, L. 500.

LENAZ N., *Francesca Cabrini,* Coll. « Profili », Messaggero, Padova, 1971, pp. 125, L. 500.

La Madonna nel Vangelo e nel Magistero della Chiesa, a cura di P. A. d'Onofrio, L.E.R., Napoli, 1971, pp. 165, L. 500.

WEILL N., *V° Comandamento: interrogativi sulla violenza, oggi,* Coll. « Biblica », Paoline, 1971, pp. 85, L. 400.

DOMMERSHAUSEN W., *Lotta con Dio.* Un incredibile racconto biblico, Coll. « Biblica », Paoline, 1971, pp. 74, L. 400.

BECKER J., *Come si è formato l'Antico Testamento?,* Coll. « Biblica », Paoline, 1971, pp. 122, L. 400.

BUONOCORE L., *La Madonna ci aspetta... per portarci a Gesù,* Meditazioni per il mese di maggio e per gli altri mesi, Cantelmi, Salerno, 1971, pp. 235, L. 500.

THEROUARD G., *Maria Madre di Dio,* Coll. « Madre della Chiesa », Messaggero, Padova, 1971, pp. 77, L. 400.

ONORATO G., *La Parola di Dio meditata con Maria,* Schemi di Rosario meditato per un intero mese, L.E.R., Napoli, 1971, pp. 334, L. 1500.

CATTI G., *Esclusione e liberazione,* La formazione religiosa dei soggetti atipici, La Scuola, Brescia, 1971, pp. 214, L. 1800.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
2 - FEBBRAIO 1972
SERIE II
NUMERO 102

SOMMARIO

Parliamo di giustizia sociale (II), pp. 1-12
L'insegnante di religione come educatore di autentica libertà, pp. 13-16
P. Damu, Problemi dell'uomo, pp. 17-24

TEMI DI CATECHESI

PARLIAMO DI GIUSTIZIA SOCIALE (II)

Esempi di questionario-traccia per la trattazione

Gli esempi di questionario che riportiamo toccano **solo alcuni aspetti** del grande tema della giustizia sociale.

Adattati, evidentemente, alle esigenze specifiche di ciascun gruppo, potranno anche essere di **immediata utilizzazione.** La loro funzione principale, però, è quella di servire come punto di avvio o come **stimolo** al catechista per costruirne altri.

Materiale per l'elaborazione di altri questionari (cf fascicolo B, gennaio 1972):

— gli interventi dei giovani nell'inchiesta di Torino;

— la trattazione della « Populorum progressio », della « Gaudium et spes », dell'« Octogesima adveniens », del documento di lavoro dell'episcopato cileno;

— gli altri numerosi sussidi citati.

I questionari che presentiamo in questo numero sono ripresi — con notevoli adattamenti — dal volume di P. Imberdis, *Punti di vista dei giovani,* di prossima pubblicazione presso la L.D.C. di Torino-Leumann.

La Redazione

PER REALIZZARE UNA MAGGIORE GIUSTIZIA SOCIALE

■ La situazione

Ecco dei dati che, al di là del sentimento e dell'esperienza limitata di ciascuno, esprimono crudamente l'assenza di fratellanza fra gli uomini. Il 30% degli uomini possiedono da soli il 75% delle ricchezze di tutta la terra; mentre la popolazione del mondo aumenta due volte in più delle possibilità di alimentazione.

■ Le grandi soluzioni

Quali sono, secondo voi, le soluzioni efficaci che potrebbero mutare una situazione così poco conforme all'ideale di fratellanza proclamato nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo? Indicate i quattro punti che a vostro giudizio sono i più importanti e ditene il perché.

— miglioramento del tasso di scolarizzazione e della formazione tecnica; formazione più rapida dei professori, dei ricercatori, dei tecnici;
— urgenza della riforma agraria nei paesi in cui i grossi proprietari terrieri fanno, come si suole dire, il buono e il cattivo tempo;
— attuazione di una politica per il controllo delle nascite;
— soppressione del sistema capitalistico in cui una minoranza di « padroni » gode di enormi privilegi a spese di una massa salariata, votata alla indigenza;
— aumento della produzione agricola e diversificazione delle colture;
— federazione di molti paesi, tutti egualmente in via di sviluppo, per sfuggire alla dipendenza economica, politica e ideologica dei paesi altamente industrializzati;
— rapido ammodernamento delle macchine agricole e industriali;
— ristrutturazione mondiale dei mercati e possibilità di vendita dei prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo ad un prezzo giusto;
— invio di specialisti per la cooperazione tecnica e l'insegnamento...

■ La risposta dei giovani

• *Quali sono attualmente le ingiustizie sociali che più vi urtano, vi sconvolgono, vi scandalizzano? Di quali sentite maggior vergogna, come uomini?* (*Prendete in esame le ingiustizie presenti nel vostro ambiente, nella città e regione in cui abitate, in Italia e nel mondo*).

• « Mi rifiuto di considerare come sola forma di società possibile quella in cui viviamo. Produrre più automobili per lanciarne sempre di più su strade inadatte a riceverle... produrre il più possibile, cercando poi di convincere in tutti i modi l'acquirente che ha veramente bisogno di ciò che si

produce... produrre per poi distruggere... forzare un terzo dell'umanità a consumare qualunque cosa per incrementare la produzione e lasciare gli altri due terzi privi dell'indispensabile... » (un giovane in un'intervista).

Condividete il rifiuto espresso da questo giovane? Perché?

• *Quali sono, secondo voi, le soluzioni più urgenti ed essenziali per arrivare ad una profonda trasformazione dell'attuale società dei consumi? (Indicate la vostra opinione, e ditene i motivi).*

Soluzioni ipotizzabili:

— organizzare delle manifestazioni, gridare il proprio disaccordo per tutte le ingiustizie della società;

— preparare una guerra civile, se occorre, per distruggere tutto ciò che c'è di meschino e mal fatto, per ricostruire tutto da capo;

— manifestare apertamente la propria disapprovazione per tutte le violenze; rifiutare nettamente l'odio e l'intolleranza;

— intervenire con un'azione pacifica in seno agli organismi esistenti, in vista di un mondo migliore;

— riflettere in gruppo, approfondire la conoscenza dei problemi, accettare di partecipare ad un'azione sociale e politica;

— rifiutare i grandi discorsi, le grandi dichiarazioni, ed esigere dei piani d'azione, delle decisioni coraggiose, delle riforme ardite;

— sollecitare la solidarietà fra le nazioni per trovare insieme delle soluzioni a un livello più vasto di ogni singolo paese...

• *Credete che si potrebbe far partecipare di più i giovani della vostra età alle responsabilità della vita sociale, a tutti i livelli? Come concretamente?*

• Attraverso i mezzi di comunicazione sociale vengono rivolti di tanto in tanto degli appelli al grande pubblico perché vengano sostenute delle iniziative di solidarietà per alleviare gravi situazioni provocate da cataclismi, epidemie, guerre, ecc.

Se approvate queste iniziative, cercate di evidenziare le ragioni che vi spingono a farlo.

• *Potete citare dei gesti di fratellanza avvenuti intorno a voi?*

• *Siete a conoscenza di realizzazioni compiute da giovani a servizio dei più poveri?*

Parlatene per scoprirne le motivazioni, il significato e la portata.

• *La fede influisce sull'orientamento del vostro pensiero e sulla vostra azione? Come e in quale misura?*

■ L'impegno dei cristiani (della Chiesa)

• Nella sua lettera sullo sviluppo dei popoli (« Populorum progressio »), Paolo VI così si esprime: « Il mondo è ammalato. La sua malattia risiede non tanto nella sterilizzazione delle risorse o nell'accaparramento di esse da parte di qualcuno, quanto nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli ».

Che cosa ne pensate?

• I rapporti internazionali regolati secondo la legge della giungla, cioè secondo la legge del più forte, sono in contraddizione con il piano di Dio come si è manifestato attraverso Gesù Cristo.

Che cosa può fare la Chiesa di Cristo davanti a una tale situazione per essere fedele al Vangelo?

• Di fronte alla gravissima situazione in cui si trovano attualmente milioni di uomini e di donne, privati del loro diritto al lavoro, alla libertà di espressione, a una condizione di vita degna e onesta, *che posizione vi sembra assumere la Chiesa?*

— È all'avanguardia nella promozione della persona e nella lotta contro tutte le ingiustizie, oppure si dimostra piuttosto paurosa, preoccupata di vivere in pace con tutti, col timore continuo di compromettersi?

— È veramente impegnata nella ricerca di un nuovo modo di essere e di agire nel mondo, oppure sta dalla parte del potere costituito, schiava della potenza economica, complice del cinismo dei « padroni »?

• Ireneo, vescovo ortodosso di Kisamos, in Grecia, pone coraggiosamente dei gravi interrogativi alle chiese cristiane:

« Quando la smetteranno le chiese cristiane di occuparsi di "scioc-chezzuole"? Quando si libereranno del loro atteggiamento farisiaco? Quando finalmente si decideranno a rivolgere la propria attenzione ai grandi problemi mondiali che necessitano della loro luce, sollecitudine, azione? » (« Informations catholiques internationales », n. 298).

Avete anche voi questa stessa impressione? Quali sono, secondo voi, la cause di questo fiacco impegno da parte delle chiese cristiane?

Conoscete nelle diverse chiese cristiane degli uomini e delle donne che, fedeli al Vangelo, si sono distinti nell'impegno di liberazione totale dell'uomo, così da costituire un punto di riferimento, un segno luminoso per tutti?

Che cosa dovrebbe cambiare, nelle chiese e nei singoli cristiani, per poter veramente essere a servizio dell'uomo, della sua liberazione totale?

• *Che cosa c'è di « reazionario », di « conservatore » negli atteggiamenti e nei comportamenti vostri personali, del vostro gruppo, della comunità ecclesiale in cui vivete?*

• Più di ottocento sacerdoti dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile, della Bolivia e di altri paesi hanno scritto una lettera alla Conferenza episcopale latino-americana. Essi chiedono essenzialmente quattro cose:

1. Che nel considerare il problema della violenza nell'America Latina si eviti assolutamente di mettere a confronto o di confondere la violenza ingiusta degli oppressori, che sostengono questo « nefasto sistema », con la giusta violenza degli oppressi che si vedono obbligati a ricorrere ad essa per liberarsi dal giogo.
2. Che si denunci chiaramente e senza ambiguità lo stato di violenza al quale i potenti — persone, organismi o nazioni — hanno sottomesso per secoli i popoli del nostro continente. Che si proclami il diritto di questi popoli alla loro legittima difesa.
3. Che si esortino con chiarezza e fermezza i cristiani del continente a optare per tutto ciò che contribuisce ad una liberazione reale dell'uomo latino-americano e all'instaurazione di una società più giusta e fraterna, in stretta collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà.
4. Che si assicuri a questi cristiani un largo margine di libertà nella scelta dei mezzi che credono più opportuni per ottenere questa liberazione e costruire questa società. (Estratto da « Informations Catholiques Internationales », n. 319).

Vi pare che la posizione di questi sacerdoti sia conforme al Vangelo di Cristo?

Giustificate la vostra risposta.

■ Impegno politico in vista di una maggiore giustizia sociale

• Non è raro sentire affermazioni di questo genere: « La politica non mi interessa. Ho altro a cui pensare. Mi occupo della mia vita e dell'avvenire dei miei figli. Ognuno deve pensare ai fatti suoi ».

— *Come giudicate un simile modo di pensare?*

— *Che cosa evoca la parola « politica » per la gente che sta intorno a voi?*

— *Ritenete anche voi, come fanno molti, che la politica sia una cosa da specialisti, molto complicata, incomprensibile, poco onesta? Giustificate la vostra risposta.*

• *Si parla di abbassare l'età per il voto. Siete a favore o contro tale provvedimento?*

Motivate la vostra scelta.

• Da un dibattito sull'informazione e l'azione politica (parlano dei giovani):

> « Mi pare che noi possiamo fare poco o niente per risolvere i problemi che assillano gli uomini d'oggi, un po' dovunque nel mondo. L'organizzazione del commercio mondiale, per esempio, dipende dai governi; dunque dalla loro politica. Cosa possiamo farci noi? ».
>
> « Si può sempre lottare, inserendosi nei gruppi che si interessano a questi problemi. Più vi sarà impegnata della gente e più i governi ne dovranno tenere conto. È soprattutto questione di opinione pubblica ».

Pensate che sia possibile alla vostra età l'informazione e l'azione politica? in quale modo e in che misura?

• I cristiani sono stati spesso rimproverati di restare estranei alla politica, di non interessarsi seriamente della soluzione dei grandi problemi d'oggi.

L'appartenenza alla Chiesa costituisce, secondo voi, un ostacolo per l'azione politica? Giustificate la vostra risposta.

• *Tra le varie modalità di informazione politica ai giovani, quali ritenete possibili oggi?*

— Un'informazione permanente su tutti i problemi politici nazionali e internazionali?
— L'adesione alla sezione giovanile di un partito politico?
— La presenza in un paese in via di sviluppo per fornire aiuto tecnico o per insegnare?
— La lettura critica dei giornali, fatta in gruppo?
— La partecipazione a gruppi di ricerca e di studio per la riforma dell'insegnamento?
— .....

• Molti ritengono che, in linea generale, la Chiesa non deve interessarsi di politica.

Ecco un tentativo di chiarificazione di questo delicato problema:

> « Capisco che la Chiesa non debba intervenire in alcun modo nei contorti maneggi della politica. Sono contrario, ad esempio, ad una Chiesa che dicesse ai cristiani per chi occorre votare o che sostenesse esplicitamente un gruppo politico definito.
>
> Al contrario, sono pienamente d'accordo quando la Chiesa interviene per difendere i diritti dell'uomo. Libera da ogni pressione, la Chiesa ha il dovere di richimare l'attenzione dei cristiani e degli uomini sulle proprie responsabilità, sui grandi problemi, come lo sciopero, la

solidarietà con i paesi in via di sviluppo, la ricerca di soluzioni pacifiche ai conflitti e agli armamenti atomici.

Se la Chiesa non dicesse quello che pensa e quello in cui crede, darebbe l'impressione di essere una casta totalmente avulsa dal mondo, priva, o quasi, di utilità. Peggio ancora, essa sarebbe in contraddizione con le parole stesse di Cristo: "Voi siete la luce del mondo, il sale della terra, il lievito nella pasta" ».

— *Siete d'accordo con queste affermazioni? Motivate la vostra presa di posizione.*

— *Ci sono dei campi in cui ritenete giusto l'intervento della Chiesa e altri in cui lo vedete inopportuno o addirittura ingiusto? Quali e perché?*

— *Secondo voi, il fatto di appartenere alla Chiesa impone ai cristiani determinate scelte politiche? Perché?*

PROMOZIONE DELL'UOMO

• « In tutte le professioni si incontrano uomini il cui rendimento sarebbe incomparabilmente più grande se si lasciasse loro maggiore iniziativa, se si desse loro, assieme a maggiore responsabilità, anche il desiderio e l'occasione di apprendere, di immaginare, di agire » (Jean-Jacques Servan-Schreiber)

Approfondite le ragioni di questa affermazione.

• « Spiace dover costatare — è stato detto da qualcuno — che troppi cristiani sono dei termometri che registrano la temperatura della maggioranza e non dei reostati che trasformano e regolano la temperatura della società ».

Questa accusa può essere fatta anche ai giovani cristiani?

• Secondo molti il cristianesimo ha dato un contributo essenziale alla realizzazione di un'autentica promozione dell'uomo. Secondo altri, invece, il suo intervento è stato fallimentare.

Quali ritenete che siano i motivi che permettono di sostenere l'una o l'altra di queste posizioni?

• *Secondo voi, Cristo ha qualcosa da fare con la liberazione totale dell'uomo?*
Esplicitate la vostra risposta.

OLTRE OGNI FORMA DI RAZZISMO

• Prima dell'inizio delle Olimpiadi del Messico, gli atleti negri americani avevano pensato di boicottare i giochi, come segno di protesta contro la segregazione razziale negli Stati Uniti. Rinunciarono al loro progetto, ma

mantennero l'intenzione di manifestare di fronte al mondo, in modo pacifico, la loro solidarietà con tutti i fratelli di colore. Dopo magnifiche prestazioni sportive, più di cinquecento milioni di telespettatori hanno potuto vedere una cosa mai accaduta nella storia dei Giochi Olimpici. Tommie Smith e John Charles hanno levato il pugno guantato di nero, la testa china sul petto.

Varie furono le reazioni a questo gesto.

« Questi uomini sono consapevoli e coraggiosi. Approvo pienamente il loro gesto. È il solo mezzo a loro disposizione per protestare contro l'odiosa discriminazione razziale di cui soffrono milioni di uomini e di donne ».

Altri non condividevano questo parere: « È un gesto stonato nel clima di fraternità dei Giochi Olimpici. Non è in questo modo che potranno risolvere il problema della pace fra le razze. È troppo semplice! ».

Esprimete la vostra opinione, cercando di darne le ragioni.

• Si parla molto oggi di fratellanza nel mondo. Anche dei cantanti hanno sviluppato questo tema.

Quali fra le loro canzoni vi hanno maggiormente colpito? Perché? (Ci si può chiedere la stessa cosa anche per i film).

• *Quali sono i maggiori ostacoli che si frappongono alla realizzazione di di un ideale di fratellanza fra gli uomini?*

• *Pensate che lo spirito « razzista » possa manifestarsi solo a contatto con gente di altro colore, o sia possibile anche fra italiani?*

Parlate di queste varie possibilità, in modo particolare di quelle che si verificano nel vostro ambiente.

• *Tra i vari modi per giungere al superamento di ogni forma di razzismo, alla fraternità, alla pace, quali sono quelli che vi sembra di potere attuare nei gruppi in cui vivete attualmente? Indicate le tre o quattro frasi che vi sembrano più importanti.*

— accettare di incontrare gli altri con semplicità e senza pregiudizi;

— non considerarli « cretini » o « fetenti » per il semplice fatto che non vedono le cose esattamente come noi;

— ascoltare gli altri sinceramente, con mente e cuore aperti per comprendere ciò che c'è di vero nelle loro opinioni, nelle loro richieste, nei loro progetti, nelle loro « allergie », anche se in un primo momento possiamo esserne urtati;

— accettare l'ipotesi che non si abbia sempre e completamente ragione;

— avere il coraggio di modificare il proprio comportamento, le decisioni e i progetti;

— giungere a uno spirito di collaborazione concreto con coloro che, inizialmente, non la pensano proprio come noi;

— saper perdonare una parola di disprezzo, un gesto cattivo, un atteggiamento aggressivo.

• Nascono un po' ovunque dei movimenti di fraternità per far crollare le barriere che ancora esistono fra gli uomini.

In Brasile, per esempio, Mons. Helder Camara ha lanciato l'« Azione, Giustizia e Pace », movimento impegnato a denunciare le ingiustizie sociali, a promuovere un'azione efficace in favore dei contadini, a lottare contro ogni forma di sfruttamento umano.

Conoscete dei movimenti simili anche in Italia? Parlatene.

• *Nell'ambito della vostra scuola avete avuto occasione di fare qualche cosa con i vostri compagni? In che modo?*

• *Ha senso, secondo voi, pregare per la giustizia sociale o per la pace? Motivate la vostra risposta.*

SUPERAMENTO DELL'INFERIORITÀ DELLA DONNA

• In molti luoghi le donne ricevono ancora una paga inferiore a quella dell'uomo, nonostante che svolgano lo stesso lavoro.

Ritenete che sia logico un tale modo di procedere? Quali sono, secondo voi, i motivi che sostengono questo trattamento discriminante?

• « Io ritengo, scrive una ragazza, che le donne d'oggi abbiano raggiunto solo in teoria la parità con gli uomini; sul terreno della pratica resta ancora molto da fare. Spesso le donne continuano a essere considerate come sottosviluppate. Io non ci tengo a essere come mia madre, una donna "tutta casa e famiglia" » (da una rivista femminile).

— *Che cosa pensate di questa opinione?*

— *Credete che il lavoro professionale della donna debba essere adatto alla sua natura femminile? Oppure uomini e donne possono fare indifferentemente gli stessi lavori?*

— *Ha senso l'espressione: la donna deve pensare anzitutto alla casa e alla famiglia?*

• Durante un dibattito fra giovani su « la ragazza d'oggi », sono emersi differenti punti di vista. Eccone due:

Gianni M., 18 anni:

« Cosa penso delle donne? Le loro rivendicazioni ricordano un po' quelle dei paesi sottosviluppati, ancora sotto dominazione straniera. Ma c'è una differenza: non è possibile alcuna secessione. Esse hanno bisogno di noi e, d'altra parte, è vero anche l'opposto.

Le ragazze d'oggi non hanno niente di femminile. Sono dei veri ragazzi mancati. Sono loro che prendono tutte le iniziative. Fanno un po' tutto quello che passa loro per la testa. A che cosa si è ridotta la femminilità?

Che restino se stesse! Perché vogliono copiare sempre più gli uomini? Come contropartita infatti gli uomini, per mantenere la differenza, rischiano di diventare effeminati ».

Enrico F., 19 anni:

« ... Siamo onesti. Per molto tempo le donne sono state schiave e quasi esseri inferiori. Ciò è anormale. Che si evolvano, che siano libere! Più si realizzeranno come donne, più noi saremo contenti.

Ne abbiamo abbastanza delle donne-giocattolo, delle donne-bambine e delle donne-bambole per le quali basta un po' di stoffa a tenerle occupate. Che partecipino con noi alla costruzione del mondo di domani, che prendano parte alle responsabilità politiche, sociali, umanitarie e noi saremo i primi a trarne beneficio. Io non penso che la vita a due ne soffra, al contrario. I figli ci guadagneranno con una madre adulta e i mariti con una compagna libera e responsabile con cui poter avere scambi intelligenti ».

Evidenziate quanto pensate ci sia di giusto in queste due opinioni.

VIOLENZA O NON-VIOLENZA?

• *Quali sono, secondo voi, le più tipiche situazioni di violenza a cui sono sottoposti milioni di uomini oggi nel mondo?*

Esistono situazioni di violenza anche in Italia?

Quali vi sembrano esigere una più urgente soluzione?

• **Eccovi varie opinioni raccolte qua e là:**

■ **A favore della violenza**

• « Quel giorno una donna negra incinta è stata gettata a terra dal getto di un idrante. Attorno a me, decine di uomini e donne negri venivano trascinati per i capelli dai poliziotti. I miei nervi hanno ceduto... Fino a quel momento ero un sostenitore della non-violenza. Compresi allora che non avrei ottenuto nulla senza reagire... Occorre osare di andare più lontano ». (Carmichaël)

• « La violenza rende. È un fatto. Si ottiene quello che si vuole, si costringono i riluttanti a piegarsi, si fanno aprire le borse, si risvegliano coloro che dormono, si avanza rapidamente verso soluzioni più umane. La non-violenza non è altro che debolezza di gente timorosa e incapace ». (Uno studente)

- « Compito supremo della rivoluzione è la conquista del potere per mezzo della lotta armata.
  Ogni comunista deve assimilare questa verità: il potere sta sulla punta del fucile.
  Lotta, fallimento, nuova lotta, nuovo fallimento, nuova lotta ancora e così via sino alla vittoria: questa è la logica del popolo ». (Mao Tse Tung)
- « Bisogna schiacciare ad ogni costo gli sfruttatori dei poveri, degli oppressi, dei deboli. Non è con le belle parole che essi avranno pane per mangiare, abiti per vestire, un'abitazione decente in cui far vivere i loro bambini. I discorsi rassicurano le coscienze, ma sono inefficaci ». (Un sindacalista)
- « Nella storia soltanto la violenza ha permesso all'uomo di avanzare nella strada del proprio sviluppo ». (Uno studente)
- « Gli individui sono a tal punto compressi e oppressi che possono affrancarsi soltanto con l'esplosione della violenza ». (Un uomo politico)

■ **Contro la violenza**

- « Anche se verrò considerato un ingenuo, io sono contrario ad ogni forma di violenza. Sono favorevole ad una non-violenza attiva. Cristo, Gandhi, Giovanni XXIII, Luther King, i fratelli Kennedy, Helder Camara e tanti altri vengono ancora considerati dei buontemponi?
  Chiusi nella spirale della violenza, gli uomini non sanno più ciò che fanno, né dove stanno andando. Una scintilla accesa da un imprudente è sufficiente a scatenare un incendio che è poi ben difficile circoscrivere ». (Uno studente)
- « Viviamo in un'epoca di straordinario contagio psichico. Quando un tale uccide qui Martin Luther King, ecco che si tenta immediatamente di uccidere un *leader* degli studenti tedeschi. Bisogna proprio dire che il vuoto è tale, all'Est come all'Ovest, che l'avvenimento drammatico, l'*happening,* è divenuto una vera necessità ». (Robert Kennedy, qualche giorno prima della morte)
- « La non-violenza non è una maschera per la codardia, ma la suprema virtù del coraggioso. Essa esige maggiore bravura dell'uso della spada... Credo che la non-violenza sia infinitamente superiore alla violenza, come il perdono è superiore al castigo ». (Gandhi)
- « Permettetemi l'umile coraggio di esprimere il mio parere. Rispetto coloro che, in coscienza, si sono sentiti costretti a optare per la violenza, non la violenza troppo facile dei *guerilheiros,* ma quella di coloro che hanno provato la loro sincerità con il sacrificio della vita... Io accuso i veri fautori della violenza, tutti coloro che, a destra o a sinistra, feriscono la giustizia e impediscono la pace; personalmente preferisco mille volte essere ucciso che uccidere. La non-violenza significa credere, più che nella forza della guerra, dei delitti e dell'odio, nella forza della verità, della giustizia, dell'amore ». (Helder Camara, Brasile)

Quale tra queste opinioni corrisponde meglio al vostro pensiero?

- Martin Luther King: « In un mondo che poggia sulla forza, la tirannia

e la violenza, voi avete la missione di seguire la via dell'amore. Scoprirete così che l'amore disarmato è la forza più potente del mondo ».

La non violenza vi sembra un metodo efficace per risolvere i problemi degli uomini di oggi?

Date ragione della vostra risposta.

• « Non è facile la non-violenza, dice Lanza del Vasto. Non è una cosa naturale. Richiede esercizio e vi si arriva per conversione capovolgendo il movimento stesso della natura... ».

Attorno a voi, nella molteplice realtà quotidiana in cui vivete, avete constatato degli atti di non-violenza compiuti da giovani o da adulti? Tra gli esempi qui sotto enumerati, indicate quelli che avete potuto constatare o che voi stessi avreste messo in atto. Potete aggiungerne altri.

— Permettere ad un compagno di esprimere compiutamente il proprio pensiero senza interromperlo ogni momento.
— Impegnarsi in un dialogo con un professore restio.
— Cercare il modo per migliorare l'atmosfera di una lezione che sta degenerando.
— Rispondere con calma ad un compagno che critica le vostre opinioni in modo molto aggressivo.
— Quando vedete vostro padre nervoso, non insistere per chiedergli, proprio in quel momento, il permesso di fare una determinata cosa.
— Volere assolutamente che un compagno (o una compagna) pensi ciò che voi pensate o faccia ciò che volete da lui (o da lei).

• « Che questo piaccia o no, scrive il sociologo Joseph Folliet, il movimento del Vangelo ci porta verso la non-violenza, e più che mai oggi, momento in cui degenera la violenza più sciocca, in cui, come diceva Bernanos, "la collera degli imbecilli riempie il mondo", in cui la guerra può divenire il suicidio del genere umano e in cui l'insurrezione, se non è guerra, può però portare ad essa ».

Su quali punti della vita e dell'insegnamento di Gesù Cristo ci si può appoggiare per affermare che il cristiano rifiuta le azioni di violenza, così come lo stato di violenza?

• Al momento del suo arresto, Gesù dice a Pietro, che tenta di difenderlo con la spada: « Rimetti la spada nel fodero. Chi colpisce con la spada, muore di spada ».

— *Queste parole di Cristo sono applicabili, secondo voi, anche alle situazioni odierne di lotta per una maggiore giustizia e per la dignità della persona?*

— *Può un cristiano impegnarsi in azioni di violenza con lo scopo di eliminare « situazioni di violenza » e stabilire la giustizia?*

L'INSEGNANTE DI RELIGIONE COME EDUCATORE DI AUTENTICA LIBERTÀ

Riportiamo una nostra sintesi del « foglio di lavoro » preparato da un gruppo di esperti per il Convegno degli insegnanti di religione delle scuole secondarie superiori del Piemonte (cf « Catechesi », fasc. B, gennaio 1972).

Parecchi lettori non si sentiranno probabilmente di condividere in pieno tanto l'analisi della situazione come — e più ancora — la linea di soluzione prospettata.

Riteniamo però che questo « documento » possa costituire per tutti un notevole stimolo per la riflessione, personale o di gruppo, sul tema sempre vivo dell'insegnamento religioso scolastico. Ci sembra che nessuno abbia ancora le idee perfettamente chiare su questo intricato problema e, tanto meno, abbia già « in tasca » una soluzione ideale: ogni intervento onesto e meditato può essere un utile contributo alla sua chiarificazione o soluzione.

LA REDAZIONE

L'insegnamento della religione deve integrarsi nella pastorale della chiesa locale.

Si fa notare che esistono delle **motivazioni di ordine funzionale, sociologico e pastorale** in senso proprio che non consentono di considerare l'insegnamento della religione come ambito specialistico o addirittura dissociato dall'insieme della pastorale della chiesa locale.

Infatti, **se non ci sono legami organici** con la pastorale della chiesa locale, **le esperienze anche più valide** compiute nell'ambito scolastico **non vengono recepite** dalla comunità cristiana, e in questo modo l'insegnante è sospinto a ridurre a una **questione individuale la propria presenza nella scuola,** con il rischio di istituire con gli allievi un rapporto privo di significato ecclesiale. D'altra parte, **il contesto della chiesa locale,** sul quale l'insegnante non influisca con il suo rapporto di esperienza del mondo giovanile, manifesta **spesso atteggiamenti abbastanza contraddittori** con l'immagine di chiesa proposta agli allievi nella scuola, con conseguente affievolimento della forza di credibilità della chiesa nel suo complesso.

In secondo luogo, si deve tener conto del fatto che la situazione che l'insegnante ha di fronte — al di là di certe acutizzazioni tipiche del mondo stu-

dentesco — riproduce fedelmente il complesso degli atteggiamenti nei confronti della religione presente nella più vasta comunità umana locale; in altri ambiti pastorali, come per esempio la parrocchia, la situazione può essere invece avvertita meno drammaticamente, per via dell'accesso volontario dei fedeli. È evidente dunque che **l'insegnante di religione può essere a conoscenza,** meglio di altri operatori della pastorale, **dei dati essenziali che caratterizzano la condizione giovanile** e, indirettamente, l'intera condizione sociale: **il suo apporto** alla chiesa locale nell'impostazione di una pastorale d'insieme diviene quindi **preziosissimo,** possiamo dire anzi insostituibile.

Bisogna poi ricordare che problemi ed esigenze di ogni natura vanno **sempre più socializzandosi** e questa socializzazione tocca **anche le interpellanze rivolte alla chiesa:** non è dunque possibile rispondere in termini frammentari o con pseudo-soluzioni che pretendano di affrontare singole questioni isolandole dal contesto in cui si pongono, ma **tutto deve essere risolto in modo ecclesiale,** coinvolgendo cioè tutta la chiesa. Da questa considerazione **deriva** che:

— la crisi dell'insegnamento religioso va posta in relazione con la **crisi dell'istituzione « scuola »,** la quale a sua volta è un aspetto della più generale crisi **della società;**

— un modo corretto di impostare il rapporto fra chiesa e mondo studentesco rimanda inevitabilmente alle **« grandi scelte »,** alla necessità di assumere posizioni precise nei confronti dell'intera società d'oggi;

— l'insegnamento religioso, la pastorale giovanile e la pastorale globale sono tra loro in strettissima connessione e si definiscono, condizionandosi vicendevolmente, nel **rapporto fra chiesa locale e società.** Qualora questo rapporto non risulti corretto, qualsiasi sforzo particolare è destinato al fallimento;

— non è più possibile considerare l'insegnamento religioso a sé, lasciando che siano coloro che se ne occupano in modo diretto a risolverne la crisi, ma **è necessario,** se si vuole giungere a una soluzione efficace, **che tutti gli operatori della pastorale,** tutta la comunità ecclesiale, **diano il loro fattivo apporto;**

— **deve essere** dunque **superato l'isolamento in cui si trova oggi l'insegnamento della religione,** offrendo agli insegnanti e agli allievi un adeguato spazio di crescita nell'ambito della comunità cristiana locale.

■ **Verso un nuovo tipo di « presenza » della Chiesa nel mondo giovanile e nella scuola.**

Per ipotizzare questo nuovo tipo di presenza, è necessario **interrogarsi sui seguenti punti:**

- **Evoluzione del mondo giovanile**

Esiste veramente una « caduta » dei valori, oppure ci si trova soltanto dinanzi a una loro trasformazione? E in tal caso: quali valori subiscono questa modificazione, in quali termini e a quale punto di assestamento si è giunti?

- **Crisi della pastorale giovanile**

È necessario esaminare i passaggi che hanno portato alla crisi del tradizionale associazionismo cattolico e insieme le ragioni che hanno condotto al rapido dissolversi delle esperienze « spontanee ».

• **Situazione attuale della scuola**

Bisogna anzitutto chiarire fino a quale punto l'ambiente scolastico sia dotato di valori propri, tali da motivare una presenza pastorale, analoga a quella che la Chiesa deve esercitare in ogni realtà « umanamente significativa ».

Inoltre, proponendosi ormai la scuola come ambito non di semplice istruzione ma di **educazione,** anche la presenza pastorale in essa non può porsi in termini di istruzione religiosa ma di educazione.

• **Su che cosa appoggiare una presenza nel mondo della scuola**

La scuola deve **educare** ai valori e, in modo particolare, **a quel valore centrale che è la libertà,** in tutte le configurazioni concrete che assume nei diversi piani della realtà.

L'insegnante di religione è tenuto a dare un contributo insostituibile in questa educazione alla libertà, attraverso una **testimonianza esistenziale della libertà portata da Cristo** con la sua risurrezione. E questo implica **due conseguenze** di rilievo:

— **superamento di ogni fittizio neutralismo** nei confronti della struttura autoritaria della scuola, dei tentativi di riduzione a oggetto degli studenti e chiaro **schieramento a favore di ogni azione « liberante »;**

— impegno di costituzione di un **rapporto comunitario** con i gruppi elementari di studenti con cui si entra in contatto (classi), in vista di una embrionale **esperienza di comunità,** istanza essenziale nel cristianesimo.

■ **Presupposti per un annuncio del messaggio cristiano partendo dalle profonde esigenze dei giovani ed evidenziando la carica liberante della redenzione apportata da Cristo.**

• **Bisogno di liberazione totale**

Il bisogno più avvertito dall'uomo d'oggi è un **bisogno di liberazione** dagli infiniti condizionamenti, coercizioni, repressioni ai quali è sottoposto. La **schiavitù** a cui egli è avvinto ha in realtà carattere **totale:** è materiale e spirituale, esteriore e interiore: coinvolge tutto l'uomo nella sua unità di corpo e di spirito. Essa è provocata sia dalle **strutture sociali** (economiche in particolare), troppo spesso **ingiuste e oppressive,** sia dal **processo di distorsione** a cui è sottoposta la personalità umana sotto la pressione di ideologie, esigenze e abitudini indotte, nuovi miti...

Le vicende degli ultimi anni nel mondo della scuola hanno mostrato come sia **presente nei giovani un profondo disagio per questo stato di schiavitù.** La **contestazione** studentesca, al di là dei suoi innegabili limiti, si configura fondamentalmente come **ricerca di libertà, di finalità esistenziali, di valori** e, in tal senso, può essere vista come la **nascita di una nuova disponibilità all'ascolto,** anche nei confronti del messaggio cristiano.

• **Inadeguata presentazione del Messaggio**

In apparenza il Messaggio può risultare coinvolto nell'atteggiamento di rifiuto per tutto ciò che sembra al giovane organicamente collegato con una struttura e una mentalità superate. Ma occorre domandarsi se è il Messaggio a essere rifiutato oppure **una determinata configurazione di esso,** talmente de-

pauperata da non rivelare più l'autentico significato dei suoi contenuti (anzitutto quello di liberazione totale dell'uomo).

In realtà, **il disagio più grave** che i cristiani di oggi avvertono sembra essere quello di non riuscire a superare il **distacco fra i contenuti del Messaggio e la forma storica** con la quale si presentano, forma storica d'altronde non eludibile, essendo il cristianesimo parte integrante dell'esistenza umana e non astratta teoria di salvazione.

• **Modalità della presentazione del Messaggio**

Da quanto è stato detto, appare dunque evidente come **il problema centrale** sia quello di **riproporre il cristianesimo come messaggio di liberazione integrale dell'uomo.**

Ma siccome **non** si tratta della presentazione di una **semplice concezione ideologica** e, inoltre, non è possibile ormai far conto su un'implicita collaborazione del **contesto ambientale, non più impregnato di valori cristiani, consegue** che:

— l'**annuncio** cristiano deve avvenire **tramite e insieme alla testimonianza offerta** non soltanto da chi annuncia, ma **da tutta la comunità;**

— **non è possibile partire dall'annuncio esplicito del contenuto specifico del cristianesimo** (mistero pasquale di Cristo), ma a questo si dovrà giungere. Il punto di partenza divengono le **reali situazioni umane,** all'interno delle quali occorre mostrare in atto il **valore liberante** dell'essere cristiani (linea « antropocentrica » del Vaticano II). È dal prendere posizione nelle situazioni in prospettiva liberante che il messaggio cristiano acquisisce oggi una dimensione vissuta (e non teorica), credibile (e non ambigua).

• **Il Messaggio di fronte alle strutture**

L'interpellanza fondamentale che viene rivolta oggi al cristiano riguarda l'**atteggiamento nei confronti delle strutture.** Ed essendosi reso ormai sempre più evidente il **rapporto inscindibile che lega le strutture a mentalità,** atteggiamenti e comportamenti, si è anche compreso meglio come non esista contrapposizione, bensì **continuità tra impegno di liberazione dalle strutture e cambiamento di mentalità.** L'autentica e matura posizione cristiana non è dunque né quella di chi ritiene attuabile la liberazione dell'uomo da tutte le sue alienazioni attraverso la **sola mutazione delle strutture,** né quella di chi limita ogni sforzo liberante alla **sola « conversione »** interiore, al solo cambiamento di mentalità, ma invece quella che **salda intimamente insieme le due istanze.**

Questo impegno per la **liberazione totale dell'uomo** deriva dalla retta interpretazione cristiana della **inscindibile unità di corpo e di spirito.**

• **La verità vi farà liberi** (*Gv* 8,32)

Libertà e verità sono strettamente connesse: **non si può educare alla libertà senza educare contemporaneamente alla verità.** Non è libero, in senso pieno, se non colui che agisce in coerenza con le proprie convinzioni, responsabilmente maturate: libertà non è spontaneismo e, tanto meno, capriccio.

In tale senso, dunque, l'**insegnante** si presenta nella scuola come **educatore alla libertà e alla verità,** in una linea di profonda ed esperienziale lettura dell'intervento di Cristo che « libera nella verità ».

PIETRO DAMU

PROBLEMI DELL'UOMO

Diapositive per incontri di riflessione

■ Un sussidio per i gruppi giovanili

Sono uscite in questi giorni **le prime 12 cartelle della serie « Problemi dell'uomo », un sussidio per incontri « attivi » di riflessione, catechesi e preghiera.**

La serie, ideata espressamente per un'utilizzazione in **gruppi giovanili,** si presenta con queste **caratteristiche:**

- Il materiale è messo in vendita in **cartelle di 9 diapositive ciascuna.**
- Ogni cartella offre elementi sufficienti per una riflessione comunitaria (che può maturare in catechesi e preghiera) su **uno specifico problema umano.**
- La cartella è accompagnata da una **scheda** che contiene un'essenziale messa a punto del problema, in vista di una maggiore **sensibilizzazione** del gruppo, e alcune domande che servono di stimolo e di **guida alla conversazione.**
- A mano a mano che la serie andrà completandosi, sarà possibile ai gruppi **affrontare gli stessi e altri problemi, « montando » in maniera originale un materiale illustrativo abbondante, vario, attuale.**
- A serie ultimata, uscirà inoltre un **fascicolo** contenente proposte di **altri argomenti, indici per materia** e **suggerimenti sul montaggio audiovisivo,** come sussidio concreto per una comoda ed efficace utilizzazione di tutto il materiale.
- La serie — che risulterà di **alcune centinaia di diapositive** — tiene presenti queste **quattro grandi aree:**
  - — **L'uomo,** problema a se stesso.
  - — **Le cose,** in funzione della persona.
  - — **Gli altri** (dall'incomunicabilità al dialogo).
  - — **Dio** (per uno sviluppo senza preclusioni).

Le **12 cartelle uscite** [1] hanno questi **titoli:**

1 P VIVERE, MA PERCHÉ?
Alla ricerca del significato dell'esistenza umana.

[1] Audiovisivi ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann. **Prezzo** di ogni cartella di 9 diapositive con scheda (commento e questionario): **L. 1000.**

Si prevede l'uscita dell'intera serie (un centinaio di cartelle, pari a 900 diapositive) **entro la fine del 1972** o i primi mesi del 1973. Il **ritmo** di pubblicazione sarà quello di **10-20 cartelle ogni 2-3 mesi.**

2 P DI FRONTE ALLA MORTE
Atteggiamenti dell'uomo davanti alla realtà della morte.

3 P AL DI LÀ DELLA MORTE
Concezioni dell'aldilà messe a confronto.

4 P SFIDA ALLA MORTE
Impegno e servizio nonostante la morte.

5 P PROTESI IN AVANTI
Il significato della speranza.

6 P PRIGIONIERI DELLE COSE
Liberare la persona dalla schiavitù delle cose.

7 P OLTRE IL FOSSATO
Dall'incomunicabilità al dialogo.

8 P CHE VUOI DA ME, O UOMO?
Scoprire il messaggio di ogni incontro con l'altro.

9 P DIETRO LE SBARRE
Solitudine ed emarginazione.

10 P « LA FORZA DI AMARE »
Significato della non-violenza.

11 P COSTRUTTORI DI UN MONDO MIGLIORE
Reazione alle ingiustizie sociali.

12 P PER UNA SOCIETÀ PIÙ UMANA
Confronto di soluzioni al problema del sottosviluppo.

■ Il significato dell'iniziativa

Chiariamo meglio gli scopi di questa iniziativa.
Essa vuole venire incontro ad **alcune precise esigenze dei gruppi giovanili:**

• il gruppo non può fermarsi nelle sue analisi critiche soltanto alle esperienze più immediate, alle situazioni più vicine, ma ha bisogno di **ampliare il campo dei suoi interessi** e riflettere su tutti i problemi più importanti e attuali che si agitano nel mondo: senza questa apertura gli è impossibile maturare per un servizio socialmente significativo;

• non è più pensabile, ormai, che si possa realizzare un pieno accostamento alla realtà d'oggi attraverso la sola parola, parlata o scritta, trascurando l'**apporto essenziale dell'immagine,** nel suo ruolo di documento, di stimolo emotivo, di simbolo;

• il lavoro di gruppo, perché sia veramente efficace, richiede una **partecipazione attiva** dei membri a tutte le sue fasi: dalla fase di sensibilizzazione, a quella di riflessione e di espressione.

Per quanto riguarda la prima esigenza, **il sussidio** che noi presentiamo offre, attraverso il suo materiale diversificato e significativo, un notevole **stimolo per l'allargamento della problematica propria di ciascun gruppo,** necessariamente piuttosto ristretta. È vero che la stampa, la radio, la televisione e gli altri strumenti di comunicazione di massa compiono già questa funzione di apertura; pensiamo però che resti ancora dello spazio per un sussidio come il nostro, che

ha il vantaggio di essere molto **maneggevole, per nulla condizionante,** perfettamente **adattabile** alle esigenze del gruppo.

Ci sono ancora dei **gruppi in cui la parola** non solo ha una funzione preminente, ma **domina assoluta, escludendo in pratica ogni altra modalità di comunicazione.** Il nostro **sussidio** vorrebbe orientare anzitutto questi gruppi a **scoprire il valore dell'immagine** e avviarli all'uso di essa per un **allargamento delle possibilità espressive.** Non è ormai più concepibile, infatti, che si continui a trascurare uno strumento così prezioso, solo perché si è sempre usato e abusato del mezzo espressivo verbale e non si ha voglia o fantasia di provare altro.

In riferimento alla terza istanza, infine, dobbiamo dire che la conoscenza anche solo sommaria delle principali norme per un **montaggio audiovisivo** apre già ai gruppi **un vastissimo campo di attività,** favorendo una notevole **maturazione delle capacità di invenzione e di comunicazione.**

A questo punto **qualcuno potrà pensare** che si sia calcata troppo la mano, finendo in una specie di **accademia o retorica dell'immagine.**

È ovvio che la vita di un nostro gruppo non può reggersi sull'interesse per i montaggi audiovisivi, come, d'altronde, non può poggiare principalmente sul gusto per la discussione (anche se questo, purtroppo, sembra verificarsi ancora spesso). **Il gruppo ha bisogno di molti altri interessi** per vivere e prosperare (primi fra tutti, il confronto con la realtà concreta e l'impegno nell'azione); ciò non toglie, tuttavia, che si debba dare il **giusto rilievo anche ai mezzi espressivi verbali, sonori e iconici,** tenuto conto della **loro importanza** nella costituzione e nella crescita del gruppo.

■ Le molteplici utilizzazioni del sussidio

Certo, l'**ideale** sarebbe che **tutti i gruppi** fossero così vivaci e inventivi da essere **capaci di raccogliere e organizzare da se stessi il materiale verbale, sonoro e figurativo necessario** per la loro attività di riflessione e di espressione. Bisogna riconoscere però che **molti gruppi** sono **ancora lontani da questa meta.**

Abbiamo pensato, perciò, di fare un **servizio utile** offrendo loro **un abbondante quantitativo di materiale, accuratamente selezionato e organizzato per temi,** che possa costituire come un **avvio all'uso dell'immagine** negli incontri di riflessione o di catechesi.

• Primo stadio di utilizzazione

Concretamente — come si è detto — il sussidio si presenta composto di **cartelle di nove diapositive.** Ogni cartella è accompagnata da una **scheda** contenente il commento alle immagini e la guida a una conversazione di approfondimento sul tema proposto.

Come è facile comprendere, con nove diapositive **non** si può fare un **discorso completo nei suoi dettagli;** si tratta più che altro di uno **stimolo visivo** che, affiancato da un **sobrio intervento verbale,** ha lo scopo di sensibilizzare il gruppo al problema affrontato, **avviando un processo di reazione emotiva e intellettuale.**

È importante far notare che l'**intervento verbale** non è di tipo didascalico, non si preoccupa cioè di spiegare il contenuto dell'immagine, diventando così un doppione di essa, ma vuol essere soprattutto una stimolazione a livello logico ed emotivo, **complementare** a quella dell'immagine. Suo compito è anche di creare un **legame** più evidente fra i nove « flashes » sul problema, offerti dalle diapositive.

Il commento riportato sulla scheda è **a titolo** più che altro **esemplificativo:** si suppone quindi che l'animatore o, meglio ancora, un po' tutti i membri del

gruppo si impegnino — pur ispirandosi più o meno direttamente a quello stampato — nell'elaborazione di un commento originale, adeguato alle esigenze, capacità e sensibilità del gruppo.

Anche la traccia di approfondimento che segue si pone chiaramente come **semplice proposta:** esige quindi di essere sottoposta a un processo di calibratura analogo al precedente.

• **Secondo stadio di utilizzazione**

Oltre a quella **iniziale,** di cui abbiamo parlato finora e che ha specialmente lo scopo di stimolare e di sensibilizzare il gruppo, è possibile un'altra **utilizzazione al termine dell'incontro.**

Questa seconda proiezione delle immagini, tenuto conto delle circostanze e della situazione specifica del gruppo, **potrebbe essere:**

— **silenziosa,** dando il tempo necessario a una ricapitolazione personale, di carattere logico e affettivo, del tema trattato;

— **commentata** da uno o più membri del gruppo, con interventi anche improvvisati;

— **accompagnata** — se si è creato il clima idoneo — **da un commento pregato** (commenti spontanei, oppure preparati in precedenza da uno o più membri del gruppo; passi di Salmi o di altri libri della S. Scrittura; canzoni; brani letterari significativi che si colleghino bene con il messaggio globale presentato dalle diapositive...).

• **Terzo stadio di utilizzazione**

Già con le **12 cartelle** in vendita (e ancor più con il progressivo arricchimento della serie) è possibile procedere a **montaggi audiovisivi originali,** ottenendo buoni risultati non solo dal punto di vista estetico, ma anche — ed è quello che ci interessa più direttamente — dal punto di vista formativo. Per mancanza di spazio, facciamo solo un accenno al fatto che lavorare a un montaggio audiovisivo e utilizzare un montaggio audiovisivo creato dal gruppo provoca tutta una serie di situazioni, relazioni interpersonali, scelte, ecc., che possono contribuire in maniera rilevante alla **maturazione del gruppo.** Questa attività, inoltre, può diventare facilmente un'**occasione per comunicare** anche con altri gruppi, giovanili o no. È tutta una rete di possibilità, quindi, che deve essere presa seriamente in considerazione.

■ Occasioni per l'uso del sussidio

• Le **schede** che accompagnano le diapositive sono state volutamente concepite **di tono non assertivo ma problematico,** in vista di un'**utilizzazione in gruppi diversi:** da quelli che non hanno ancora maturato una sicura scelta religiosa a quelli già impegnati cristianamente, ma che hanno tuttavia bisogno di approfondire la loro opzione. Il materiale, quindi, mentre è utile per gli **incontri di catechesi e di preghiera,** si presta anche bene ad **avviare una semplice riflessione umana,** che non sia però aprioristicamente chiusa al trascendente e che, di conseguenza, intenda prendere in seria considerazione anche la proposta cristiana.

L'utilizzazione concreta del sussidio dipende quindi dal gruppo e dal suo animatore.

• Tenendo presenti i **temi** delle prime 12 cartelle, è facile vedere una possibilità d'uso del sussidio anche negli **Esercizi Spirituali** e nei **Ritiri.** In modo particolare il **periodo quaresimale** potrebbe prestarsi molto opportunamente a un approfondimento dei 12 argomenti proposti.

■ Alcune indicazioni tecniche

• Si raccomanda anzitutto di dare alla proiezione delle diapositive un **ritmo tale che permetta una lettura non superficiale di ciascuna immagine.** Si dice di solito che sono necessari almeno 10 secondi per la lettura di un fotogramma. In realtà, ci sono delle immagini così dense di contenuto che richiedono un tempo notevolmente più grande.

È importante, dunque, non lasciarsi prendere dalla fretta e non lasciarsi neppure ingannare dalla maggiore o minore ampiezza del commento riportato sulla scheda. **Si calcoli** perciò **in antecedenza** — presenti possibilmente più persone — **il tempo di permanenza sullo schermo esigito da ciascuna immagine.** Trascurare questa norma equivale a creare irritazione, senso di frustrazione, oppure clima di superficialità nel gruppo.

• Per quanto riguarda la **traccia di approfondimento,** si faccia in modo che tutti i presenti ne abbiano in mano il **testo dattiloscritto o ciclostilato** (procurando di lasciare un certo spazio fra una domanda e l'altra per poter prendere eventualmente delle note).

Tra la proiezione delle immagini e l'inizio della conversazione ci deve essere una **opportuna pausa di riflessione** che permetta di ritornare mentalmente a quanto si è visto e udito, di preleggere la traccia per la conversazione e, possibilmente, di prendere già qualche appunto sugli interventi che si intendono fare.

• La conversazione che segue esige evidentemente un **moderatore** che, mentre si preoccuperà di far evitare il frammentarismo e il disordine, si sforzerà anche di non mortificare l'originalità e la ricchezza degli apporti individuali.

La successione delle domande, così come viene proposta dalla traccia, può essere in genere **una buona guida alla conversazione,** ricordando però sempre che è un mezzo, da usare perciò con duttilità.

■ Due esempi di scheda

5 P **PROTESI IN AVANTI**
IL SIGNIFICATO DELLA SPERANZA

PER LA SENSIBILIZZAZIONE

5P1 (Silhouette di volti tristi)	**In un libro di Antoine de Saint-Exupéry si legge: « Odio questo nostro tempo con tutte le mie forze. L'uomo vi muore di sete... Non si può più vivere di frigoriferi, di politica, di bilanci, di parole crociate...**
5P2 (Palme svettanti)	**Non c'è che un problema, un solo problema nel mondo: restituire agli uomini un senso spirituale, delle inquietudini spirituali. ... Non si può più vivere senza poesia, senza valori, senza amore ».**
5P3 (Una porta: gioco di luci)	**Per sopravvivere è necessario dare uno scopo all'esistenza, è necessario sperare.** **Pierre Teilhard de Chardin ha scritto: « Il mondo apparterrà**

domani a coloro che avranno saputo offrire una più grande speranza ».

5P4
(Volto attento)

Fra gli uomini radicati nella speranza troviamo anzitutto i cristiani.
Ma che cosa vuol dire per loro « sperare »?

5P5
(Preghiera davanti a una statua)

Non certo attendere passivamente degli interventi miracolistici di Dio che sanino, in modo automatico, le situazioni di disagio o di contrasto nel mondo...

5P6
(Atteggiamento di intimità raccolta)

e neppure sfuggire comodamente dalla realtà concreta in una individualistica intimità con Dio, altrettanto dolce quanto illusoria...

5P7
(Scena di lavoro)

La speranza cristiana contempera invece queste due istanze: la rinuncia a ogni evasione impegnandosi a costruire, qui e ora, un mondo migliore, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà...

5P8
(Palazzo enorme)

e insieme il superamento di ogni assolutizzazione o idolatria delle mete raggiunte, evidenziando costantemente la tensione — mai del tutto appagata — a una completa realizzazione.

5P9
(Sci nautico)

La speranza cristiana, dunque, è soprattutto gioiosa liberazione dell'uomo da ogni schiavitù per proiettarlo in una crescita senza limiti, che sfocia nel vero unico assoluto che è Dio. E la risurrezione di Cristo diventa garanzia e modello di questa liberazione realizzatrice di tutte le potenzialità positive dell'uomo.

PER L'APPROFONDIMENTO

■ Che significato dare all'insoddisfazione, presente anche in coloro che — come si suol dire — hanno ottenuto tutto dalla vita?

■ « La speranza cristiana: qualcosa di molto fine, ma a che serve? A me interessa la vita, e la speranza che mi fa vivere si colloca in questa terra, in mezzo agli uomini, nelle loro difficoltà, nelle loro lotte. Che mi importa della « salvezza dell'anima », della « felicità celeste »? Per me sono sogni, comode evasioni dalla concreta e dura realtà di ogni giorno ».

■ Che risposta si può dare a questa obiezione contro la speranza cristiana?

■ Pensate che dare speranza al mondo sia essenziale nella missione del cristianesimo? Perché?

■ È possibile una visione pienamente ottimistica del domani, senza tener conto di Dio? Motivate la vostra risposta.

11 P **COSTRUTTORI DI UN MONDO MIGLIORE**
REAZIONE ALL'INGIUSTIZIA SOCIALE

PER LA SENSIBILIZZAZIONE

11P1 (Scena di aratura)
Gente oppressa da una fatica che abbrutisce, aggiogata come una bestia al suo lavoro...

11P2 (Annoiato al sole)
e gente che non sa come ammazzare il tempo, sempre e assolutamente « libero »;

11P3 (Baraccati)
gente che abita ammassata in baracche, in condizioni subumane...

11P4 (Villa)
e gente che vive in case immense, splendide come una reggia.

11P5 (Gesti di violenza)
È tollerabile una tale sperequazione? Non è uno scandalo assurdo, un continuo insulto alla dignità dell'uomo, al principio di uguaglianza fra tutte le persone umane?
Può fare meraviglia che scoppi la collera degli oppressi?

11P6 (Grattacielo)
Ma troppo spesso la loro è una collera disperata, che non riesce a scalfire il gigante del sistema economico sfruttatore, sicuro di sè, strapotente, sempre pronto a schiacciare la formica che gli si rivolta.

11P7 (Manifestazione di protesta)
Altri si uniscono alla protesta degli oppressi o intendono farsi portavoce di questa protesta. Ma la loro azione nasconde spesso un rischio: quello di essere protesta di parole e non di fatti: semplice sfogo di aggressività o esercizio di retorica.

11P8 (Giovani disimpegnati)
E allora, davanti a un impegno serio che richiede sacrificio personale e rifiuto dei benefici offerti dal sistema, si verifica un penoso rientro nei ranghi.
Borghesi come prima e più di prima.

11P9 (Raccolta di carta)
Solo chi è pronto a impegnarsi pagando di persona può dire onestamente di essere dalla parte dei poveri, degli oppressi; e la sua azione per la costruzione di un mondo più umano non risulterà sterile.

PER L'APPROFONDIMENTO

- C'è chi afferma che buona parte dell'azione di protesta dei giovani d'oggi è originata più da aggressività e da desiderio di evasione che non da autentica solidarietà con gli oppressi e da aspirazione a una migliore giustizia sociale.
Si tratta di una calunnia o l'osservazione contiene qualcosa di vero?

- Come pensate che possa essere operato il superamento delle disuguaglianze sociali?

- attraverso un'azione settoriale portata avanti dall'individuo o dal piccolo gruppo, data la sfiducia nelle grandi organizzazioni?
- attraverso una trasformazione graduale, che porti a un mutamento della mentalità comune?
- per mezzo di una rivoluzione che rovesci il sistema?

■ In concreto, cosa può fare uno della vostra età, personalmente e nell'ambito del suo gruppo, a breve e a lunga scadenza, a favore di una maggiore giustizia sociale?

■ C'è secondo voi, uno spazio per Cristo in questo discorso sociale? Quale?

■ La Chiesa ha un suo compito nei riguardi della giustizia sociale?
Se sì, esaminate il modo in cui lo svolge attualmente e dite come, secondo voi, dovrebbe svolgerlo.

UN SUSSIDIO PER UNA QUARESIMA IMPEGNATA

CONVERSIONE E LIBERAZIONE

Uno strumento di riflessione e di suggerimenti pratici ai **gruppi giovanili** per vivere la **Quaresima 1972** come « tempo forte », improntato al tema « liberazione ».

1ª PARTE: **La liberazione dell'uomo** (1. Sviluppo e liberazione; 2. Cristo il liberatore; 3. Vangelo e liberazione: impegno missionario e politico).

2ª PARTE: **Come impostare una Quaresima di liberazione** (1. Conversazione, preghiera, digiuno, silenzio, riflessione, studio e liberazione; 2. Schemi metodologici e criteri per la scelta degli strumenti in vista di una Quaresima impegnata; 3. Il significato delle microrealizzazioni).

3ª PARTE: **Gli strumenti** (Preghiere comunitarie; omelie quaresimali; tracce di discussione; cineforum e recitals; discoforum; bibliografia).

Richiedere a « Note di pastorale giovanile » (LDC, 10096 Torino-Leumann) o a **« Mani Tese ».**

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
2 - FEBBRAIO 1972
SERIE II
NUMERO 103

SOMMARIO

C. Laim, Il metodo dell'intervista-inchiesta come sussidio per la catechesi dei preadolescenti, pp. 1-15
U. Gianetto, Che cosa si è fatto nel 1971 per il catechismo nazionale dei preadolescenti?, pp. 16-24

CLAUDIO LAIM

IL METODO DELL'INTERVISTA-INCHIESTA COME SUSSIDIO PER LA CATECHESI DEI PREADOLESCENTI

Presentiamo l'esperienza concreta di un giovane sacerdote che, trovandosi impegnato nell'insegnamento della religione appena uscito dal seminario, ha sentito il bisogno di prepararsi più specificamente alla sua missione frequentando un corso di catechetica (il « Biennio Esperti in Catechetica » organizzato dal Centro Catechistico Salesiano) e nello stesso tempo sforzandosi di sperimentare personalmente dal vivo i metodi di insegnamento che gli venivano proposti.

Uno dei metodi da lui sperimentati è quello dell'« *intervista-inchiesta* ».

Trascriviamo la descrizione che egli ci ha inviato di una inchiesta fatta dai suoi allievi e l'analisi che egli fa della tecnica usata. In questo modo, pensiamo di offrire ai lettori non solo un *suggerimento pratico* in vista del miglioramento del servizio che essi rendono ai ragazzi, ma anche le *ragioni* che consigliano l'impiego della tecnica dell'intervista e alcuni *criteri* che il catechista dovrebbe tenere presenti nella scelta dei procedimenti da usare nel suo insegnamento.

Presentazione e valutazione statistica di un'inchiesta sul sacerdozio

DESCRIZIONE DELL'INCHIESTA

Tempo in cui è stata fatta

L'inchiesta è stata fatta nei mesi di aprile-maggio 1971, cioè nel periodo dell'anno scolastico in cui trattavo, seguendo il programma che mi ero prefisso e servendomi del testo « La scoperta del Regno di Dio », il sacramento dell'Ordine.

Luogo dell'inchiesta

La città di Locarno e i dintorni. Si tratta di una zona prevalentemente urbana, con popolazione appartenente per l'80% al ceto medio-borghese, per un 10% al ceto operaio e per un altro 10% al ceto di « élite ».

Soggetti intervistati

L'uomo qualunque che si incontra per la strada, escludendo però i giovanissimi, perché si pensava che non avessero la competenza sufficiente per dare risposte significative sull'argomento.

Operatori

33 ragazzi tredicenni del mio collegio vescovile, cioè l'intera seconda ginnasiale, corrispondente alla seconda media italiana. Hanno avuto a disposizione quindici giorni di tempo. La maggioranza di essi erano allievi esterni; gli interni avevano la possibilità di lasciare il collegio durante le varie ricreazioni della giornata per tale scopo.

Ho dato loro l'incarico di raccogliere delle risposte, ma non ho chiesto di formulare un giudizio personale su di esse, perché questo sarebbe avvenuto direttamente in aula, dopo l'esposizione globale dei dati raccolti.

Oggetto dell'inchiesta e domande

L'oggetto proposto per l'inchiesta era: « La crisi del sacerdozio nella società moderna ». A questo proposito avevo preparato questa *domanda:* « Cosa le dice il fatto che nella società diminuisce sempre di più il numero

di coloro che scelgono di farsi prete? ». Inoltre, per « saggiare » la misura di stima che la gente ha ancora nel sacerdote, ho aggiunto una *seconda domanda,* così formulata: « Se avesse un figlio che le manifestasse il desiderio di diventare sacerdote, quale sarebbe la sua reazione? ».

RISULTATI DELL'INCHIESTA

Numero degli intervistati

I ragazzi hanno intervistato: 17 giovani, 14 signorine; 27 uomini, 38 donne; 29 uomini di mezza età, 29 donne di mezza età; 6 anziani, 21 anziane.

Numero *totale* delle persone intervistate: 181.

Già il numero delle interviste dimostra il grande interesse che gli allievi hanno provato per questa nuova « esperienza ». Anche nella presentazione dei lavori, i ragazzi hanno dimostrato molta completezza, ordine e precisione.

Cause indicate per spiegare la « crisi » del sacerdozio

— Celibato obbligatorio, 25 volte;

— vita « comoda » e senza ideali della gioventù odierna, 35;

— mancanza di generosità e di spirito di sacrificio nell'uomo moderno, 26;

— sacerdozio = professione di miseria rispetto alle altre « sistemazioni » umane, 14;

— decadenza dei valori spirituali nella nostra società, 25;

— crisi della famiglia, 4;

— mancanza di un'adeguata istruzione religiosa nei giovani, 3;

— perché è più bello servire l'umanità in altri modi, 3;

— perché manca la « vocazione » (visione cioè quasi « magica » della chiamata di Dio), 7;

— crisi e confusione nella Chiesa attuale, 4;

— la centralizzazione dei seminari, che avrebbe portato ad una diminuzione di vocazioni, 2;

— mancanza di buon esempio da parte di sacerdoti, 1;

— perché i preti non servono a niente, 4;

— perché il prete è un essere disprezzato, 3.

Non sanno rispondere: 13.

Contrariamente a quanto era capitato in altre inchieste, i ragazzi hanno incontrato, questa volta, anche *atteggiamenti ostili* e di derisione. Per la precisione, *tre giovani* hanno risposto più o meno così: « Cerca qualcun altro per queste sciocchezze! »; *tre uomini* hanno risposto: « Non mi interesso di queste cose », oppure: « Me ne infischio di queste cose »; *due anziani* hanno risposto: « Non ho tempo da perdere in stupidaggini ».

Ci sono state anche delle risposte piuttosto « forti »: « La professione del prete è un mestiere solo per sciocchi: vestendosi sempre di nero portano soltanto sfortuna! »; « E chi vuoi che faccia ancora quel *mestieraccio* del prete? ».

Risposte alla seconda domanda

1. Hanno espresso un giudizio *molto favorevole* (« Sarei felice; sarebbe la più grande gioia; che onore per la nostra famiglia; ho sempre pregato per questo, ecc. ») due giovani, due uomini e dieci donne, due uomini e nove donne di mezza età, un anziano e nove anziane.

2. Hanno espresso un giudizio *sostanzialmente positivo* (« Lo aiuterei a studiare bene questa possibilità; lo lascerei libero di scegliere ») undici giovani, dieci uomini e quattordici donne, undici uomini e nove donne di mezza età, tre anziani e due anziane.

3. Hanno espresso un giudizio con *serie riserve* (« Aspetterei che fosse grande e abbastanza maturo; se fossi proprio sicuro della sincerità della sua vocazione, preferirei di no, ma non mi opporrei alla fine ») sette giovani, cinque uomini e dodici donne, cinque uomini e undici donne di mezza età, tre anziani e quattro anziane.

4. Hanno espresso un giudizio chiaramente *negativo* (« Glielo impedirei, per il suo bene; non lo lascerei fare ») quattro giovani, due uomini e una donna, due uomini e una donna di mezza età, un anziano e una anziana.

5. Hanno espresso un giudizio *fortemente negativo,* che rivela profondo egoismo e disprezzo verso il sacerdozio (« Gli spaccherei la testa; gli direi che è matto; ah, no: piuttosto lo spazzino; sarebbe un bel cretino e io lo fermerei; non lo voglio vedere rincitrullito e vestito con quella specie di gonna: non resisterei alla visione e al solo pensarci mi si rivolta lo stomaco; gli direi che se pensa che l'ho messo al mondo per poi non avere la soddisfazione che mi porti a casa un po' di soldi, si sbaglia di grosso ») due giovani, un uomo e due donne, sei uomini e una donna di mezza età, due anziani.

Commento globale

1. Un buon 50% delle persone interrogate dimostra un *apprezzamento* assai positivo sulla figura del prete, e si dichiarano contente, felici o comunque ben disposte ad aiutare un proprio figlio che chiedesse di seguire questa strada nella vita.

2. Solo poco meno del 15% ha *disistima* del sacerdozio, al punto che sarebbe deciso a dissuadere e ad impedire al proprio figlio di accedervi.

3. Un buon 31% si mostra *cauto* di fronte a simile eventualità, senza però arrivare ad una vera opposizione.

Analisi catechistica della tecnica usata

RAGIONI CHE CONSIGLIANO L'IMPIEGO DELL'INTERVISTA

Permette di guidare la presa di contatto con la realtà

Il RdC dice che « per alimentare una mentalità di fede, che consenta di vivere da figli di Dio, la catechesi deve raggiungere gli uomini *nel tempo e nel luogo in cui essi operano,* vale a dire nella *situazione di vita* che è loro propria » (n. 128). Più avanti precisa: « Sono situazioni nelle quali il cristiano viene a trovarsi ogni giorno, situazioni normali, ma spesso decisive per le sorti della sua fede. Egli deve essere messo in condizione di saperle valutare e risolvere, conformemente al pensiero e al comportamento di Cristo » (n. 130).

La catechesi deve abilitare il cristiano a pensare, giudicare e decidere la propria azione secondo la fede; perciò essa terrà presenti soprattutto le *situazioni « sfidanti »* in cui si trovano spesso i catechizzanti.

Questo discorso è valido anche per la catechesi ai preadolescenti.

In questo ultimo decennio specialmente, il *deprezzamento dei valori religiosi* nella società europea-occidentale ha raggiunto un'intensità tale da non passare più inosservato nemmeno agli occhi del ragazzo dodicenne o tredicenne, il quale già alla sua età compie la dolorosa « scoperta » che la fede in Dio, in Cristo, nella Chiesa ereditata dai genitori, non è stimata e desiderata come il bene più grande ed entusiasmante dalla maggior parte degli uomini. Da questo punto di vista non si può negare che la situazione sia repidamente cambiata nel giro di pochi anni. Se penso alla mia infanzia od adolescenza (verso gli anni '50-'60), constato chiaramente come noi vivevamo ancora in una *condizione assolutamente privilegiata:* l'educa-

zione religiosa familiare aveva lasciato un profondo « segno » nella nostra vita (il fatto stesso che ogni giorno, in casa, si pregava assieme, era un implicito ed autorevole convincimento, per me, della grandezza e della preziosità del dono della vita religiosa), l'esistenza di oratori e di campeggi estivi oratoriani, funzionanti al 100% e al servizio non solo del nostro svago e divertimento ma anche di una soda educazione ed istruzione religiosa era un altro elemento assai « tranquillante » in ordine alla stima dei valori religiosi; la comunità parrocchiale, infine, che faceva ancora « massa compatta » in chiesa, sia la domenica, sia nelle grandi festività religiose, aveva indubbiamente una certa carica di « fascino » per noi ragazzi, almeno quel tanto necessario per non lasciarci dubitare che era una gran bella cosa essere cristiani. Si sentiva sì, ogni tanto, parlare di quel tale che « non andava in chiesa », che « non credeva », ma alla nostra mente ciò suscitava, al massimo, un senso di compassione per quel povero « disgraziato ».

La presa di contatto, insomma, del giovane con un mondo non permeato di cristianesimo, con opinioni od atteggiamenti opposti ai valori della fede, *avveniva generalmente più tardi,* o negli anni dell'apprendistato, a contatto con il mondo del lavoro nelle fabbriche o negli uffici, o negli anni degli studi superiori, a contatto con la storia del pensiero umano. In ogni caso avveniva in una situazione sotto certi aspetti più favorevole, quando cioè lo scoprire che una certa parte dell'umanità non condivideva, anzi rifiutava o addirittura combatteva i princìpi della fede cristiana, non comportava una grossa scossa emotiva, perché si poteva già contare su un certo spirito critico d'ordine razionale, che indubbiamente aiutava a discernere il vero dal falso, il bene dal male.

Oggi la situazione è cambiata: sempre più frequentemente il ragazzo viene a mancare di una solida e convinta *educazione religiosa familiare;* soprattutto gli viene a mancare una certa qual « *visibilità* » *dell'utilità della pratica religiosa,* in quanto assai spesso anche i genitori che dicono di credere e « di non essere contrari » *non* danno l'esempio di grande fervore (mancando, ad esempio, con grande leggerezza alla messa festiva, non frequentando i sacramenti, ecc.). Le *strutture parrocchiali,* d'altra parte, sono in crisi e si è ancora ben lontani, nonostante i molti e lodevoli sforzi e le esperienze « nuove », dall'aver trovato dei nuovi ambienti educativo-formativi per la gioventù. L'incontro poi con *persone che non credono,* che vivono la loro vita facendo completa astrazione dai problemi religiosi è diventato frequente, direi addirittura quotidiano.

Insomma: il ragazzo di 12-13 anni subisce molto più di una volta un

vero e profondo « shoc » emotivo nello scoprire che l'uomo religioso è ormai l'« eccezione » nel mondo moderno, mentre l'uomo indifferente, l'uomo che « fa a meno » della religione è diventato quasi l'« eroe » del mondo in cui si vive.

Ora penso che se il preadolescente *compie da solo questa « scoperta »,* senza che nessuno gli stia vicino, senza che nessuno lo aiuti a « sdrammatizzare » la sua esperienza e a riflettere criticamente su quello che vede, ascolta e costata, molto facilmente sarà travolto, perderà la fiducia nella sua fede e compirà quasi fatalmente un passo di *rottura* con la religione, prima ancora di essersi posto *seriamente e responsabilmente* il problema religioso, in modo critico-razionale.

Ecco perché ritengo molto adatta anche per la situazione religiosa del preadolescente la tecnica dell'inchiesta, usata sapientemente dal catechista. Con essa, infatti, *si può « pilotare »*, per così dire, *la presa di contatto con una realtà* deludente e sfidante nei confronti dei valori proclamati dalla fede cristiana ed inoltre l'urto con questa situazione sarà per il preadolescente meno forte, per il semplice fatto che lui stesso è invitato « ad andare incontro », per determinati fini, a questa esperienza e non è semplicemente lasciato in sua balia. La sua posizione, cioè, nei confronti della società in cui vive e in cui i valori religiosi sono in crisi, grazie all'uso di questa tecnica non è più quella di un povero naufrago, sorpreso e sballottato improvvisamente dalle onde di un mare in tempesta, ma diventa quella di un *attento e sereno ricercatore di una verità superiore, al di là* delle apparenze e delle contraddizioni che la sua esperienza gli fa scoprire nel mondo in cui vive.

Con questa tecnica il ragazzo è invitato ad andare incontro e a prendere coscienza diretta delle situazioni sfidanti in cui gli è chiesto di vivere la sua fede: se da una parte, perciò, durante l'intervista-inchiesta s'imbatterà in persone che gli daranno risposte deludenti e scoraggianti nei confronti dei valori religiosi a cui egli è ancora affettivamente attaccato, incontrerà però anche « dal vivo » dei veri campioni di vita cristiana, persone che lo affascineranno per il coraggio e la decisione con cui, nonostante tutto, dimostrano di voler restare fedeli ai loro ideali religiosi. E saranno queste le *interviste-chiave,* quelle che più a lungo resteranno nella sua memoria, che più lo impressioneranno, che più influiranno su di lui. Sarà da queste testimonianze dirette di cristianesimo vissuto nella lotta che egli capirà che, in fondo, c'è tanto valore nella propria fede, oggi forse più che ieri, proprio perché diventa estremamente *serio ed impegnativo rimanervi fedele,* proprio perché essere cristiani vuol dire avere un animo fortemente battagliero, vuol dire essere in prima linea a sostenere tutto l'urto

di un mondo che rifiuta i valori spirituali e ciononostante tener duro, perché si crede ciecamente in Uno che ha detto: « Coraggio: io ho vinto il mondo ».

Esempio concreto in riferimento all'inchiesta

Si può senz'altro dire che il ragazzo tredicenne sia in una *posizione assai incerta e contraddittoria* nei confronti della figura del prete. Da una parte è affascinato e attratto con molta curiosità dal mistero di questo uomo diverso dagli altri; dall'altra può provare degli oscuri timori verso di lui, delle riserve sul suo modo di vivere e sul significato vero della sua missione.

Constatare, allora, tutto d'un tratto, grazie alle interviste fatte, che il prete è una figura che s'impone decisamente alla *stima* e all'*ammirazione* addirittura di una persona su due di quelle intervistate, al punto che si vedrebbe volentieri e si considererebbe un grande onore il fatto che un membro della propria famiglia accedesse a questa missione, è senz'altro una scoperta rassicurante, che permette al ragazzo di partecipare col cuore finalmente sgombro da ogni pregiudizio, con la più viva attenzione e serenità, alla catechesi che il suo insegnante farà sulla figura e la missione del prete nel mondo moderno.

Anche le *risposte negative* o addirittura « *offensive* » ricevute nei confronti della figura del prete, non incideranno negativamente sul suo animo, ma, guidato dal catechista, riuscirà a capire che il sacerdote *imita Gesù* nel mondo anche per il fatto che può venire « *non capito* » o addirittura « rifiutato » nel suo tentativo di portare agli uomini l'amore di Dio.

Mette l'allievo in dialogo con la vita e con gli adulti

Scrive G. C. Negri: « Per servire la vita di fede la catechesi opera in modo che le verità cristiane siano possedute dall'alunno non solo al livello della *memoria,* non solo al livello della *comprensione a senso,* non solo al livello della *sintesi fatta a scuola, tra fede e vita,* ma anche a livello dell'*atteggiamento* o disposizione permanente a fare per conto proprio la sintesi tra fede e vita nelle situazioni impegnative: questa è la *mentalità di fede.*

Se si vuole formare una mentalità di fede, una norma fondamentale e pratica è quella di non presentare mai una verità cristiana senza metterla in *dialogo con la vita* ».[1]

[1] G. C. Negri, *Linee per un direttorio di pastorale catechistica,* n. 24, 25, LDC, Torino-Leumann, 2ª ed. 1969.

È indubbiamente una caratteristica dell'uomo moderno l'*interesse verso problematiche « esistenziali »*. Questa tendenza si trova già anche nell'animo del preadolescente, per il quale l'« aggancio vitale » del dato di fede comincia a diventare un'esigenza imprescindibile.

Il ragazzo di questa età mette molto di più che nell'età precedente, per così dire, « i piedi per terra ». Non è ancora capace di guardare con sguardo sufficientemente critico le realtà che incontra, ma ama moltissimo « documentarsi », scoprire chi sono, che cosa fanno, come la pensano gli altri.

Per lui l'esperienza della scuola media costituisce un po' come un « nuovo ingresso » nel mondo, nel grande mondo degli adulti. Tuttavia, questa valanga di notizie, di informazioni, di acquisizioni nuove, questa improvvisa apertura a vivacissimi interessi, rischia di travolgerlo, di sconcertarlo, di lasciarlo in un costante atteggiamento di superficialità e frammentarietà.

Di qui sorge la necessità della presenza di un educatore che sappia *abituarlo ad uno sguardo più profondo e critico sulla realtà,* « al di là » di quello che affiora in superficie.

Ecco ancora una volta, allora, l'efficacia educativa dell'*intervista-inchiesta,* per mezzo della quale non si asseconda soltanto il nascente impulso del preadolescente a conoscere e a tener conto del parere altrui, ma gli si insegna anche a cogliere, al di là delle parole e delle risposte ottenute, qualcosa di più profondo: *la mentalità di fondo* che appare sotto le parole e che va colta e « giudicata » a seconda del suo valore.

A questo punto, che cosa si sarà fatto per l'educazione religiosa del ragazzo? Forse egli non avrà ancora imparato a memoria le domande del catechismo sul sacramento dell'ordine e non saprà disquisire sulla « materia » e la « forma » del sacramento in questione, ma, mediante l'inchiesta svolta e commentata e « giudicata » insieme, avrà imparato che la figura del prete è *tenuta in seria considerazione* dall'uomo qualunque della strada; *che non tutto è chiaro* nella sua persona; che c'è qualcosa di *misterioso* in lui, al punto che per molti è un essere incomprensibile ed assurdo, mentre per altri è un essere così prezioso ed indispensabile da desiderare ardentemente che un membro della propria famiglia scelga di diventarlo. Penso che tutto questo gli farà *desiderare di comprendere più a fondo* il senso della vita sacerdotale e lo disporrà perciò a partecipare con maggiore interesse alla catechesi che il suo insegnante di religione imposterà sul problema della vocazione e della missione sacerdotale.

A questo punto, qualcuno potrebbe fare un'*obiezione:* « Ma in fondo il risultato di una intervista-inchiesta non ha in sé sempre qualcosa di artificioso? Non sarà questo sussidio, nelle mani del catechista, una specie

di "tiramolla", da cui egli potrà trarre tutto quello che gli serve, lasciando cadere nel dimenticatoio ciò che risulterebbe imbarazzante o addirittura controproducente per il suo insegnamento? Cioè il catechista non avrà la tentazione di "tirare l'acqua al suo mulino", di far coincidere ad ogni costo i dati oggettivi con le proprie valutazioni soggettive? ».

L'obiezione, indubbiamente, ha un certo peso, ma, come ben si vede, non è tanto diretta contro la tecnica in questione, quanto contro il *cattivo uso* di questo sussidio. È un problema, dunque, di *onestà professionale,* che mette in questione la persona stessa del catechista. Poiché egli deve anche essere in situazione con gli alunni, condividendo il loro faticoso procedere verso la verità, il suo compito non è quello di risolvere semplicisticamente e trionfalisticamente i dubbi e le perplessità che possono sorgere nell'animo di un ragazzo a proposito di qualche verità di fede, manipolando a suo piacere i risultati oggettivi di un'inchiesta. Anche quando si trova di fronte a dati sconcertanti e scoraggianti, il suo atteggiamento deve restare profondamente *rispettoso della verità:* non deve perciò « far finta di niente » e sorvolare i dati contrastanti emersi, ma approfittare di queste situazioni sia per inculcare ai suoi allievi un completo *rispetto delle opinioni e delle coscienze* altrui (deve cioè mostrare chiaramente di accettare il *pluralismo* tipico della società odierna; ciò facendo, in fondo, dà ai suoi ragazzi una lezione stupenda di cristianesimo, imitando Cristo stesso che, se da una parte ha condannato l'errore oggettivo, dall'altra ha sempre mostrato un rispetto, una tenerezza, una predilezione costante per gli « erranti », per i « lontani ») sia per abituarli a capire che la *fede rimane fondamentalmente un dono di Dio* e non una « conquista » dell'intelligenza umana. Questo dono, però, viene concesso a chi ricerca onestamente, guidato dal *desiderio vivo di « venire alla luce »*. Poiché spesso mancano queste disposizioni d'animo, non ci meravigliamo che « non a tutti sia dato conoscere i misteri del Regno ».

È una tecnica rispondente agli interessi dei ragazzi

C'è una terza ragione a favore dell'impiego della tecnica dell'inchiesta nella catechesi, che si fonda sulla necessità di *disporre l'animo* dei catechizzanti, di preparare un minimo di *buone disposizioni soggettive,* prima di proporre loro un messaggio.

Ora, la tecnica dell'intervista-inchiesta è un mezzo assai congeniale al preadolescente e serve grandemente a concentrare i suoi interessi, la sua attenzione, la sua memoria, la sua affettività su un dato problema.

Questa tecnica mette in moto un genere d'attività che *piace ai ragazzi*

perché li fa sentire molto importanti e li investe di un senso di fierezza e di orgoglio affidando loro una specie di « missione » da compiere nel mondo dei grandi.

Sviluppa in loro indubbiamente il senso dell'*appartenenza sociale:* anche i più timidi riescono, con grande loro sollievo, ad inserirsi in un dialogo col mondo degli adulti. L'accorgersi di essere, in genere, ben accolti, ascoltati attentamente e « presi sul serio » dà loro un senso di sicurezza, di sentirsi a proprio agio: intuiscono, forse per la prima volta, che nel mondo c'è posto anche per loro.

Questa tecnica, inoltre, suscita in loro *un'eccitante curiosità* nei confronti dei giudizi degli adulti: trascrivono scrupolosamente quello che hanno sentito (errori di grammatica compresi!) e ciò facendo imparano indubbiamente l'*obietività* e il rispetto del pensiero altrui.

Imparano poi ad « ascoltare » gli altri.

Tutti questi atteggiamenti (senso di fierezza - senso dell'appartenenza sociale - disposizione ad ascoltare gli altri) diventano la premessa ideale per mantenere poi *anche in classe un'attenzione ed un interesse sincero e spontaneo* verso l'argomento che sarà oggetto di catechesi, proprio perché avranno maturato la convinzione che si parla di qualcosa che, in fondo, è « loro » familiare, perché l'hanno vissuta come loro esperienza, perché sanno di aver « pagato » anche loro qualcosa per quella verità che in seguito il catechista dischiuderà, in tutta la sua completezza e profondità, davanti alle loro menti e ai loro cuori.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

Perché la tecnica dell'intervista-inchiesta dia i risultati sperati, bisogna tenere presenti alcune norme metodologiche.

Anzitutto ritengo che la regola d'oro sia quella di *non usare questo sussidio troppo frequentemente:* due volte all'anno per la medesima classe, a mio giudizio e secondo la mia esperienza, può essere già troppo. Bisogna tener conto, infatti, dell'instabilità di interessi e dell'incostanza pratica del preadolescente, per il quale la ripetizione di un medesimo tipo d'esperienza nel corso dello stesso anno scolastico potrebbe, già la seconda volta, rischiare di finire in una superficialità d'interesse e in una fiacchezza d'impegno. È preferibile *limitarsi ad una sola intervista all'anno,* ma che sia ben preparata e ben « pilotata » dal catechista.

Per arrivare a questo occorre, a mio giudizio:

1. Non lasciare all'ispirazione del momento la decisione di svolgere una

inchiesta: *l'improvvisazione è la grande nemica dei buoni risultati.* Vi sono talvolta dei catechisti che ad un certo momento dell'anno scolastico, tanto per uscire dal grigiore delle solite lezioni, lanciano ai ragazzi improvvisamente l'idea di fare interviste alla gente. I ragazzi accolgono anche in questi casi con facile entusiasmo l'invito, ma, non vedendo poi chiaramente l'utilità, non comprendono, alla distanza, il perché di tanta fatica e non ottenendo, infine, la soddisfazione di vedere il loro lavoro in un qualche modo valorizzato e sfruttato dal catechista, *restano profondamente delusi.* Occorre invece fin dall'inizio dell'anno, *quando si fissa il programma* di massima della catechesi, prevedere esplicitamente l'uso di questo mezzo, in stretta relazione con lo svolgimento di un determinato contenuto, di modo che i ragazzi abbiano in seguito la netta sensazione che questo sussidio non è stato qualcosa di « aggiuntivo-extra », bensì una *parte integrale del programma stesso.*

2. Prevedere l'uso di questa tecnica possibilmente per l'*argomento-chiave* dell'anno; sarebbe assai sproporzionato, infatti, usare questo sussidio per un argomento marginale, nel complesso dei vari « contenuti » che si vogliono offrire durante l'anno ai ragazzi. Abbinare, invece, l'uso di questa tecnica solo al *contenuto centrale della catechesi* dell'anno, vuol dire rafforzare implicitamente negli allievi la convinzione che si sta trattando in classe qualcosa di particolarmente serio ed impegnativo.

3. Occorre *determinare con molta esattezza e precisione l'oggetto e le modalità* dell'intervista. È essenziale, per il felice esito della stessa, che i ragazzi abbiano ben chiaro in testa quel che devono chiedere alla gente; è estremamente opportuno, quindi, che il catechista stesso scelga delle *domande chiare e concise,* che abbiano in sé anche una certa carica di « aggressività », cioè che non lascino disorientato ed incerto l'interpellato, ma lo costringano ad arrivare subito al nocciolo della questione. Domande perciò piuttosto secche, rapide, che portino gli intervistati a rispondere in modo del tutto spontaneo e personale, e non in maniera stereotipata.

4. Lasciare ai ragazzi la più ampia *libertà di scelta dello « stile » dell'inchiesta:* sia lo stile « giornalistico » (annotando direttamente le risposte su un quadernetto) sia lo stile « radio-cronistico » (cioè usando il registratore e ritrascrivendo più tardi i dati raccolti). Ciò, ovviamente, per lasciare a ciascuno la possibilità di esprimere i propri talenti personali. *Esigere,* tuttavia, al momento della consegna, *un lavoro ordinato, pulito, completo;* insistere anche su questa « correttezza formale » non è, in simili casi, un atto di pedanteria, ma una necessaria espressione della *serietà* con cui si dimostra di aver svolto il lavoro.

5. Lasciare pure ampia *libertà* ai ragazzi di tentare l'esperienza dell'intervista *da soli oppure in gruppo.* C'è il ragazzo, infatti, che ha bisogno di dimostrare a se stesso di essere capace di « farsi rispettare » e di farsi « prendere sul serio » anche nel mondo degli adulti; c'è il ragazzo che, invece, coglie l'occasione per rinsaldare i vincoli d'amicizia e di simpatia con qualche compagno: la gioia di fare qualcosa di concreto insieme all'« amico » gioverà anche alla carica d'entusiasmo e d'impegno che metterà nell'inchiesta stessa.

6. È opportuno *non trascinare troppo a lungo,* nel tempo, l'intervista: 10-15 giorni sono la durata ideale, al fine di mantenere nei ragazzi l'interesse e perché l'incostanza non li blocchi prima d'aver tratto utili dati dall'esperienza intrapresa.

7. Prima ancora di utilizzarli, in vista della successiva catechesi, *i lavori dei ragazzi vanno esaminati attentamente* dal catechista e quindi presentati in classe non solo per un giudizio globale sull'impegno profuso, ma anche per una buona parola di commento al lavoro di ciascuno: scoraggiante reazione provocherebbe, infatti, sull'animo del ragazzo l'impressione che tutto, a conti fatti, è andato a finire in un unico « calderone », senza giusta distinzione fra chi ha dato di più o chi ha dato il minimo. Un difetto abbastanza grave che il catechista può avere è quello di dimostrarsi avaro di riconoscenza e di *giusta lode* nei confronti degil allievi che hanno dato prova di dedizione e di vivo interesse al lavoro assegnato.

Dimostrare invece loro una *sincera gratitudine* perché hanno accettato di collaborare direttamente alla stesura di una lezione, oltre che rinsaldare i vincoli di amicizia e di simpatia fra catechista ed allievi, può anche essere la strada migliore per portare l'intera scolaresca ad amare e ad assimilare il contenuto di quella catechesi, per la quale si sono sentiti non solo direttamente coinvolti e responsabili, ma anche giustamente « apprezzati ».

Lavoro presentato da un ragazzo

Trascriviamo il lavoro che ha presentato un ragazzo, scritto a macchina e messo dentro una copertina di cartone.

Domande

1. Cosa le dice il fatto che nella nostra società diminuisce sempre di più il numero di coloro che scelgono di farsi preti?
2. Se avesse un figlio che le manifestasse il desiderio di diventare sacerdote, quale sarebbe la sua reazione?

Risposte

Una signorina anziana (65 anni):

1. Penso che oggi la gioventù è molto agevolata nella scelta di carriere facili e redditizie e che la sete di denaro in una società del benessere non favorisce (né a suscitare, né a coltivare) una vocazione impegnata come quella del sacerdozio.

Il difficile periodo di un postconcilio con tutte le sue incomprensioni, le esagerazioni, le interpretazioni, talvolta bizzarre, che derivano dalla smania di rinnovamento ad ogni costo e, non ultimo, lo squilibrio che si constata in qualche parte del clero, non sono certo incentivi a farsi preti.

Sono del parere che dovrebbe scomparire l'isolamento del sacerdote nella canonica: dovrebbe poter vivere in famiglia (intendo con padre, madre, fratelli, non come prete sposato, o impiegato) o meglio in una comunità con larga libertà di azione, dove l'unità di intenti, di apostolato regni sovrana.

2. La mia reazione? *Felicità e sgomento.* Non ostacolerei la sua scelta, ma mi preoccuperei di non impegnarlo troppo giovane in un seminario. Mi assumerei la mia parte di responsabilità nella sua chiamata invocando ogni giorno l'aiuto di Dio.

Una mamma (38 anni):

1. Per me il fatto della mancanza di vocazioni sacerdotali è dovuto al frenetico modo di vivere del mondo moderno: troppo frenetico, al punto che un giovane non trova nemmeno più il tempo di riflettere.

Secondo punto, i giovani di oggi sono troppo abituati alle comodità, per saper rinunciarvi, poiché la vita del prete è intessuta di sacrifici di ogni sorta.

2. Se un mio figlio volesse diventare sacerdote, ne sarei molto contenta, sebbene vivrei continuamente nell'ansia che egli possa sbagliare, ed essere di scandalo, piuttosto che strumento di salvezza.

Una mamma (47 anni):

1. Penso che il fatto si ricolleghi alla generale crisi di fede, in buona parte frutto del benessere materiale.

Sono convinta che la vocazione allo stato sacerdotale è un dono di Dio, che però deve trovare in famiglia il primo terreno d'aiuto alla crescita. Con la situazione attuale non c'è anche nelle migliori famiglie la paura di avere un cattivo sacerdote? Ho sentito con grande tristezza l'espressione: « Meglio un cattivo secolare che un cattivo prete ».

Il popolo sano cerca e apprezza nel prete solo il suo sforzo di vivere il Vangelo, come viene predicato anche a ogni cristiano.

Il ritorno a una maggiore santità sacerdotale non porterà più numerose e valide vocazioni?

2. Sarei stata felice se Dio avesse chiamato un mio figlio allo stato sacerdotale e l'avrei aiutato e sostenuto ogni giorno.

Una signorina (28 anni):

1. Perché forse si riflette di più in che consiste un uomo offerente la sua vita al Signore al di sopra di qualsiasi considerazione terrena e umana.

2. Dapprima: Grazie. Poi chiederei insistentemente la grazia di stargli vicino ed aiutarlo.

Una mamma (39 anni):

1. Troppo benessere — troppo svago — radio — televisione — cinema ecc., continuamente — non hanno più il tempo e l'abitudine di raccoglimento cercando di interpretare la voce del cuore — non vogliono più sacrificio — poi cattiva società o meglio cattivi compagni infiltrati un po' dappertutto.

2. Sarebbe una gran gioia e l'incoraggerei e pregherei tanto che continui in questa bella e santa vocazione.

Una signorina (23 anni):

1. Fin che non ci sarà il matrimonio del prete, io attribuisco a questo la scarsità.

2. Lo lascerei andare, ma tardi nel senso che così è maturo e sa cosa fa.

Un uomo (45 anni):

1. La centralizzazione dei seminari, o meglio l'abolizione di quelli che si trovano nelle zone più periferiche e nelle valli, penso sia stato un fattore determinazione per una importante diminuzione delle vocazioni.

2. Se riuscissi a convincermi che si tratta di una vera vocazione ne sarei contento.

Una signora (44 anni):

1. I troppi divertimenti e le troppe distrazioni del mondo. Il caos nella Chiesa oggigiorno.

2. Sarei contenta, basta che faccia bene. L'aiuterei in tutto quello che potrei.

Una mamma (36 anni):

1. Secondo me la diminuizione delle vocazioni è da attribuire alle seguenti cause: il benessere generale in tutti i ceti comporta un regime di vita tutt'altro che disposto verso il sacrificio, come invece è la vita sacerdotale. Il rilasso generale del senso morale e in particolare la spudoratezza di certa moda nel vestire. La mancanza quasi totale di famiglie numerose.

2. Sarei per principio molto contenta.
Constatando però come molti studenti di teologia giunti ormai alla meta lasciano il seminario, non mi sentirei di incitare un ragazzo su questa via.

Un commerciante (50 anni):

1. Penso che le modeste condizioni economiche offerte al clero nell'attuale congiuntura assopiscano parecchie vocazioni latenti.

2. Perdurando la situazione di cui sopra, sarei molto cauto nell'incoraggiare e nell'approvare una decisione in questo senso.

UBALDO GIANETTO

CHE COSA SI È FATTO NEL 1971 PER IL CATECHISMO NAZIONALE DEI PREADOLESCENTI?

Come è noto, un catechismo per i preadolescenti non era previsto nella ipotesi iniziale del Nuovo Catechismo per l'Italia formulata nel 1966.

In realtà, le idee non erano del tutto chiare in proposito. Si era d'accordo per un catechismo per l'infanzia, un catechismo per i fanciulli e e uno per gli adulti. Ma per la zona... intermedia, che oscillava dagli 11-12 ai 19-21 anni, la situazione era fluida.

L'ipotesi parlava di un catechismo per l'**adolescenza,** ma qual era il valore preciso di questa parola? Indicava gli 11-17 anni o i 14-19? Parecchi allora pensarono che si trattasse proprio degli 11-17, e numerose voci si alzarono in difesa di un **catechismo per i giovani,** di cui si sentiva l'urgenza e la necessità.

In un nostro articolo su « Catechesi » esprimevamo il timore opposto: che a rimanere senza un catechismo sarebbero stati i preadolescenti, che pure formavano in Italia una fascia ben individuabile di età, soprattutto per ragioni socio-culturali, essendo tutti alunni di una scuola molto caratterizzata e caratterizzante.[1]

Quando poi, verso la fine del 1969 e l'inizio del '70, si formarono le prime commissioni (o gruppi di redazione) per lo studio di un'ipotesi più dettagliata per ciascun catechismo, il gruppo « adolescenti e giovani » si trovò a lavorare per un periodo di età che andava dagli 11 ai 21 anni. Nelle riunioni tenute nel corso del 1970 il gruppo mise a punto una ipotesi, che fu presentata al « Seminario » di fine dicembre.[2] Fin da una prima

[1] U. GIANETTO, *Il « Nuovo Catechismo » per l'Italia. Ci sarà un catechismo per i preadolescenti?,* in « Catechesi » 37 (1968) n. 1, fasc. 391, pp. 1-6.

[2] Sul Seminario, che riuniva i vari gruppi di redazione e numerosi altri esperti, si

lettura però risultava evidente che l'ipotesi, mentre rifletteva molto bene le situazioni e le esigenze dei 15-21 anni, non era per nulla adatta agli 11-14.

Per questo motivo la « commissione giovani » si era già da tempo (dal luglio-agosto 1970) suddivisa in due gruppetti, uno dei quali si era posto al lavoro per preparare un abbozzo di ipotesi per gli 11-14 anni, per i preadolescenti cioè, analogo a quello dei 15-21 nella struttura, ma anche profondamente diverso per i contenuti. Nella riunione plenaria della commissione, tenutasi a Pistoia il 9-10 ottobre 1970, si esaminarono varie parti dei due documenti e si distribuì il lavoro per quanto rimaneva da fare.

Fu così che, al Seminario del dicembre '70, le relazioni sui lavori in corso per i catechismi furono **cinque,** e si riconobbe praticamente, da quel momento in poi, l'esistenza di un progetto autonomo per il « catechismo dei preadolescenti ».

Vorremmo appunto dare ora — in breve — una informazione sulle idee principali esposte al Seminario riguardo al catechismo dei preadolescenti, con qualche accenno agli sviluppi successivi.

Lo faremo col metodo delle domande e risposte, con stile « intervista ».

PRIMA DOMANDA:

Come viene concepito un catechismo nazionale per i preadolescenti?

Nel Seminario di Roma, il « foglio di lavoro » sui preadolescenti così rispondeva: « Il gruppo di redazione sta progettando un aiuto scritto per la comunità ecclesiale italiana, per meglio abilitarla alla catechesi dei preadolescenti e non per sostituirla nell'adempimento di questo suo compito.

Nel farlo occorre avere varie **attenzioni** e tener conto che:

A) il ragazzo riceve la parola di Dio anche nell'omelia della Messa, qualche volta in ritiri, esercizi spirituali, ecc., e nelle svariate occasioni di annuncio di cui l'RdC dà qualche esempio al n. 24. Il nostro « catechismo base » non si riferisce direttamente a queste forme del ministero della parola, ma potrà anche servire ad esse come punto di riferimento per una presentazione organica del mistero cristiano;

può vedere: U. GIANETTO, *Come va il lavoro dei nuovi catechismi per l'Italia? Il Seminario del 27-30 dicembre 1970,* in « Catechesi » 40 (1970) n. 3, fasc. 61, pp. 22-29 e n. 4, fasc. 66, pp. 11-16.

B) tutta la Chiesa è responsabile della parola di Dio e quindi della catechesi: la Chiesa universale e la Chiesa locale. Quindi nel progettare un « catechismo base », come aiuto a questa catechesi, occorrerà farvi partecipare la Chiesa universale (Magistero universale, studi e realizzazioni catechistiche in varie parti della Chiesa, ecc.) e la Chiesa locale (lasciare posto ad adattamenti e approfondimenti a livello locale e *stimolarli*), ma ancor più, dato che si tratta di un lavoro a livello di Chiesa italiana, occorre farvi partecipare questa Chiesa italiana stessa. Ciò sembra richiedere:

1) che ci sia il più vasto contributo possibile da parte della Chiesa italiana nella compilazione del « catechismo-base »: la prima ipotesi fatta dalla commissione si deve considerare soltanto come *uno stimolo concreto* per sollecitare la collaborazione di tutti in una vasta consultazione (nello spirito di RdC 199, 200);

2) che il « catechismo-base » dei preadolescenti si presenti in modo da lasciare vero spazio di adattamento per i « testi didattici », che saranno testi per la scuola, testi per la catechesi parrocchiale o di associazione, guide per i genitori, o per la predicazione ai ragazzi, libri per i ragazzi stessi, ecc. Veramente qui parliamo di sussidi che vanno oltre i testi didattici, ma che dovranno ugualmente essere sollecitati. D'altra parte il catechismo-base dovrà essere sufficientemente elaborato da non correre il pericolo che un compilatore di testi didattici eluda o nullifichi le scelte di fondo e il lavoro collettivo;

3) ci sia una guida ulteriore per l'adattamento ultimo da farsi nella catechesi. Alcune indicazioni saranno date nell'ipotesi stessa, nella sezione: *Orientamenti per la catechesi differenziale*. Altre dovranno essere date, in Direttori diocesani o regionali, dalle chiese locali (cfr. RdC 146). Si potrà prevedere che i testi scolastici abbiano delle guide per i catechisti, approvate da apposita commissione.

In questi vari modi la comunità dovrà essere posta al centro della responsabilità della catechesi, com'è scelta fondamentale dell'RdC. I catechismi-base dovranno anche esporre quale conversione continua si richieda alla comunità per catechizzare "principalmente per quello che essa è" e per essere "in progressiva, anche se imperfetta, coerenza con quello che dice" (RdC 145) ».

SECONDA DOMANDA:

A chi è diretto il catechismo per i preadolescenti?

Coerentemente a quanto è stato detto il catechismo-base per i preadolescenti è quindi concepito come un aiuto scritto proveniente dalla comu-

nità e offerto alla comunità per sostenerla nel suo compito di catechizzazione.

Il suo primo *destinatario diretto* è quindi la *comunità* (e tutte le articolazioni che la formano, specie quelle direttamente impegnate nella catechesi).[3]

In che misura si dirigerà direttamente ai preadolescenti stessi?

Il gruppo di redazione ritiene che questo non è il problema principale, e che la soluzione precisa sul modo di presentare il « catechismo-base » per i preadolescenti può essere raggiunta meglio durante la compilazione stessa del lavoro. È più importante ora raccogliere ed elaborare i contenuti di questo « catechismo-base ». Fatto questo sarà più facile risolvere il problema di « come presentarli ».

Tuttavia è bene che alcuni principi siano tenuti presenti fin dall'inizio:

— il « catechismo-base », se è essenzialmente diretto a tutta la comunità, dovrà presentarsi in modo da essere leggibile e assimilabile da questa comunità (in vari modi, diretti e indiretti, analogamente all'RdC) e non solo da alcuni specialisti;

— il « catechismo-base » non dovrà limitarsi ad essere una « guida per i catechisti », che resterebbe molto generica e non giungerebbe ad essere un aiuto concretamente efficace per ottenere gli scopi che l'RdC prefigge ai « catechismi »; dovrà quindi precisare dei contenuti non solo sotto forma di « avvertenze » ai catechisti o di « programmi », ma dandone delle *indicazioni* più estese e più precise, notevolmente più estese e più precise di quelle che dà l'RdC, il quale postula esplicitamente questa precisazione ulteriore (cfr. specialmente 81, 97, 99) e anche delle *formulazioni,* come si può facilmente intuire dai punti in cui l'RdC parla di « linguaggio » (76), o di « formulazioni » o « formule » (54, 75, 83, 177); non una *Guida* quindi, ma un *catechismo vero e proprio,* anche se concepito in forma nuova;

— il « catechismo-base » non deve limitarsi a esposizioni contenutistiche. Dai « catechismi » l'RdC si attende anche una base per il coordinamento della catechesi nei vari ambienti (per es. 158) e per indicazioni metodologiche più precise di quelle che dà l'RdC stesso (178). Le « avvertenze » principali possono e debbono essere contenute nei « catechismi-base » come « premesse » o in altro modo. Anche il « Catechismo di Pio X » conteneva una parte indirizzata ai genitori;

— il « catechismo-base » tuttavia consisterà prevalentemente di contenuti, già studiati in maniera da costituire una proposta del mistero di Cristo adatta all'età in questione (e coerente con quanto viene offerto nelle altre età), pro-

[3] Quando parliamo di *comunità* — osserva il gruppo di redazione — sottintendiamo sempre tutto quello che l'RdC dice di essa: « comunità gerarchicamente organizzata, sotto la guida del Magistero, in clima di fraterna comunione, ecc. ».

posta pensata in modo che includa già anche un metodo di presentazione e assimilazione adatto all'età (per es. quello della scoperta), tenendo conto di tutta la pastorale che la comunità mette in atto per i preadolescenti.

TERZA DOMANDA:

Quali sono le opzioni di fondo del catechismo per i preadolescenti?

Ci limitiamo a un breve riassunto. Il gruppo di redazione ha proposto alcune scelte, dette « Opzioni per una educazione religiosa dei preadolescenti ». Esse sono:

1. **Opzione « scoperta »:** il preadolescente si trova in un'età in cui prevale la scoperta di un mondo nuovo, l'allargamento degli interessi e solo inizialmente il loro approfondimento, la loro interiorizzazione e la loro organizzazione in un sistema integrato di vita.

2. **Opzione « attivismo »:** il preadolescente scopre « facendo ». Prevale una presa di possesso attiva e concreta respetto alla pura riflessione a livello di ragionamento formale.

3. **Opzione « pedagogia dei modelli viventi »:** i valori scoperti sono interiorizzati dal preadolescente non ancora in astratto, ma prevalentemente in quanto realizzati, « incarnati » in un ideale vivente.

4. **Opzione « appartenenza »:** alla famiglia, al gruppo, alla scuola, al mondo, alla Chiesa. Questa opzione non è sempre « in continuità » con le caratteristiche del preadolescente come le altre, ma viene incontro a complessi problemi che gli si presentano al momento in cui il suo mondo si allarga ed egli si affaccia a scelte personali, e tiene conto del fatto che questo avviene in un mondo in transizione, caratterizzato dal pluralismo e dalla confusione nella scala dei valori. Non si può fare al preadolescente una catechesi staccata dalle persone, dal problema concreto delle sue appartenenze (o legami) con gruppi di persone. È il mondo delle persone che egli sta scoprendo. Al centro di esse è la persona di Cristo.

5. **Opzione « pastorale dei ragazzi ».** Da quanto si è detto appare sempre più chiaro che a questa età, forse più che in altre, non basta la catechesi e nemmeno una più vasta « pastorale catechistica », ma occorre che questa sia inserita in tutta una efficiente *pastorale dei ragazzi.* Solo quest'ultima rende efficienti tutte le altre opzioni.

QUARTA DOMANDA:

Quali contenuti e quale metodologia vengono proposti?

Una delle scelte fondamentali del gruppo di redazione « preadolescenti » è quella di un serio impegno « contenutistico », in modo da superare una catechesi generica, superficiale, restia ad affrontare i problemi di fondo della formazione del cristiano maturo, in particolare quello della comunione di vita con le Persone della Trinità, nella Chiesa, attraverso il mistero di Cristo.

È questa *la* « scoperta » da fare, anche se deve essere fatta in modo aderente alle capacità e attitudini dei preadolescenti cosicché non resti a livello verbale, ma ne risulti un vero e nuovo significato per la loro vita.

Per fare ciò si pensa di elaborare un itinerario centrale fatto « su misura » per il preadolescente, e poi una serie di « piste di scoperta » che si ricolleghino sempre al nucleo centrale. Tutto ciò è visto come un coronamento dell'iniziazione cristiana ricevuta negli anni precedenti, coronamento però che in un certo senso la rinnova totalmente, vedendola con occhi nuovi, più personali, più aperti sulla vita delle persone e sullo sviluppo della propria personalità.

Questa è naturalmente una proposta ideale attuabile in pieno solo dove lo sviluppo cristiano del preadolescente ha avuto il suo normale svolgimento, e da adattare, riparando spesso su posizioni di ricupero o di precatechesi, o addirittura di evangelizzazione o pre-evangelizzazione (cf RdC 25, 26, 31), ogni volta che ciò si renda necessario. Tuttavia il gruppo di redazione pensa che nella situazione attuale italiana dei preadolescenti si tratta di mete a cui non si deve rinunciare troppo facilmente, anche nelle situazioni più difficili. Le possibilità di ricupero sono molto grandi a questa età.

Quanto all'**itinerario centrale,** esso potrebbe essere molto semplice: « Il ragazzo comincia a prendere coscienza di crescere, di essere in sviluppo in un mondo più vasto e nuovo intorno a sé. Egli è il "figlio che cresce", e quello che scopre e si appropria non è un mondo che gli sia estraneo, ma è il Regno del Padre suo. Egli lo scopre e contribuisce a costruirlo insieme con il suo fratello Gesù, e con tutti gli altri uomini, che sono fratelli o sono ordinati ad essere fratelli di Gesù in un grande popolo, che è la Chiesa. Chi spinge a crescere, a scoprire, a collaborare con tutti gli uomini e con l'uomo perfetto, Gesù, è l'amore che sta nei nostri cuori, diffuso dallo Spirito Santo.

Per questo la scoperta è gioiosa, affascinante, ricca di promesse di felicità, anche se avviene spesso faticosamente, in un mondo dove il male e la sofferenza costituiscono una potente e dura realtà, per cui il costruire, il collaborare con gli altri e con Cristo, diventa spesso un "ricostruire" superando l'egocentrismo personale, la debolezza, l'ignoranza.

Ma Cristo risorto e vivente oggi, uomo e Dio, Salvatore e Capo di tutti gli uomini e di tutto il creato è la garanzia della possibilità del bene e della vittoria sul male nella propria vita e in tutta la storia del mondo. Accanto a noi stanno tutti gli uomini migliori del passato e del presente: Maria, i Santi, i grandi cristiani, e noi possiamo essere in contatto con loro e con le persone divine nella preghiera, specie nell'Eucaristia e in tutta la liturgia, dove si conferma e nasce l'amore e la forza per la crescita progressiva di ogni giorno verso una vocazione personale che ognuno di noi ha da realizzare nella grande famiglia di Dio ».

Ci si rende conto che questo itinerario-sintesi è approssimativo, incompleto, non ben organico, ancora espresso più in linguaggio da adulti che in termini di linguaggio e vita dei preadolescenti. Esso dovrà essere ripensato e rielaborato.

L'elenco delle « piste di scoperta » è ancor più incompleto, ma anche solo la citazione di alcune « piste » può illuminare maggiormente il progetto.

1. Scoperta di sé (propria vita - chi sono, cosa valgo, cosa posso fare - vita in comunità - tempo libero - personalità in costruzione - responsabilità - libertà - intenzioni di fondo - egoismo e apertura agli altri: la vita è dare e ricevere: aprirsi agli altri è già riceverli: aprirsi al Padre e riceverlo è già andare verso di lui - così fa il Figlio della Trinità, così fa il Figlio fatto uomo nella sua vita terrena).

2. Scoperta della classe e della società (scuola - comunità locale - rapporti con i compagni - lavoro che si fa con loro e con gli insegnanti - non posso disinteressarmi di nessun compagno - tutti ci aiutiamo a raggiungere le mete poste alla classe - nessuno di noi è un'isola - tutti gli uomini sono legati fra loro - si devono aiutare - fare attenzione agli altri come persone - sono tutti figli del Padre - fratelli - siamo una grande famiglia, un popolo solo, la Chiesa, l'umanità; ognuno ha verso gli altri rapporti simili a quelli che hanno tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, distinti come persone ma « uno solo » nell'amore).

3. Alle stesse mete si può arrivare con innumerevoli altre « piste di scoperta »: scoperta della famiglia - scoperta dei rapporti fra ragazzi e ragazze - scoperta della parrocchia - diocesi - chiesa - scoperta degli uomini degni di ammirazione (dai viventi intorno a noi ai grandi uomini e donne, ai santi, a Gesù) - scoperta di Gesù nel Vangelo - scoperta dello Spirito e della Chiesa negli Atti degli Apostoli - scoperta della natura, della terra, del mare, dei fiumi, dei monti, degli animali, delle piante, degli uomini e del cosmo, creati continuamente dal Padre - scoperta degli uomini (razze, popoli, classi sociali, religioni, ecc.) - sco-

perta della vita, della crescita, del bene - scoperta della sofferenza, del dolore, del male - scoperta dell'amore che ci spinge a fare il bene - scoperta della penitenza che ci aiuta a superare il male - scoperta di Cristo nel povero, nel sofferente, nell'uomo che cerca la verità, nel battezzato, nel cresimato, nell'ordinato, nell'Eucaristia... - scoperta della preghiera con cui parlo con Dio e rispondo a tutte le sue parole: creato, uomini, avvenimenti, liturgia, Scrittura...

Per ogni « scoperta » si darebbe del materiale comune e obbligatorio: testi e formulazioni dottrinali, testi biblici, testi liturgici..., che raccolgono l'essenziale di ogni « scoperta ». Si darebbero pure alcune linee sul modo di condurla, sull'ambiente (scuola, parrocchia, associazione, ecc.) dove è preferibile svolgerla.

La « scoperta » poi può essere fatta in vari modi, con varie metodologie, tecniche e sussidi, che verrebbero indicati in modo generale, e che resterebbe poi libero ai testi didattici e alla catechesi scegliere, precisare, sviluppare.

La metodologia della scoperta potrebbe essa stessa sottolineare alcune accentuazioni che si vogliono fare. Per es., vi può essere una costante « Chiesa » nel metodo stesso della scoperta fatta « in comune », o nello scoprire il mistero cristiano come vivente nelle « persone » e nella relazione io-noi, io-Chiesa-mondo, ecc.

Vi può e deve essere una costante « Cristo », ritrovando i suoi atteggiamenti e fatti principali al fondo della realtà intima di tutte le cose e di tutte le persone, ecc.

Le varie « piste di scoperta » possono anche essere raggruppate intorno a grandi « centri » da distribuire in ciascun anno della media (ma spostabili all'interno dell'anno) e realizzabili parte nella scuola (per gli aspetti più « culturali »), parte nella parrocchia o nell'associazione.

I testi didattici si differenzierebbero tra loro nelle « piste » scelte da ciascuno (non è necessario seguirle tutte); nello spazio dato più all'una che all'altra; nel condurne avanti un maggior numero in modo più superficiale, o poche in modo più approfondito; nell'elaborare una struttura originale della « pista di ricerca »; nell'uso di tecniche, sussidi e documenti diversi: brani letterari, personaggi biblici o storici, questionari; nel raggruppare le piste in modo diverso attorno a un « centro » d'interesse, ecc.

ULTIMA DOMANDA:

Come si prospetta il lavoro nei prossimi mesi?

Il gruppo di redazione ha sviluppato ulteriormente le idee centrali della propria ipotesi e sta svolgendo ora una « piccola consultazione » per metterla a punto.

Dalle prime osservazioni pervenute, si prevede che occorrerà aggiungere una sezione sul « posto del ragazzo nella Chiesa » — dato che nel documento attuale prevale una descrizione psico-sociologica del ragazzo, mentre l'RdC vuole che si tenga sempre presente ciò che il catechizzando è « per natura e *per grazia* » (n. 131) — che ci vorranno alcuni ritocchi, prescrizioni, eliminazioni di ripetizioni, ecc. e soprattutto un approfondimento delle sezioni riguardanti i contenuti e i metodi.[4]

Poi l'ipotesi (poiché finora si tratta solo di **ipotesi**), dopo un'approvazione di massima, potrebbe essere ampiamente divulgata, sia sulle riviste catechistiche sia con altri mezzi, in modo da operare una vasta consultazione ecclesiale che fornisca idee e contenuti per una prima stesura. Questa a sua volta dovrebbe essere sottoposta a vastissimo esame in modo da venire rielaborata nell'insieme e nei particolari: di qui verrebbe, a suo tempo, la stesura finale.

[4] Riguardo ai contenuti, e soprattutto alla particolare prospettiva secondo la quale presentare oggi il mistero di Cristo, il gruppo di redazione gradirebbe che alcune scelte di fondo fossero fatte dalla commissione « adulti ». Di qui dovrebbe poi partire un coordinamento degli altri catechismi.

Questo fatto ha contribuito a ritardare un più sollecito svolgimento dell'ipotesi nel settore dei contenuti.

NOVITÀ

È a disposizione l'attesa 2ª edizione rinnovata

della GUIDA al 3° volume del testo LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

Per ogni lezione essa presenta:

- una ambientazione nello svolgimento generale del programma;
- una riflessione sulla psicologia del ragazzo di fronte al tema della lezione;
- l'idea centrale della lezione e spunti per lo svolgimento (utilizzazione dei DOCUMENTI, approfondimento del PIANO DI DIO, suggerimenti per LA MIA COLLABORAZIONE);
- la chiave per la soluzione degli esercizi contenuti nelle schede;
- spunti, esempi, indicazione di libri e sussidi utili.

Il volume si può trovare od ordinare presso:

- la sede centrale della LDC e le filiali di Ancona, Bologna, Catania, Messina, Milano, Napoli, Roma, Torino;
- le librerie salesiane di Bari, Cagliari, Firenze, Sampierdarena, Pisa, Roma, Verona;
- le librerie « Figlie di San Paolo ».

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XLI
2 - FEBBRAIO 1972
SERIE II
NUMERO 104

SOMMARIO

E. Segù, Una Quaresima per i fanciulli, pp. 1-11
M. Filippi, Celebrazioni penitenziali per la Quaresima, pp. 12-20
G. Gianolio, 8 filmine per il 4° anno di catechesi elementare, pp. 21-22
Pastorale della Cresima, pp. 23-24

ERMANNO SEGÙ

UNA QUARESIMA PER I FANCIULLI

Presentazione

Ogni anno, quando si pensa alla Quaresima ed al modo di aiutare la comunità parrocchiale a viverla, il sacerdote incaricato della pastorale dei ragazzi si trova a domandarsi come realizzare quanto dice la *Costituzione liturgica* al n. 109: « Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al Battesimo e mediante la Penitenza dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e la preghiera più intensa, sia posto in maggior evidenza tanto nella Liturgia quanto nella catechesi liturgica ».

Ho pensato a questa iniziativa quaresimale, oltre che per un dovere pastorale, anche per tentare di vivificare un fatto tradizionale esistente nella nostra diocesi ed ancora abbastanza sentito: **il catechismo quaresimale quotidiano.**

L'insegnamento religioso nella scuola e il corso annuale di catechismo domenicale rischiano di far sentire questa tradizione quaresimale come un inutile doppione e perciò questo incontro quotidiano in molte parrocchie tende a sparire. Se si pensa poi ai vari doposcuola, ai corsi di disegno, lingue, danza... si comprende come i ragazzi in Quaresima corrono il peri-

colo di non aver nulla di particolare che li richiami a vivere in un modo più intenso questo « tempo forte » dell'anno liturgico.

Ecco perciò la necessità di vivificare una tradizione, prima di affossarla comodamente. Mantenendo la tradizione dell'incontro quotidiano quaresimale ho cercato quindi di sostituire il solito catechismo con gli incontri più ricchi di contenuto e più interessanti per la novità dell'impostazione.

Direi che l'esito è stato lusinghiero dal momento che i ragazzi vi hanno partecipato e le famiglie hanno aderito tutte eccetto due su 202. Qualche risultato si è potuto costatare come diremo in una breve sintesi finale.

Alcune idee fondamentali circa il contenuto

Presentare la Quaresima come un tempo di « penitenza », di piccoli sacrifici, mi è sembrata cosa poco adatta alla psicologia dei fanciulli ed inoltre temevo che una tale presentazione creasse in loro l'erronea convinzione di un determinato tempo in cui, per piacere al Signore, bastasse ad esempio rinunciare a qualcosa di gradito, salvo poi a riprendersi il tutto a tempo opportuno (rinunciare a mangiare cioccolato perché Quaresima, ma farne una scorpacciata a Pasqua perché festa).

L'idea-guida è stata invece la seguente: **la Quaresima è un tempo in cui mi impegno di più per crescere nella fede.**

Dio mi aiuta in questo lavoro facendomi dei doni importanti: sta a noi accettarli e trafficarli.

Ho cercato così di ricuperare i pilastri della spiritualità quaresimale: **i sacramenti del Battesimo, della Penitenza e dell'Eucaristia, la preghiera come ascolto della Parola e la carità come sacrificio gradito a Dio.**

Attorno all'idea principale, Quaresima come impegno, si sono sviluppati cinque temi motivazionali, uno per settimana, condizionanti le diverse attività.[1]

I **temi quaresimali** sono stati così concretati:

1ª settimana: **il dono della fede e del Battesimo: inizio d'una crescita.**
2ª settimana: **il dono della parola di Dio da accogliere per crescere.**
3ª settimana: **il perdono e la penitenza: riparazione dei danni provocati alla crescita dal rifiuto ai doni del Padre.**
4ª settimana: **il dono dell'amore: condizione per una vera crescita.**
5ª settimana: **il dono dell'Eucaristia: la realtà d'una vera crescita.**

[1] Siccome ai ragazzi non piacciono le cose già tutto fatte in precedenza, si sono promosse molto le attività spontanee (disegni, ricerche, azioni liturgiche, atti di bontà, canti,... accettando la loro fantasia.

L'idea dell'impegno, della responsabilità di fronte al dono di Dio è stata ricorrente nella presentazione dei vari doni, perciò il tema di ogni settimana è stato sempre presentato nei suoi due aspetti: **dono e accettazione.** Volendo cercare di promuovere una mentalità di fede mi è sembrato giusto fare in tal modo perché le varie realtà presentate non avevano l'aspetto di una cosa passata o teorica, ma qualcosa che avviene ogni giorno.

I ragazzi stessi hanno avvertito una chiamata urgente alla collaborazione nello stesso istante in cui scoprivano il dono di Dio.[2]

Ci si è sforzati di far arrivare, per quanto possibile, i ragazzi ad una accettazione dei doni giustificata e verificabile.

Struttura metodologica della settimana

Ogni giorno di Quaresima i ragazzi sono stati invitati ad un **incontro,** con le seguenti caratteristiche:

Domenica: *Omelia e incontro catechistico pomeridiano.*
Prima proposta del tema della settimana attraverso la presentazione del motto-slogan proprio della settimana.

Lunedì e martedì: *incontri catechistici.*
In questi incontri i Catechisti studiano e approfondiscono nel dialogo con i fanciulli il tema della settimana.

Mercoledì: *celebrazione della Parola.*
Con la celebrazione della Parola si voleva aiutare i ragazzi a riflettere sul tema proposto nei giorni precedenti ed a pregare in quella linea.

Giovedì e venerdì: *incontri di gruppo.*
Negli incontri di gruppo si cercava di scoprire insieme le conseguenze pratiche del tema e il modo migliore per passare all'azione concreta o individuale o di gruppo.

Sabato: *incontro di verifica con la consegna dei lavori eseguiti.*
In questo incontro tutto veniva raccolto e classificato: si dava relazione del lavoro svolto e si verificava la partecipazione globale.

Struttura contenutistica di tutta la quaresima

▪ Giorno di carnevale

Grande invito a tutti i fanciulli a far festa per essere pronti all'impegno della Quaresima. L'Oratorio si è riempito di ragazzi per i numerosi

[2] Cf *Direttorio di Pastorale Catechistica,* n. 56.

giochi, le gare, lo spettacolo da loro stessi preparato. Tutto fu presentato e visto come premessa all'appuntamento del giorno dopo.

■ Le Ceneri: giornata dell'impegno

I fanciulli si sono raccolti in chiesa per una Celebrazione della Parola [3] su questi elementi fondamentali:

- *Canto d'introduzione: Salmo 24* (Additami, Signore, le tue vie).
- *Lettura del Vangelo: Matteo* 25,14-30 (La parabola dei talenti).
- *Omelia:* facendo perno sulla parabola dei talenti si è fatto notare che il Padre offre i suoi doni a tutti, e ciascuno di noi è responsabile di questi doni. Ogni settimana di Quaresima è così dedicata alla presa di coscienza dei doni del Padre: uno per settimana.

■ Prima settimana: Il dono della fede e del Battesimo

Slogan: **Voi siete la luce del mondo.**[4]

Il battezzato non è uno che è migliore degli altri (innanzitutto), ma è uno che si sforza di essere una fedele immagine di Gesù. Ecco la direzione dell'impegno del crescere nella fede per non tradire la chiamata, il nome che portiamo di « cristiano ».

Domenica: omelia della messa e impegno pomeridiano.

Gesto liturgico: partecipazione all'amministrazione di un Battesimo.

Lunedì e martedì: incontri catechistici.

Dio chiama per nome (vedi liturgia battesimale);
noi rispondiamo a lui accettando la sua proposta (vita nuova).

Mercoledì: celebrazione della Parola.

- *1ª lettura: Esodo* 14,5-31 (la liberazione dall'Egitto).
- *2ª lettura: Giovanni* 3,1-15 (Gesù e Nicodemo).
- *Omelia:* Dio ha chiamato il suo popolo nel deserto perché facesse al-

[3] La celebrazione della Parola ha sviluppato una serie di attività collaterali. Vari adulti si sono impegnati per preparare i cantori, i lettori, i commentatori. Dall'entusiasmo per queste attività è nato in parrocchia il gruppo dei cantori e dei lettori: gruppi che si mantengono fedeli a tutt'oggi, sotto la guida di due laici (due papà di fanciulli dell'Oratorio).

[4] Ogni settimana ha il suo slogan che viene scritto su manifesti collocati nelle aule catechistiche e nei punti strategici dell'Oratorio.

leanza con lui, ha chiamato Nicodemo per fargli capire la nuova vita portata da Gesù, ha chiamato ciascuno di noi nel Battesimo e ci ha introdotti nella vita nuova. È una vita che deve avere una fioritura completa.

Giovedì e venerdì: incontri di gruppo.

Il cristiano è uno che risponde « sì » a Gesù che lo chiama. Il cristiano è un uomo nuovo, è una immagine di Gesù Cristo.
Impegno: ricercare le date importanti della vita e costruire la propria carta d'identità: con essa ciascun ragazzo potrà aprire un conto sulla banca del Paradiso.

Sabato: incontro di verifica.

Consegna delle carte d'identità (un tesserino oratoriano) e apertura della banca del Paradiso [5] (consisteva in uno sportello al quale ogni capogruppo doveva presentare il resoconto della partecipazione dei vari ragazzi, ritirare per ogni componente del gruppo gli assegni comprovanti la partecipazione, il lavoro svolto, ecc. Ogni ragazzo metteva sul proprio libretto la somma degli assegni a dimostrazione del talento o dono trafficato).

Canto: O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore immortale (*Nella Casa del Padre,* n. 37).

■ Seconda settimana: Il dono della Parola di Dio

Slogan: **Ecco, io sto alla porta e busso.**

Questo motto lo uso sovente per insegnare ai ragazzi il senso dell'attenzione al Signore. Gesù che passa, che chiama, che vuol entrare. Mi pare che così il ragazzo riesca a capire il valore della preghiera continua, che è continuo ascolto. Aiuta inoltre a comprendere come la preghiera non è solo un dire formule, ma un aprire, un far posto al Signore che vuole entrare.

Lunedì e martedì: incontri catechistici.

Risorto, Gesù è, ogni giorno, misteriosamente presente fra i cristiani.
È tra noi nella vita di ogni giorno.
È tra noi con la Bibbia, per mezzo della sua Parola.

[5] Un controllo più preciso è sembrato necessario, pur senza pedanteria e senza emulazioni individualistiche in vista di premi particolari.

Mercoledì: Celebrazione della Parola.

- *Canto d'introduzione: Salmo 24* (A te Signore innalzo l'anima mia).
- *1ª lettura: Isaia* 55,10-11 (La Parola raggiunge il suo scopo).
- *2ª lettura: Matteo* 13,1 e ss. (Il seminatore).
- *Omelia:* il Signore dona la sua Parola ed essa raggiunge il nostro cuore, ma noi possiamo opporci e non lasciarla entrare e fruttificare.

Giovedì e venerdì: incontri di gruppo.

Come ci si comporta di fronte alla Parola di Dio. Per conoscere la Parola devo avere il Vangelo, conoscerne qualche brano (ricerca di cartelloni illustranti fatti del Vangelo esposti in alcuni negozi della Parrocchia e descrizione scritta dei vari cartelloni). Ripresa dello slogan.

Impegno: puntualità alla messa per ascoltare bene e completamente la Parola di Dio. Esercizio di ascolto e risposta.

Canto: Stanno bussando alla tua porta
perché tu non rispondi?
Forse è Gesù che cerca te.
È la sua voce.
Forse è Gesù che chiama te.
(*Spirituals Negro di Varnavà-Ceragioli*)

■ Terza settimana: Il perdono e la penitenza

Slogan: **Crea in me un cuore nuovo.**

Con questo motto ho voluto sottolineare ai ragazzi che il sacramento della penitenza non è tanto il sacramento del raccontare in modo più o meno preciso i propri peccati, quanto piuttosto un incontro con Gesù che ci rinnova. È un riprendere il cammino interrotto con il peccato.

Lunedì e martedì: incontri catechistici.

Con il battesimo un bimbo diventa figlio di Dio. Ha in se stesso tutto ciò che è necessario per vivere in un modo completamente nuovo. Ma incontra un ostacolo: il peccato. Il peccato rallenta o addirittura arresta la crescita della vita di Dio nei nostri cuori. Può perfino sopprimere questa vita, se l'uomo dice a Dio che non vuole più la sua amicizia.
Il peccato è un rifiuto ad amare Dio.
Il peccato è un rifiuto ad obbedire a Dio.
Il peccato è un rifiuto al piano di Dio sul mondo e su di noi.
Gesù ha inventato un segno dell'amore del Padre suo, sempre pronto a prendere i cuori retti. Gesù ha istituito il sacramento della penitenza.

Mercoledì: celebrazione della Parola.

- *Canto d'introduzione:* Contro te, Signore, abbiam peccato (ECAS 10/9).
- *1ª lettura: Geremia* 3,12-13 (Ritorna, perché sono misericordioso).
- *2ª lettura: Luca* 15,11-32 (Il figliol prodigo).
- *Omelia:* il peccato ha spento la luce della nostra lampada, ha sciupato la veste candida, ha messo una separazione tra noi e Dio. Ma Dio ci aspetta; andrò perciò dal Signore a confessare la mia colpa e prometto al Signore nuovo amore.
  Il Signore mi abbraccia e mi perdona; ricomincio una vita nuova.

Giovedì e venerdì: incontri di gruppo

La penitenza è il sacramento di una amicizia che cresce purificandosi; oppure il sacramento dell'amicizia ritrovata, se c'è stato il peccato mortale. Gesù è morto in croce per vincere il peccato.

Attività: ogni gruppo si impegnerà a realizzare una *Via Crucis* mediante disegni e commenti. Ogni fanciullo è stato invitato a qualche sacrificio. Ripresa dello slogan della settimana.

Canto: Cuore soave, mite ed innocente,
ferito da una lancia che dà morte
Tu, nostro Re di pace,
sei vittima per noi, per ogni guerra:
pietà di noi, Signore (*Nella Casa del Padre* n. 74).

Sabato: si è tenuta una celebrazione pomeridiana della penitenza.

▪ Quarta settimana: Il dono dell'amore

Slogan: **Se uno dice: io amo Dio, e odia suo fratello è bugiardo.**

L'amore di Dio è sempre qualcosa di estremamente concreto: ecco il motivo di questo motto. Nel presentare la carità c'è pericolo di cadere in un attivismo originato dalla compassione e nel parlare di Dio si può cadere nella presentazione di un amore per Dio molto teorico, ridotto ad un formula da recitarsi a memoria. Il motto sopra indicato mi pare faccia comprendere che amare gli altri vuol dire essere sinceri con Dio e che inoltre non è possibile amare Dio e nello stesso tempo non amare gli altri.

Lunedì e martedì: incontri catechistici.

Dall'inizio della storia il Padre celeste vuol far comprendere agli uomini che la vita non ha valore se il cuore non vi ha la sua parte, se non c'è l'amore.

« Ama il Signore Dio tuo... ».
« Ama il prossimo tuo... ».

Mercoledì: celebrazione della Parola.

- *Canto d'introduzione:* Dov'è carità e amore (*Nella Casa del Padre* n. 59).
- *1ª lettura: Deuteronomio* 6,4-9 (Dio proclama la Legge).
- *2ª lettura: Giovanni* 13,1-18,33 (Gesù lava i piedi agli Apostoli).
- *Omelia:* La carità è innanzitutto credere all'amore di Dio per noi e contraccambiarlo (ama il Signore). Essere di buon cuore, amare gli altri è una cosa bella ma non basta. Gesù ci chiede di amare nel modo in cui lui ci ama. Dobbiamo avere un cuore come il suo.

Giovedì e venerdì: incontri di gruppo.

Ricerca comune, guidata dai catechisti, per scoprire e vedere le miserie del mondo, della parrocchia.

Attvità: Quelli di terza elementare hanno fatto compagnia ad un amico colpito da paralisi; tutti si sono impegnati a rinunciare a qualcosa per donarlo ai poveri; raccolta della carta straccia. Ripresa dello slogan della settimana.

Canto: Dov'è carità e amore qui c'è Dio.

▪ Quinta settimana: Il dono dell'Eucaristia

Slogan: **Io sono il Pane della vita.**

Nell'imminenza della Pasqua, quando il ragazzo anche in casa sente purtroppo parlare di comunione pasquale annuale, c'è il pericolo di far prendere posto nella coscienza del ragazzo all'idea che all'Eucaristia ci si accosta solo in determinati momenti. Ho voluto insistere sull'aspetto del cibo perché il ragazzo comprendendo che per crescere deve mangiare capisse che per crescere nella fede deve mangiare continuamente.

Lunedì e martedì: incontri catechistici.

Gesù nutre il cuore dei battezzati con il cibo della sua parola e con il cibo del suo corpo e del suo sangue, perché i cristiani possano camminare nella vita amando come lui ha amato, facendo « comunione ».

Mercoledì: celebrazione della Parola.

- *Canto d'introduzione:* O sacro Convito.
- *1ª lettura: Giovanni* 6,34-56 (Il Pane della Vita).

- 2ª *lettura: Luca* 19,1-10 (Zaccheo).
- *Omelia:* L'Eucaristia è Gesù presente in mezzo a noi. L'Eucaristia, trasformando i nostri cuori, agisce sulla nostra vita. Un poco la stessa cosa che accadde a Zaccheo. Accolse Gesù alla sua tavola, si nutrì della sua parola. E subito decise: « Se ho rubato a qualcuno, gli restituisco il quadruplo ». L'Eucaristia deve avere lo stesso effetto nella nostra vita. La nostra vita deve diventare un servizio reso agli altri.

Giovedì e venerdì: incontri di gruppo.

Ricerca comune per vedere come si fa « comunione » nella vita di ogni giorno; come si fa comunione con i fratelli.

Sabato: *Attività:* preghiera eucaristica; preparazione da parte di tutti della messa del Giovedì Santo percepito come giorno dell'amore. Ripresa dello slogan della settimana.

Canto: Zaccheo (*Ed. Gen rosso,* Ed. Città Nuova).

■ Giovedì Santo: La messa della Cena del Signore

Da questa messa i ragazzi sono usciti con un pacchetto, un mazzo di fiori, un piccolo ricordo da portare ai poveri, ai sofferenti e alle persone sole della Parrocchia.

I pacchi e tutto il resto era frutto dei sacrifici compiuti dai ragazzi stessi e della carta raccolta e venduta da loro stessi. Tutto era stato offerto durante una messa celebrata per loro dal Vescovo il venerdì precedente.

■ Giorno di Pasqua

La Quaresima ha senso nella Pasqua. Durante la messa, all'offertorio, i ragazzi hanno presentato con le solite offerte tutti i loro libretti della Banca del Paradiso. In quel giorno si è annunciato che tutto il punteggio accumulato con gli assegni su quei libretti si sarebbe convertito in un dono alle loro mamme.

■ Festa dei genitori: ultima domenica di maggio

I vari gruppi di ragazzi, che avevano già lavorato insieme durante la Quaresima, si sono ritrovati e hanno dato vita ad uno spettacolo (ogni gruppo ha presentato un numero) per i loro genitori.

I genitori presenti erano 400; mai visti tanti genitori insieme.

I catechisti hanno organizzato una tavola rotonda con i genitori sul problema della collaborazione genitori-oratorio per l'educazione dei ra-

gazzi. Ogni bambino ha potuto offrire alla propria mamma una rosa ed un regalino proporzionato all'impegno quaresimale.

Faccio osservare che non si era mai parlato di premi o cose simili durante la Quaresima; gli assegni e il libretto di banca avevano un valore puramente simbolico. È stato soltanto al termine della Quaresima che, visto l'impegno dei ragazzi, si è pensato ad un piccolo premio, ad un riconoscimento.

Partecipazione e organizzazione

L'organizzazione del catechismo quaresimale quotidiano riguardava i ragazzi di 3ª, 4ª, 5ª elementare e di prima media. La media della partecipazione alle riunione catechistiche, di gruppo e alle celebrazioni della Parola è stato di 170 su 202 (mentre vi avevano aderito 187). Due famiglie non hanno accettato la nostra impostazione pedagogica.

Evidentemente furono presenti molti che non frequentavano l'Oratorio.

I ragazzi erano divisi in 16 gruppi: 8 gruppi maschili e 8 gruppi femminili. I gruppi erano composti al massimo di 15 ragazzi.

In ogni gruppo erano presenti un catechista, un capogruppo.

I gruppi si trovavano ogni giorno (tutta la Quaresima) dalle 17 alle 18; molte volte si sono trovati anche al di fuori di questo orario ufficiale per realizzare le loro iniziative.

Certo il tempo è stato breve per poter parlare di una vera vita di gruppo, tuttavia essa ha avuto una sua notevole incidenza nella vita dei ragazzi e ciò è dimostrato dal fatto che, terminata la Quaresima, i ragazzi hanno continuato a trovarsi liberamente ed è stato così possibile proseguire in una attività oratoriana anche nel mese di maggio (cosa impossibile negli altri anni).

Una cura particolare è stata dedicata al gruppo dei catechisti ed ai capigruppo.

Il gruppo di catechisti era costituito da: insegnanti (2) papà (2) seminaristi (2) giovani e signorine (4) suore (6).

Il gruppo si riuniva ogni venerdì: presentazione del tema della settimana, sviluppo dottrinale, didattica, suggerimenti per le attività; relazione della vita del gruppo: difficoltà ed elementi positivi.

Il martedì il gruppo si riuniva per un incontro comunitario di preghiera comprendente: lettura, riflessione, salmi, preci.

I *capigruppo* si riunivano il sabato: riferivano sul lavoro svolto dal

gruppo, rendevano conto delle presenze o assenze, casi di scarso impegno; presentazione del nuovo tema.

Seguiva una breve preghiera eucaristica in chiesa.

Purtroppo questo lavoro avrebbe dovuto essere più approfondito e più curato ma per la mancanza di tempo è rimasto un poco superficiale.

Rilievi positivi dell'esperienza

1. Una maggiore disponibilità alla preghiera: visite in chiesa, impegno spirituale di un gruppetto, accresciuti i membri del Piccolo Clero.

2. Maggior impegno e più unione fra gli oratoriani: realizzazione di uno spettacolo per i genitori, frequenza al mese di maggio spontanea e impegnata, presenza accresciuta all'oratorio e alla messa domenicale.

È sorto un gruppetto che si impegna nei servizi dell'attività oratoriana con responsabilità, aumento della collaborazione di adulti che in numero di 22 fanno ora un corso di catechisti.

3. Maggiore unione fra ragazzi e con l'educatore catechista. Il sacerdote non è più il solo punto di riferimento nella vita oratoriana.

Rilievi negativi

1. Difficoltà nel trovare collaboratori per tutte le attività e nel prepararli progressivamente.

2. Data la notevole diversità di età è stato difficile a volte coordinare le attività e il contenuto degli incontri.

3. Non si è pensato sufficientemente alla collaborazione con la scuola e la famiglia e altri ambienti di vita.

4. L'iniziativa dovrebbe essere programmata oltre i confini di una sola parrocchia, con eventuali linee diocesane per la pastorale dei ragazzi.

MARIO FILIPPI

CELEBRAZIONI PENITENZIALI PER LA QUARESIMA

Premessa

Presentiamo tre esempi di celebrazioni penitenziali per la quaresima. Il loro scopo è di far entrare i fanciulli nello spirito della quaresima, che è di ascolto della parola di Dio, di coscienza delle proprie mancanze contro Dio e il prossimo, di penitenza e di domanda di perdono, di confidenza e di impegno per una vita più in linea con le esigenze del nostro essere figli nel Figlio.

1ª CELEBRAZIONE
Per i fanciulli di 6-8 anni

Tema: Il Signore ci cerca anche quando ci allontaniamo da Lui.

Slogan (da scrivere a grandi lettere su un cartellone): RALLEGRATEVI PERCHÉ HO RITROVATO LA MIA PECORA CHE AVEVO SMARRITO.

Canto di inizio: Il Signore è il mio Pastore (Nella casa del Padre, 1: 1ª e 2ª strofa).

CELEBRANTE: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
TUTTI: **Amen.**
CELEBRANTE: Il Signore sia con voi!
TUTTI: **E con il tuo spirito.**
CELEBRANTE (*con brevi parole introduce i bambini al senso della riunione*).
GUIDA (*un catechista*): Cari bambini e bambine: a qualcuno di voi sarà capitato, qualche volta, di perdersi: eravate forse alla stazione, in un grande magazzino, in una fiera con tante persone... Ad un certo punto non avete visto più la mamma, il papà: non stringevate più la mano che vi conduceva. Forse vi eravate fermati curiosi ad ammirare i giocattoli esposti nella vetrina di un negozio e ad un certo punto vi siete

accorti di essere soli. La gente vi passava accanto senza sorridervi, vi guardava senza riconoscervi. Forse vi siete messi a piangere...
Ma la mamma e il papà appena si sono accorti si sono subito messi a cercare e a domandare tra la gente. Qualche volta si sente chiamare il nome di un bambino all'altoparlante. In qualche caso, quando scompare un bambino per qualche giorno, i genitori avvisano la polizia, mettono la notizia sul giornale, ne parla addirittura la TV...
E quando i genitori vi hanno trovato, quale gioia! Poter abbracciare di nuovo papà e mamma, stringere la loro mano senza lasciarla mai più! Ormai si è al sicuro: niente più paura, anche le lacrime si asciugano e gli occhi si riempiono di luce..

NB. Per rendere più vivace e partecipata la descrizione della esperienza di vita si possono utilizzare immagini o diapositive che sottolineino visivamente la situazione:
— un bambino sperso in mezzo alla folla indifferente,
— gente che cerca,
— un abbraccio,
— un bimbo che tiene stretta la mano di papà...

GUIDA: Sentiamo adesso una parabola raccontata da Gesù.
LETTURA: La parabola della pecorella smarrita (*Lc* 15,4-7)

Omelia del sacerdote celebrante:

— Perché, quando un bambino si perde, i genitori subito si preoccupano e si mettono affannosamente a cercarlo e non si dànno pace finché non lo hanno ritrovato?
— Che cosa voleva dire Gesù quando raccontò ai suoi amici, gli apostoli, la parabola della pecorella smarrita?
— Chi rappresenta il pastore della parabola? E la pecorella smarrita?
— Dio è nostro Padre, Egli ci ama, vuole solo il nostro bene, e, come tutti i padri, è triste quando noi ci allontaniamo da Lui.
— Quando gli uomini si sono allontanati da Lui con il peccato, Egli non li ha abbandonati: ha mandato i profeti a ricercarli e finalmente ha mandato il suo Figlio, Gesù. Gesù un giorno ha detto: « Sono venuto a cercare quello che era perduto... ». Un'altra volta ha detto: « Io sono il buon Pastore: le mie pecore conoscono la mia voce e mi seguono... Il buon Pastore dà la vita per le sue pecore... ».
— Anche noi vogliamo essere come le pecorelle che conoscono la voce del loro pastore, lo ascoltano e lo seguono.

CANTO: *Salmo 22:* Il Signore è il mio pastore (Nella casa del Padre, 1: 3ª e 4ª strofa).

1ª preghiera litanica

Questa preghiera ha il significato di una specie di esame di coscienza e di presa di coscienza delle proprie mancanze (dolore). I sin-

goli versetti vanno letti molto adagio e con una piccola pausa per dare al bambino il tempo di meditarli e di entrare nel clima di domanda di perdono.

GUIDA: Vogliamo ora chiedere perdono al Signore per tutte le volte che non abbiamo ascoltato la sua voce e ci siamo allontanati da Lui. Rispondiamo insieme: **Tu, o Signore, ci cerchi e ci perdoni.**

— Qualche volta, o Signore, non abbiamo ascoltato la tua parola e non abbiamo avuto fiducia in te.
— Qualche volta abbiamo chiuso il nostro cuore e ci siamo dimenticati di te.
— Qualche volta abbiamo detto di no a te e ai nostri genitori.

(altre intenzioni preparate dai bambini stessi).

Canto: Purificami, o Signore.

SACERDOTE: Preghiamo: O Signore, nostro Padre, Tu vuoi che noi viviamo nel tuo amore, ma spesso noi abbiamo allontanato il nostro cuore da te e abbiamo seguito la strada dei nostri capricci e del nostro egoismo. Ti chiediamo perdono: accogli ancora o Signore nella schiera dei tuoi amici. Per questo ti rendiamo grazie.

2ª preghiera litanica

Questa preghiera ha il significato di un impegno (proposito).

— O Gesù, buon Pastore, tu ci dici ciò che il Padre vuole da noi: **aiutaci a compiere la sua volontà.**
— O Gesù, buon Pastore, tu ci dici che il Padre ci aspetta sempre a braccia aperte: **aiutaci a tornare da Lui.**
— O Gesù, buon Pastore, tu ci dici che dobbiamo amarci a vicenda: **aiutaci ad essere amici di tutti.**
— O Gesù, buon Pastore, tu ci dici che dobbiamo perdonare chi ci ci ha offeso: **aiutaci a dimenticare i torti ricevuti.**
— O Gesù, buon Pastore, tu ci dici che Dio ama la verità e odia la menzogna: **aiutaci ad essere sempre sinceri.**

(altre intenzioni preparate dai bambini. *NB.* I bambini ripetono ogni volta la invocazione scritta in neretto).

CELEBRANTE: Ed ora recitiamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro.**

(nella recita di questa preghiera i bambini possono tenere le braccia alzate come il sacerdote durante la Messa, oppure possono recitarla tenendosi per mano).

CELEBRANTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: **E con il tuo Spirito.**

CELEBRANTE: La benedizione, la grazia e il perdono di Dio, nostro Padre, e del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi per sempre.

TUTTI: **Amen.**

Canto finale: L'anima mia magnifica il Signore (Nella casa del Padre, 15).

2ª CELEBRAZIONE
Per i fanciulli di 8-9 anni

Tema: Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Slogan: OGGI IN QUESTA CASA È VENUTA LA SALVEZZA.

Canto di inizio: Noi crediamo in te (Nella casa del Padre, 50).

Saluto del celebrante: Il Signore sia con voi.

TUTTI: **E con il tuo spirito.**

GUIDA: All'inizio di questo nostro incontro chiediamo al sacerdote la benedizione di Dio.

FANCIULLO (*si reca davanti al sacerdote si inchina e dice*): Reverendo Padre, dà a noi la benedizione di Dio e prega per noi il Signore Gesù.

CELEBRANTE: La grazia, la pace e la benedizione di Dio sia con tutti voi: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

TUTTI: **Amen.**

GUIDA: Il sacerdote prega ora il Signore, perché voglia aiutarci a comprendere la sua parola e a metterla in pratica.

CELEBRANTE: Preghiamo: O Signore Gesù, tu sei venuto dal cielo per cercare e salvare quello che era perduto; sei venuto a portare la liberazione dal male e dal peccato. Tu non vuoi che nessuno perisca, ma che tutti si ritrovino nel Regno preparato dal Padre tuo prima di tutti i secoli. Vieni, Signore, in mezzo a noi, apri le nostre orecchie perché possiamo comprendere la tua parola, rafforza la nostra volontà e converti il nostro cuore. Tu che sei Dio e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.

TUTTI: **Amen.**

GUIDA: Ascoltiamo ora la parola del Signore.

Lettura (*un fanciullo*): *Lc* 10,1-10.

Omelia:

— Il Signore non va alla ricerca dei buoni e dei giusti, ma dei peccatori e dei cattivi, come il medico ricerca i malati e non i sani.

— I farisei che erano superbi e senza cuore disprezzavano il povero Zaccheo e lo segnavano a dito.

— Gesù legge nel cuore di Zaccheo: vede che è pieno di dispiacere del male che ha fatto e che desidera solo che qualcuno lo aiuti. Entra nella casa del poveretto, rimane con lui.

— Ma Zaccheo non ha soltanto aperto la porta di casa a Gesù, gli ha spalancato il cuore e Gesù lo conquista con la sua bontà, lo trasforma...

— Zaccheo non si converte solo a parole, ma passa subito alle vie di fatto: restituisce, dona ai poveri...

— Per questo nella sua casa entra la gioia e la benedizione.

— Quando noi spalanchiamo il nostro cuore a Gesù, il nostro cuore si riempie di gioia.

— La prima condizione per ricevere la gioia e il perdono è quella di riconoscere i nostri peccati.

Canto: *Salmo 50:* Pietà di me, o Dio (Nella casa del Padre, 6).

1ª preghiera litanica

GUIDA: *Rispondiamo insieme:* **Signore, pietà.**

— Spesso, Signore, abbiamo il cuore duro, trattiamo male i nostri amici, li prendiamo in giro e pensiamo male di loro. **Signore, pietà.**

— Spesso siamo egoisti con papà e mamma, o Signore; non pensiamo a quello che fanno per noi, ci dimentichiamo di ringraziarli e non prestiamo loro l'aiuto che potremmo dare. **Signore, pietà.**

— Troppo spesso ci dimentichiamo di te, Signore; preghiamo poco e distrattamente; durante la Messa non ascoltiamo la tua parola. **Signore, pietà.**

— Abbiamo il cuore piccolo e meschino, abbiamo paura di condividere qualcosa con i nostri compagni, pensiamo solo a noi stessi. **Signore, pietà.**

— Abbiamo paura della verità, ci nascondiamo dietro le bugie, abbiamo invidia di chi è più bravo di noi. **Signore, pietà.**

(altre intenzioni preparate dai ragazzi stessi).

CELEBRANTE: Chiediamo a Dio perdono tutti insieme recitando il: **Confesso a Dio onnipotente.**

CELEBRANTE: Dio onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

(NB. A questo punto se la celebrazione si vuol concludere con la confessione dei ragazzi, i ragazzi passano a confessarsi individualmente).

GUIDA: Ringraziamo ora il Signore del perdono che ci ha concesso e gli promettiamo, col suo aiuto, di vivere come figli di Dio.

— Voglio, Signore, col tuo aiuto, spalancare il cuore alla tua amicizia: mi ricorderò più spesso di te e ti voglio incontrare nella comunione. **Noi ti preghiamo, ascoltaci, Signore!**
— Voglio essere gentile e attento verso i miei compagni, aiutarli nei loro bisogni, sempre pronto a perdonare e a chiedere perdono.
— Voglio essere pronto e ubbidiente ai miei genitori, aiutarli nei loro lavori, riconoscente per ogni loro dono.
— Voglio pensare un po' meno a me stesso e un po' di più agli altri; voglio imparare a condividere con gli altri ogni cosa bella che mi viene donata.

(altre intenzioni preparate dai ragazzi stessi).

CELEBRANTE: Ed ora ci rivolgiamo a Dio con la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato: **Padre nostro.**
CELEBRANTE: Il Signore sia con voi.
TUTTI: **E con il tuo spirito.**
CELEBRANTE: La benedizione di Dio onnipotente discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Canto: Grazie, Signore (Nella casa del Padre, 52).

3ª CELEBRAZIONE
Per ragazzi di 10-11 anni

Tema: Ci prepariamo per la grande festa (la veste nuziale).

Slogan: Siete diventati una nuova creatura, VI SIETE RIVESTITI DI CRISTO.

Canto di inizio: Mio Signore (Nella casa del Padre, 49).

Saluto del celebrante: La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi, che vi siete qui radunati per domandare a Dio il perdono dei vostri peccati.
TUTTI: **Amen.**
UN RAGAZZO (*avvicinandosi e inchinandosi al celebrante*): Benediteci, o Padre, perché abbiamo peccato.

CELEBRANTE: Il Signore sia nei vostri cuori e sulle vostre labbra perché possiate pentirvi dei vostri peccati e farne una degna penitenza.

CATECHISTA (*introduzione*)

— Tutti abbiamo partecipato qualche volta al rito della benedizione degli sposi. Avrete notato come la sposa portava un abito bianco che le scendeva fino ai piedi e lo sposo indossava un abito da cerimonia.

— Quando celebriamo qualche festa noi siamo soliti indossare l'abito bello: vi ricordate l'abito della vostra prima comunione...

— Anche la domenica indossiamo l'abito bello: è giorno di festa e di gioia e noi la manifestiamo anche con il vestito.

— Anche ai tempi di Gesù si faceva lo stesso: ascoltiamo ora la parabola di Gesù in cui si parla dell'abito delle nozze.

Lettura: *Mt* 22,2-13.

Omelia:

— Perché ci si veste bene alla festa? Che cosa vogliamo significare?

— Il vestito è un segno... Ci sono vestiti per diverse circostanze: per la casa e per la scuola, per il lavoro e per il gioco; altro è il vestito che indossiamo per fare ginnastica e altro quello che indossiamo per andare a fare una visita ad una persona; il vestito che si indossa quando si va ad un funerale è diverso da quello che indossiamo quando andiamo ad una festa.

— Che cosa significa la parabola? che cosa voleva dire Gesù? Lo comprendiamo subito: Il re è il Padre dei cieli; il pranzo di nozze è il banchetto che il Padre ha preparato per ciascuno di noi nel suo Regno... E l'invitato che è entrato senza la veste nuziale?... Lo comprendiamo subito se pensiamo a quello che è capitato il giorno del nostro Battesimo: Dopo che fummo battezzati il sacerdote ci ha rivestiti di un abito bianco ed ha pronunciato queste parole: « Sei diventato una nuova creatura, e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità: aiutato dalle parole e dagli esempi dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna ».

— La veste indica, perciò, la vita di Dio in noi, quella che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro Battesimo.

Nella parabola raccontata da Gesù l'invitato, trovato privo di veste nuziale, fu cacciato fuori ed escluso dal banchetto... Non è così per noi: anche se avessimo perduto o macchiato la nostra veste battesimale, il Signore ce la ridà e ci introduce di nuovo nel banchetto del suo Regno, se gli chiediamo perdono e confessiamo il nostro peccato. Il sacramento della Penitenza ci è dato proprio per questo, per restituirci la veste qualora la avessimo perduta o macchiata.

Quando alla fine della nostra vita, sul letto di morte il sacerdote ci darà per l'ultima volta la benedizione e il perdono di Dio ci dirà,

ricordandoci il nostro battesimo: « Dio ti restituisca la veste di innocenza che ti fu data per la prima volta nel Battesimo ».

CATECHISTA: Riconosciamo ora i nostri peccati, chiediamo a Dio il perdono e lo preghiamo che ci restituisca la veste candida del nostro battesimo perché possiamo accostarci al Banchetto dell'Eucaristia che è segno e garanzia della nostra partecipazione al suo banchetto eterno nei cieli. Rispondiamo insieme: **Perdonaci, Signore.**

— Il male è grande nel mondo, o Signore: molti uomini non credono, non pregano, ti bestemmiano e ti offendono... E anche noi ti abbiamo spesso dimenticato, Signore, non abbiamo pregato abbastanza, non ti abbiamo ringraziato, non abbiamo cercato prima di tutto il tuo Regno.
— Il male è grande nel mondo, o Signore; gli uomini si odiano e si uccidono, combattono guerre e fanno scorrere sangue innocente... Ma anche noi, Signore, siamo stati cattivi, ingiusti, duri di cuore.
— Il male è grande nel mondo, o Signore: ma è grande anche nel nostro cuore, siamo pigri ed egoisti, abbiamo cercato solo noi stessi, siamo stati disubbidienti e impazienti.
— Il male è grande nel mondo, o Signore: ma molto spesso riempie anche il nostro cuore: siamo stati falsi e bugiardi, meschini e invidiosi, abbiamo diffuso la discordia al posto della pace, la divisione al posto della fraternità.

(altre intenzioni preparate dai ragazzi stessi).

CELEBRANTE: Chiediamo a Dio perdono dei nostri peccati recitando insieme:

TUTTI: **Confesso a Dio onnipotente...**

CELEBRANTE: Dio onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

NB. Al posto del *Confesso* si potrebbe anche usare la seguente preghiera di intercessione.

GUIDA: Preghiamo Dio, nostro Signore, che esaudisca la nostra umile preghiera, e diciamo con fede: **Signore, abbi pietà di noi.**

— Signore, non punirci per i nostri peccati, noi li riconosciamo davanti a te. Donaci il tuo perdono e la tua pace.
— Tu che hai detto per bocca dell'Apostolo: « Dove è abbondato il peccato, là sovrabbonda la grazia », manda la tua grazia sovrabbondante sui nostri peccati.

— Abbiamo molto peccato, o Signore, ma crediamo nella tua infinita misericordia: convertici e noi saremo salvi.

— Tu hai aperto la porta del Paradiso al buon ladrone che ha creduto nel tuo Figlio: apri la porta del cielo il giorno della nostra morte.

(intenzioni proposte dai ragazzi stessi).

NB. A questo punto i ragazzi si possono accostare ai confessori per la loro confessione personale. Quando tutti si sono confessati:

GUIDA: Ed ora che il Signore ci ha concesso il suo perdono, noi siamo come una nuova creatura, la veste bianca del nostro battesimo risplende di nuovo su di noi, il nostro cuore è diventato simile a quello di Gesù, sempre pronto a dimostrare il suo amore al Padre. Poiché siamo figli possiamo ora rivolgerci a Dio dicendo:

TUTTI: **Padre nostro**

CELEBRANTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: **E con il tuo spirito.**

CELEBRANTE: La benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, scenda su di voi e con voi rimanga sempre.

TUTTI: **Amen.**

CELEBRANTE: Andate nella gioia.

Canto finale: Ti ringrazio, mio Signor (Nella casa del Padre, 53).

PER UNA EDUCAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI

Autori vari - 1971 - Collana « Pedagogia e psicologia religiosa », n. 5
pp. 192 - L. 1100

Editrice L.D.C. - 10096 Torino-Leumann

Contenuto - Un documento di grande valore per chi ha il compito di educare i piccoli dai 2 ai 7 anni. È il resoconto di un incontro ad alto livello fra un'ottantina di educatrici: ispettrici di scuola materna, consulenti di psicologia e pedagogia, maestre d'infanzia e mamme.

- La **prima parte contiene** una visione chiara e precisa della psicologia infantile;
- la **seconda tratta** gli aspetti pratici per una efficace pedagogia cristiana;
- la **terza presenta** i legami tra scuola, famiglia e parrocchia, suggerendo i criteri per una valida collaborazione sul piano educativo.

Veramente preziose le riflessioni sui compiti della famiglia come ambiente sociale, cui compete la prima educazione, e su ciò che il bambino rappresenta per la società contemporanea.
In tutta l'opera si nota la costante preoccupazione di offrire al bambino una sicura formazione religiosa e quindi il metodo più adatto per annunciare la « Buona Novella » ai piccoli della scuola materna e del primo ciclo elementare, perché la fede sia non solo conosciuta, ma soprattutto vissuta.

Destinatari - Gli educatori dei bambini e quanti sono interessati a una valida formazione religiosa dei piccoli.

G. GIANOLIO

8 FILMINE PER IL QUARTO ANNO DI CATECHESI ELEMENTARE

Delle 8 filmine preparate per i catechizzandi che frequentano il quarto anno della catechesi parrocchiale (il quarto anno della scuola elementare) diamo una breve sintesi che ne mostra il contenuto.
Il titolo e il sottotitolo aiutano il catechista e gli suggeriscono un uso appropriato alle situazioni diverse della vita, anche oltre le ore programmate della catechesi, come gli incontri liturgici, le celebrazioni della Parola, o come sussidi da proporre alle maestre nella stessa scuola.

A 225 NOI FACCIAMO PARTE DEL REGNO DI DIO

Filmina documentaria fotografica: opere del creato - lavoro umano.

Dio ha destinato l'uomo a continuare la sua opera. La conquista dei pianeti, il dominio del regno vegetale e animale avvengono attraverso il lavoro intelligente dell'uomo. Lo sforzo e il lavoro umano hanno un significato assai più profondo che un semplice agitarsi per l'esistenza.

A 226 REGNO DI DIO, REGNO DI SALVEZZA

Filmina biblica (disegni) e segni di vita sacramentaria (fotografie).

Abramo e Mosè rispondono a Dio con un atto di fede e Dio fa alleanza con loro. Perché ci sia alleanza ci vuole la fede. Gesù propone al nuovo popolo una nuova alleanza nell'Ultima Cena e la rinnova nella messa. La fede ricevuta nel battesimo va irrobustita ogni giorno per non tradire l'alleanza.

A 227 DIO È IN MEZZO AL SUO POPOLO

Filmina biblica (disegni): le tappe fondamentali della storia della salvezza.

L'uomo, creato per conoscere e amare Dio, si ribella al suo creatore. Ma Dio lancia un ponte che ha come pilastri i patriarchi, i profeti, Maria e Gesù. Egli con la sua morte e risurrezione completa il ponte e realizza la nostra salvezza che è attualizzata nell'Eucaristia.

A 228 ADORIAMO IL SIGNORE CON UMILE SERVIZIO

Filmina biblica e vita della Chiesa (disegni).

Gli amici di Dio sono fedeli fino alla morte. I martiri hanno testimoniato il loro amore: dai tre giovani gettati nella fornace ardente a S. Tarcisio, dai martiri dell'Uganda alla cinese Anna Wang o al giovane Gaetano. Essi sono i nostri modelli.

A 229 L'AMORE DI DIO NELL'AMORE DEL PROSSIMO

Filmina biblica (disegni) e scene di vita sacramentale (fotografie) e foto simboliche.

La parabola del buon samaritano ci manifesta l'amore generoso di Gesù: ci ridona la vita nel Battesimo, ci nutre con l'Eucaristia, ci dona la forza dello Spirito Santo e il perdono del Padre. Ogni cristiano deve diventare buon samaritano imitando Gesù nell'amore reso al prossimo.

A 230 CRISTO RISORTO CI FA VIVERE IN PUREZZA

Filmina biblica (disegni), vita sacramentale (fotografie) e foto simboliche.

Le due parabole, delle dieci vergini e dell'uomo senza veste nuziale, ci aiutano a comprendere il significato della veste bianca e del cero acceso nel Battesimo. Da quel momento la vita di grazia diventa un impegno costante in tutte le situazioni di vita del cristiano. Maria ne è modello e aiuto.

A 231 IL MIO POSTO NELLA CHIESA DI DIO

Filmina biblica (disegni), scene di vita (documenti fotografici).

Tutti i cristiani devono avere un posto nella Chiesa di Dio come lo ebbero Stefano e Paolo. Per alcuni si tratterà di un compito specifico « di Chiesa » (fare il catechismo, aiutare il parroco...), per gli altri sarà la vocazione comune nel lavoro e nella famiglia, ma compiuta con il fine di dare gloria a Dio.

A 232 LA GIOIA PASQUALE NELLA FAMIGLIA DI DIO

Filmina fotografica: scene di vita, foto simboliche, azioni sacramentarie.

La famiglia dei figli di Dio che il Signore raduna per la celebrazione eucaristica e la famiglia umana sono strettamente collegate. L'azione di Dio non si discosta dalla vita concreta, ed essere religiosi non vuol dire uscire dalla realtà umana, ma vivere questa realtà secondo i disegni di Dio.

Ogni filmina consta di 24 fotogrammi a colori:

- formato piccolo (18 x 24) L. 1100
- formato grande (24 x 36) L. 1400
- diapositive in telaietto di plastica L. 2400

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

PASTORALE DELLA CRESIMA

Riportiamo, in una nostra traduzione, gli Orientamenti per la pastorale della Cresima che la diocesi di Toulouse ha diffuso fra il clero. Non ci interessa questo documento per il problema, ancora discusso sul piano pastorale, dell'età del sacramento, quanto per le indicazioni di ordine pastorale e le conseguenze che ne derivano sul piano catechistico.

1. *L'età della Cresima.*

È evidente che le età della vita spirituale non coincidono con le età della vita psicologica. Sarebbe perciò falso dire che il Battesimo è il sacramento dell'infanzia e la Cresima il sacramento dell'adolescenza.

Il Codice di Diritto Canonico indica come età conveniente l'età della ragione, pur amministrando la Cresima anche ai bambini in punto di morte (C. 788). Era la posizione dell'episcopato francese da 20 anni a questa parte (Directoire del 1951). Posizione anche dello Statuto sinodale (Art. 95 § 2).

Attualmente si delinea una evoluzione, fondata su seri motivi, per ritardare, in molti casi, l'età della Cresima in vista di una più fruttuosa ricezione del sacramento.

L'ideale verso il quale ci si sforzerà di tendere, sarà che l'ammissione alla Cresima possa avvenire per ognuno in funzione delle disposizioni reali di fronte alla fede e alle sue esigenze. Si cercherà in realtà, là dove è possibile, di non invitare insieme tutti i fanciulli d'uno stesso anno. Alcuni sono preparati prima, altri più tardi. È bene rispettarne lo sviluppo. Non faremo ritardare indefinitivamente la ricezione della Cresima, perché non siamo mai totalmente preparati a ricevere un sacramento che è donato da Gesù Cristo specialmente per avviarci a una vita cristiana più perfetta.

Di fronte a questa situazione pastorale, Mons. Arcivescovo ricorda ai sacerdoti che spetta a loro vegliare con cura che il sacramento della Cresima sia ben presentato a tutti.

2. *La preparazione con le famiglie e con le altre comunità.*

La preparazione dei fanciulli e l'ammissione al sacramento della Cresima deve essere fatta in collaborazione piena fra sacerdoti e i genitori e le diverse comunità cristiane nelle quali i fanciulli sono inseriti.

Questo suppone che anche le famiglie siano esse stesse preparate a compiere pienamente la loro missione in un avvenimento importante della vita cristiana di loro figli.

L'essenziale è aiutare tutti gli interessati, soprattutto i più sprovveduti e i meno preparati, cercando i modi di un dialogo vero che serva l'evangelizzazione.

L'esperienza mostra che per molti adulti questa è l'occasione per scoprire o approfondire il valore del sacramento nella loro vita.

3. *L'ammissione e la preparazione dei cresimandi.*

La Cresima non è un premio. Come ogni sacramento è un segno della grazia. È Dio che ci previene con il suo amore. Tocca a ognuno rispondere a questa prevenienza divina con un impegno personale e libero.

Come dicono i Vescovi della regione Centro Est, prima di ammettere qualcuno — fanciullo e « a fortiori » adulto — si farà di tutto perché il futuro cresimando sia capace:

a) di prendere una decisione personale nella sua vita di fede in Gesù Cristo, dando anche prova, al bisogno, di una certa libertà in rapporto all'ambiente familiare e sociale;

b) di fare esperienza della Chiesa cercando di essere e mostrandosi solidale con gli altri cristiani;

c) di prendere effettivamente il suo ruolo e la sua parte di responsabilità in una comunità cristiana.

Le associazioni possono portare in questo campo un apporto prezioso.

L'Azione Cattolica dell'infanzia non dovrà essere un passaggio obbligato per accedere alla Cresima, ma è chiaro che l'appartenenza a un gruppo autentico di Azione Cattolica sia una situazione particolarmente favorevole per capire e accogliere la grazia di questo sacramento.

4. *Una catechesi adatta.*

Una catechesi di qualità è sempre necessaria. È desiderabile che per i futuri confermandi, essa si compia in uno stile e una pedagogia in cui l'accento sia messo sull'esperienza della vita comunitaria e la scoperta progressiva di Gesù Cristo.

Così si aiuteranno i giovani, a partire dalla loro vita, a incontrare l'invito e l'azione dello Spirito Santo nella loro vita personale, nella comunità missionaria della Chiesa e nelle aspirazioni legittime del mondo. Questa formazione s'inserisce normalmente nella formazione permanente del cristiano che non ha mai finito d'approfondire la sua fede.

5. *La celebrazione liturgica.*

Si cercherà che la celebrazione liturgica, insieme degna e gioiosa, si svolga con una partecipazione attiva e cosciente dell'assemblea. Questa celebrazione dovrà permettere a tutti di partecipare ai frutti di una preparazione seria e di meglio percepire il ruolo di questo sacramento nell'insieme della vita cristiana.

Non è finito tutto quando si è ricevuta la Cresima.

Si può dire che comincia il più importante!

(Da « La Documentation catholique », n. 8, 1971, p. 376).

CATECHESI

E
SCUOLA MATERNA

ANNO XLI
2 - FEBBRAIO 1972
SERIE II
NUMERO 105

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
E. Caluso, Esperienze, pp. 6-8
U. Pasquale, Orientamenti, pp. 9-12
Corrispondenza, pp. 12-13
Incontri con i genitori, pp. 14-16

UMBERTO PASQUALE

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

PRIMA CONVERSAZIONE

Parliamo della strada

La strada! Parola magica per i bambini! Nella mente dei più piccoli essa non ha un significato specifico. È soltanto sinonimo di « uscire, andare fuori, possibilità di sgambettare senza limiti imposti dalle quattro pareti ». Ma è anche « paura » di allontanarsi troppo da casa ove assaporano la sicurezza e la calma e alla quale vogliono ritornare presto.

Invece, per i bambini dai tre ai cinque anni, la parola assume un significato più preciso: è il cammino verso la casa della nonna, verso la scuola, verso la casa dell'amichetto di gioco. È il cammino verso « l'altro » voluto dal loro istinto di socializzazione.

Poi, verso i sei anni, la strada è il posto dove si trova la bottega, dove si incontra la gente, dove si passeggia. Vi trovano come noi il soddisfacimento del bisogno di conoscere cose nuove e di aprirsi verso gli altri. In questo modo sentono che il loro orizzonte si allarga, e ne gioiscono. Per questo la strada li interessa sommamente. Sotto l'aspetto pedagogico ha quindi grande valore, perché offre all'educatrice occasione di aiutare il bambino a nuove scoperte, a creare in lui nuovi e più coscienti legami con le persone.

Proponga pertanto agli alunni uno sguardo di amicizia e di attenzioni verso le persone che incontra. Uno sguardo come quello che Gesù posa su di noi e che ci viene documentato dal Vangelo. (*Cf Catechesi, febbraio 1971, « I miei occhi per amare », con il canto inciso nel nuovo disco n. 7 per la Scuola materna, L.D.C. Potrà anche utilizzare il canto che pubblichiamo in questo numero*).

Quante persone, in strada o sul tram, vengono illuminate dallo sguardo di un bimbo! Facciamo prendere coscienza ai piccoli di questo gesto. È autentica formazione religiosa. Riveliamo loro che sono portatori di un po' di gioia; quella gioia che Gesù diffondeva sugli amici che incontrava sul suo cammino e che si soffermava a guardare di proposito.

Mettiamo loro in evidenza il comportamento affabile degli altri verso di loro: dal vicino di casa al bottegaio, al vigile, allo spazzino. È il modo di educarli alla socialità e al senso della Chiesa.

1. Vorrei sapere stamattina il nome della via dove abitate. Uno per uno, con ordine, perché mi piace sapere bene dov'è la vostra casa. Incominciamo da N. N.: In che via è la tua casa?

Avuta la risposta, l'educatrice traccia con poche linee una casa sulla lavagna.

È bene richiamare qui il valore delle illustrazioni e dei disegni che debbono sempre accompagnare la parola dell'educatrice. I bambini apprendono moltissimo con gli occhi; la parola viene fissata attraverso la vista delle cose riprodotte in disegno o in illustrazioni adeguate. Se queste mancano, ha efficacia anche la improvvisazione di figure sulla lavagna mentre si parla. Non deve preoccupare il risultato più o meno estetico del disegno: l'importante è che i bambini vedano. Troppe educatrici non si azzardano a improvvisare e ci tengono troppo ai bellissimi disegni preparati in anticipo. *I bambini preferiscono l'immediatezza, lo sviluppo di un paesaggio fatto sotto i loro occhi.* La casetta qua, l'albero là, la persona che agisce, presentati magari con la stessa arte dei piccoli, schematizzati, semplici, acquistano un'attrattiva particolare accanto alla parola che li vivifica.

Questa è la casa di N. N... Per venire a scuola ha percorso questa via.

Dopo aver tracciato la sagoma della scuola, con due linee parallele, traccia la strada dalla casa di N. N. all'edificio scolastico.

Chi di voi abita nella stessa via?

Ascolta i bambini e traccia la sagoma delle loro case lungo la stessa via. Interroga poi un altro bambino che abita in un'altra via, seguendo lo stesso processo. È conveniente però che, per ogni via, usi gessetti di diverso colore.

E ora vediamo di individuare la casa di ciascuno. Questa è di N. N. Questa è di N. N.

Su ogni casa scrive l'iniziale del proprietario, il quale, naturalmente, proverà un senso di gioia.

Per venire a scuola N. N. ed N. N., ecc. passano per *questa strada* (indica il tratto); N. N. passa per quest'altra, ecc.

Abbia l'avvertenza di nominare tutti gli alunni; a quelli che passano per la medesima via sottolinei: « N. N. per venire a scuola passa alla casa di... e di... Insegni a salutarsi quando si incontrano... a chiamarsi... ad accompagnarsi.

2. Ogni via ha un nome differente... Così la possiamo distinguere dalle altre. Proprio come dal nome noi distinguiamo le persone (*esemplificare*)... Come faccio a conoscere i bambini?... Dal nome... Non mi posso confondere.

Allo stesso modo, come distinguo le case l'una dall'altra? Dal numero. Ogni casa ha il suo numero. Vediamo se sapete il numero della vostra casa.

Farselo dire e porlo sotto le iniziali di ognuno... A chi non lo sapesse si chiederà di informarsi per rispondere il giorno seguente.

Il portalettere conosce dove abitate perché sa il numero della via e il numero della vostra casa... Così può portare le lettere alla mamma. Non si sbaglia.

Si proietti la filmina della serie V 21, « Il bambino smarrito nella strada », L.D.C.

Attività

Se non si è fatto nel mese scorso (*Catechesi,* dicembre 1971) si costruisca il proprio rione (paese) in carta o plastilina con case e strade.

oppure:

Disegnare le cose che i bambini hanno veduto lungo la strada. Ritagliarle e collocarle al loro posto nel plastico (alberi, fontanella, chiesa).

SECONDA CONVERSAZIONE

Che cosa c'è nella strada

1. La strada è il luogo dove noi passiamo o dove passeggiamo. Passiamo per la strada non solo per venire a scuola, ma anche per andare con la mamma a fare la spesa, per andare dalla nonna, per andare in chiesa, ai giardini... per fare la passeggiata.

Vi sono strade nel paese (città) ma vi sono anche strade che conducono in campagna.

2. Che cosa c'è nella strada?...

> Si lascino parlare. Abbiamo formulato una domanda molto vaga e generale per non imbrigliare la spontaneità del dialogo. Spetta all'educatrice tirare le fila, dando alle risposte una gerarchia e guidare l'attenzione dei piccoli su determinati punti.

a) Nelle strade del paese (città) c'è l'asfalto dove le automobili camminano più veloci... Ci sono i marciapiedi dove la gente passa senza il pericolo di rimanere sotto le automobili.

Ci sono le botteghe dove si va a comprare...

Ci sono i viali con le piante per la passeggiata e per le corse sul triciclo.

> In città l'andirivieni è formato da gente che non si conosce... Nei paesi invece si svolgono avvenimenti familiari: tutti si conoscono, si danno il buon giorno e la buona sera ad alta voce; molti si fermano a conversare. È opportuno far riflettere sulla vita sociale e comunitaria: attenzione a non urtare le persone, salutare la bottegaia, lasciare il passo ai più piccoli e agli anziani, ecc.

b) Nelle strade di campagna non c'è l'asfalto: ci sono i sassi, gli avvallamenti, la polvere, i fossati con l'erba... con l'acqua...

Le strade di campagna sono strette. Vi sono addirittura sentieri piccoli piccoli, fra siepi, cespugli di spine, alberi con gli uccelli che cantano... Là le automobili non passano... Ci si va a piedi per le passeggiate... C'è tanta pace!

> Chiedere ai bambini le loro esperienze durante le loro scampagnate domenicali... Si accenni alle cose che si preparano per la scampagnata: il cappellino, le scarpe più forti, la merenda, il cestino per mettervi i fiori, la rete per prendere le farfalle, il secchiello di plastica e la paletta, ecc.

c) I bambini sono contenti quando possono scendere in strada perché possono vedere tante cose belle: nei negozi, nelle bancherelle. Possono incontrare tanta gente che vuole loro bene.

Sono anche contenti quando possono fare una passeggiata per le strade e i sentieri di campagna. Là possono correre senza pericoli... Possono sedersi sull'erba; osservare tanti insetti, fiori, uccelli, ruscelli d'acqua...

Ma quando devono ritornare si mettono a correre, anche se sono stanchi per aver fatto tanta strada... Sono contenti perché entrano nella loro casa.

Attività

Disegnare la strada fatta durante una passeggiata (in città o in campagna)... Esporre poi i lavori e prendere l'occasione per un pensiero religioso.

Preghiera

« *Il Signore ha detto ai suoi angeli di vegliare su di te per strada, in ogni luogo dove vai* » (*Sal* 91).

« *Angelo del mio Dio, / tu sei amico mio. / Sempre mi sei vicino, / se gioco e se cammino. / Guidami tu per mano / e sarò buono e sano!* ».

RACCONTI BIBLICI PER SCUOLE MATERNE

Una recensione dalla rivista «Bibbia e oriente»

Presentare il mondo e il messaggio biblico ai bambini non è compito facile, come ben sa chi per attività professionale o per ministero è impegnato nella loro formazione religiosa. Molto facilmente si confonde la Bibbia con un libro di novelle, da cui estrarre i racconti più piacevoli, mentre si tratta di una misteriosa rivelazione di Dio, che offre la sua alleanza all'uomo. Preoccuparsi di togliere a tutti i costi ogni ombra del mistero è uno sbaglio che nasce dalla preoccupazione di trasmettere una serie di nozioni, una scienza, quando invece occorre fare partecipi i piccoli di un avvenimento vissuto e divenuto parte di noi stessi. È quindi indispensabile una buona guida, che permetta all'insegnante di muoversi con sicurezza dottrinale, pedagogica e didattica. A questa esigenza viene incontro l'opera di U. Pasquale, recentemente pubblicata dall'Ed. LDC. Il volume, dopo un'introduzione sull'importanza della Bibbia nell'educazione religiosa, presenta alcuni personaggi ed episodi biblici, delineandone con cura la figura e il messaggio. L'esposizione, sempre semplice e lineare, quasi una conversazione diretta con il bambino, è costantemente accompagnata da note teologiche e esegetiche, da suggerimenti metodologici o più semplicemente da esempi tratti dall'esperienza quotidiana del bambino. Da ultimo l'autore offre lo schema di alcune attività religiose: celebrazioni, canti, disegni. Il volume è in pratica una piccola Bibbia alla portata della Scuola Materna, ma anche una miniera di osservazioni e di indicazioni, che non mancheranno di stimolare verso nuove forme e nuove esperienze chi ha il compito tanto delicato quanto importante di aiutare il bambini ad aprirsi al mistero di Dio. — U. PASQUALE, *Racconti biblici per le scuole materne,* Editrice LDC, Torino-Leumann 1970, pp. 120, L. 700. [B.C.].

ENZA CALUSO

ALLA SCOPERTA DELLA VITA

A) Le piante hanno la vita: sono vive

Il bambino ha bisogno di noi in questa avventura importante. Non soltanto perché sia informato, ma perché si abitui a rispettare e ad amare la vita, opera della sapienza di Dio e del suo amore. Questo compito mi ha occupata per lunghi mesi, ma con tanta soddisfazione. Ho proceduto in questo modo. In occasione di onomastici e compleanni ho introdotto il costume di offrire ai miei piccoli un vaso con una bella piantina. Non so dire con quanta gioia è sempre stato accolto il dono. Ho notato soprattutto il senso di responsabilità nel prendersi cura della pianta. Ogni giorno la innaffiavano, la portavano fuori al sole. Quando i suoi raggi erano molto cocenti, la riparavano all'ombra. A sera, prima di lasciare la scuola, la riponevano nella veranda e il giorno seguente, per parecchio tempo, il loro primo lavoro, appena giungevano, era di interessarsi alla loro pianta.

Quante volte li ho veduti soffermarsi con sorpresa a contare le foglie nuove, i boccioli dei fiori, i nuovi virgulti! Gioivano quando notavano che la pianta era già più alta di quella di un altro compagno.

Quasi ogni settimana, passando in rivista i vari vasetti, approfittavo per ricordare loro come la vita o la morte della pianta dipendeva da loro.

Ho colto l'occasione per fare capire che cosa è la vita; cosa vuol dire vivere... Vita è nascere, crescere... Cioè tutto ciò che è piccolo diventa grande, alto, perché è vivo.

1. Il vaso in cui cresce la pianta non è vivo: non cresce, non diventa grande. È sempre lo stesso. Il vaso non è vivo.

2. Come è bella la vita della pianta! La pianta viva cresce, diventa alta... mette fuori nuovi rami e nuove foglie. Sui rami spuntano i boccioli dei fiori dai colori molto vari e profumati.

3. Dio ha dato la vita alla pianta che voi innaffiate. Dio ha dato la terra agli uomini perché ne prendano cura: vi mettano i semi delle piante,

la innaffino perché le piante crescano e diano fiori... Noi dobbiamo voler bene alla terra; dobbiamo voler bene alle piante... Rispettarle, curarle perché non muoiano. Il Signore vuole bene alle piante e ce le ha donate.

B) Anche gli animali hanno la vita: sono vivi

Quando i bambini, per alcuni giorni, hanno fatto l'esperienza della vita vegetale ed hanno imparato a contemplarla con ammirazione e a prendersene cura, porto in classe la gabbietta dei canarini e la vaschetta dei pesci rossi, acquistati di proposito.

È inutile dire che non mi è stato difficile averli tutti attorno a me e guidarli a fare un passo avanti nella scoperta della vita animale.

Quante volte i bimbi avranno veduto sia gli uccelli sia i pesci, ma senza soffermarsi a considerare la vita che li fa muovere.

Già avviati ormai dalle considerazioni sulla pianta che vive, alla mia domanda « i canarini ed i pesci hanno vita, sono vivi? » gli alunni mi rispondono tosto e mi spiegano: « I canarini ed i pesci sono vivi perché nascono... crescono.. diventano grandi... si muovono ».

1. Anche gli uccelli, i pesci e tutti gli animali hanno una vita meravigliosa che Dio ha dato loro. È il Signore che dà la vita. Lui è il padrone della vita. Nessun altro può dare la vita.

2. La pianta che voi innaffiate, l'uccellino della gabbietta, i pesci e tutti gli animali a cui diamo da mangiare è il Signore che ce li ha dati perché noi ne prendiamo cura, li rispettiamo: sono creature di Dio... Tutti gli animali ci sono stati dati dal Signore per la nostra gioia.

C) Anche i bambini hanno la vita. Tutti gli uomini sono vivi

Le piante sono vive; gli animali sono vivi. Anche noi siamo vivi. I bambini nascono e quando nascono sono piccoli piccoli. Poi crescono, diventano alti. Anche voi eravate piccoli, ma ora siete già più grandi... E diventerete più grandi ancora... Così!...

I bambini corrono, giocano, mangiano... Le loro gambe diventano alte, le braccia più lunghe: i bambini diventano grandi e si muovono perché sono vivi.

Però i bambini hanno una vita più bella di quella delle piante e degli animali. I bambini sanno parlare, sanno contare, sanno disegnare, sanno amare. Le piante e gli animali no.

Noi siamo più importanti delle piante e degli animali; gli animali e le

piante il Signore li ha dati a noi perché noi sappiamo lavorare e sappiamo prenderci cura di loro.

D) I bambini hanno bisogno di noi per scoprire che sono figli di Dio

La nostra vita è più bella di quella degli animali e delle piante: Dio ci ha dato una vita simile alla sua: ha messo nel nostro cuore l'amore per volere bene a lui e a tutti.

Ci ha dato la sua vita nel battesimo.

Quel giorno le campane hanno suonato a festa... Tutti erano contenti.

Il papà e la mamma ci hanno guardato molto... quando siamo stati battezzati... Avevamo gli stessi occhi, la stessa boccuccia... Eravamo carini come prima del battesimo, ma dentro di noi era avvenuta una cosa grande. Dentro di noi c'era la luce di Dio... Tanta luce... Perché, nel battesimo, Dio ci ha fatti suoi figli. Ha messo nel nostro cuore il suo amore. Da allora noi viviamo per voler bene al Signore e a tutti.

Mentre la vita delle piante e degli animali finisce e muore, la vita di Dio non finisce mai più... perché l'amore di Dio non finisce più. Vivremo sempre in cielo!

AUDIOVISIVI ELLE DI CI

DISCHI RICREATIVI RELIGIOSI

Cantare nelle varie circostanze della giornata è dare vita alla scuola; celebrare con il canto le ricorrenze festive annuali, inondandole di contenuto e sentimenti religiosi è lo scopo dei nostri dischi. Essi educano all'ascolto tanto importante ai fini educativi; alla declamazione per un arricchimento del linguaggio infantile; al ritmo e alla danza per portare i bimbi, spirito e corpo, a Dio.

Ogni disco L. 1200

33/006, cm 17, 33 giri
MAMMA PARLAMI DI GESÙ

33/0027 **IL FIORELLINO - DIO MI HA SVEGLIATO**
Partitura **L. 300**

33/0028 **LA PRIMAVERA - LA PASQUA**

33/0030 **TU SEI MIO PADRE - SILENZIO - IL TEMPORALE**
TU SEI IL MIO CREATORE

33/0031 **GLI UCCELLINI - RESTA PER SEMPRE**
IL CARO SOLE - TU NON LO SAI

33/0032 **IL MIO ANGELO - O MADONNINA BELLA**
È NATO IL SIGNORE - È RISORTO, ALLELUIA!

33/0033 **EVVIVA IL CARNEVALE - CARISSIMO PAPÀ**
MAMMA D'ORO - BENEDICI, O PADRE

33/0034 **IL TRENINO DELLA NEVE - PERCHÉ DIO CI HA CREATO?**
I MIEI OCCHI PER AMORE - ALLÓ, BUON DÍ!

UMBERTO PASQUALE

PRECISAZIONI E OSSERVAZIONI PER LA STORIA

Era proprio intolleranza religiosa?

Raffaele Laporta, come si è detto, ancora nel giugno 1969 durante la stesura degli Orientamenti, scriveva in « Scuola e città »: « Soprattutto ci opponeva e ci oppone fortemente alla classe dirigente cattolica... la volontà concreta, nell'ordinamento giuridico scolastico, di imporre il cattolicesimo quale religione di Stato, privilegiata su ogni altra confessione religiosa e *soprattutto* su ogni altra convinzione non religiosa. Non ci è mai stato né ci sarà mai possibile accettare che una religione, un qualsiasi credo (religioso, politico, filosofico) divenga "fondamento e coronamento" di una educazione di persone destinate a una libera società democratica ».

Lo stesso pedagogista, appellandosi all'apertura, iniziata da Giovanni XXIII e sanzionata nel Concilio, afferma che è possibile « un'intesa fra cattolici e non credenti per la costruzione di una comunità di liberi e di uguali, nell'ambito della quale — da parte cattolica — la fede in una verità rivelata non è più criterio di discriminazione, di esclusione, di ripulsa, ma motivo di ecumenica tolleranza fraterna ».

Nel suo articolo aggiunge: « La battaglia del laicismo non è stata contro una religione, ma contro l'intolleranza religiosa; non è stata contro i dogmi di una fede ma contro i dogmatismi imposti in suo nome ».

A parte che sono ancora da provare la « discriminazione, l'esclusione, la ripulsa » di cui parla l'autore, è un peccato che da Papa Giovanni e dal Concilio abbia preso soltanto ciò che serviva alla sua tesi.

Giovanni XXIII conquistò il mondo con l'amore, mai però a scapito dei princìpi e delle verità fondamentali. Dopo un suo incontro con alcuni esponenti dei « fratelli separati », incontro del quale era stato lietissimo, confidò ad un cardinale: « Sono veramente contento di tutto ciò. Non vorrei però che fuori si pensasse che io sia disposto a toccare una virgola del "Credo". Si sbagliano di grosso in questo caso ».

La formula « fondamento e coronamento »

a) Bisogna sapere che la formula « fondamento e coronamento », ritenuta di origine concordataria, la si trova già nell'Ordinanza dell'11 febbraio 1923. La usò il ministro Gentile nella programmazione religiosa per le scuole elementari e quindi entrò anche nelle scuole materne. Si legge infatti in quel documento: « Alla religione che la legge considera fondamento e coronamento degli studi elementari si fa un posto notevole... ». Anche il Testo Unico della Legge del 5 febbraio 1928 (quindi prima del Concordato) dice: « A fondamento della istruzione elementare in ogni grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica ».

I « dogmatismi » pertanto non furono imposti dalla Chiesa cattolica ma dal governo: da un governo che non era clericale ma che era, per lo meno, sensibile ai sentimenti della maggioranza dei cittadini e riconosceva in pratica nella religione un fattore base della civiltà italiana.

Il Concordato del 1929 non ha fatto che prendere di peso la frase, facendo sua questa legge preesistente.

Gli Orientamenti del 1958, come si è accennato, hanno espresso, in modo giuridico-legalista ma insieme eminentemente pedagogico-educativo, il carattere dell'educazione infantile con queste parole: « L'ispirazione religiosa deve illuminare tutta la vita della scuola materna nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica ».

Negli Orientamenti del 1969

La Commissione ministeriale ha lasciato cadere l'inciso « ispirato alla forma ricevuta dalla tradizione cattolica ».

Il testo adottato non esclude questa tradizione, che è la più propria e diffusa tra gli italiani e a cui essi devono la loro civiltà, ma le riconosce parità di diritti educativi e dignità come a tutte le altre religioni e convinzioni di vita.

La protestante Rita Gaj scriveva nel 1970: « Altamente positivo è poi visto l'accoglimento, nei paragrafi finali, dei documenti conciliari sulla libertà religiosa e sulle relazioni della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane... »... « dovrà passare qualche lustro o decennio prima che le educatrici riescano ad assumere, nei confronti delle fedi non cattoliche, anche solo l'atteggiamento indicato dai nuovi Orientamenti ».

Quest'ultima affermazione è anch'essa da provare. Non ci consta infatti che in scuole materne, ove è presente qualche bambino di altre religioni, si siano fatte discriminazioni... o pressioni.

Ammettiamo soltanto che, nella pratica, saranno necessarie tra le educatrici cattoliche la discussione e la raccolta di esperienze sul modo di procedere affinché il bambino di altre religioni non si senta a disagio nella scuola cattolica e non ne risenta poi, spiritualmente, nelle varie tappe del suo sviluppo.

Esclusione di ogni accenno religioso cattolico

Coerenti alla loro tesi, i laicisti hanno ottenuto, con accalorati interventi, l'eliminazione di ogni accenno alla dottrina cattolica.

Quindi hanno rifiutato « i riferimenti a fatti dell'Antico Testamento, connessi alla missione di Cristo, con racconti della vita di Gesù » di cui si parlava negli Orientamenti del 1958.

Neppure hanno accettato la precisazione del Consiglio Superiore che diceva: « Invece di ricorrere a schematizzazioni catechistiche ed insistere sull'astratta formulazione di precetti, sarà opportuno attraverso la presentazione di parabole evangeliche, di racconti e di esempi concreti di valore religioso e morale, portare il bambino ad una prima apertura verso Dio... e far rivivere, attraverso la narrazione e l'eventuale drammatizzazione, certi aspetti e momenti della vita di Gesù, dei santi e delle grandi personalità religiose ».

Il punto di incontro

Infine, sempre sulla linea della loro tesi « di sganciamento dalla legge concordataria e di assoluta libertà nei riguardi della Chiesa cattolica », i laicisti hanno rifiutato la motivazione, ossia lo spirito della religione presentato dai cattolici, che fra l'altro diceva: « Perciò nella cultura italiana (nella quale non possiamo non dirci cristiani), nella società italiana, in cui sono la religione cattolica, il suo culto e la sua preghiera a costituire la religione, salvo il rispetto per ogni altro credo, deve essere accettato l'insegnamento religioso ricondotto alle sue autenticazioni cristiane, ai motivi dell'amore e della pace universali, alla serenità e allo spirito di libertà ».

« Tuttavia — afferma il prof. Agazzi — è in questa interpretazione dell'educazione religiosa nella scuola materna che va considerato il testo presentato, che mi pare rispettoso di tutte quelle esigenze qui ricordateci anche da chi dissente ».

Il medesimo professore non teme di affermare che « mai prima d'ora erano stati tanto espressamente proposti alla scuola, e in un documento ufficiale, princìpi tanto validi. Essi non si riferiscono tanto ad un disposto

concordatario ma ad uno spirito che durerà anche se il Concordato passerà, perché sono aspetti irrinunciabili dell'educazione dell'uomo e quindi del bambino.

Infatti negli Orientamenti si parla di « esperienza tipicamente umana », esperienza che « consente il pieno ed armonico sviluppo della personalità del bambino, l'affinamento del suo senso morale e dei valori, e radica in lui sentimenti di autentica socialità, animati dal rispetto e dall'amore del prossimo e dall'ideale della pace tra gli uomini ».

Dalle premesse psicologiche e dalle scarne norme didattiche sull'attività religiosa, che vedremo in particolare, spetterà poi all'educatrice cattolica inserire con appropriata pedagogia ed impegno didattico il fattore religioso in sincerità di spirito.

CORRISPONDENZA

LA NOSTRA INCHIESTA

Nella rubrica **Corrispondenza** *abbiamo già pubblicato quelle risposte che, con una certa ampiezza, hanno voluto mettere l'accento su alcuni aspetti del nostro appello alla collaborazione. Ed ora, dal mucchio di formulari compilati, cercheremo di ricavare le risposte per la vostra riflessione. Le frasi centrali di ogni risposta mettono a fuoco ciascun problema in prospettive varie, così da mostrarcene tutta l'ampiezza.*

N. 1. Perché, secondo lei, sono necessari gli incontri con i genitori dei suoi alunni?

Perché i genitori sono i *primi educatori* e la formazione del bambino deve avere *continuità* tra famiglia e scuola * per una *maggiore intesa* di collaborazione * perché negli incontri si cerca di *sensibilizzare i meno disposti o meno preparati* * perché la *conoscenza dell'ambiente* vitale dà la possibilità di *correggere* e *formare* i bambini * per *collaborare con cognizioni più esatte* a maggior vantaggio dei piccoli * perché attraverso i genitori si può *avere una più reale conoscenza* del bambino * perché si può *educare meglio* tenendo conto delle situazioni familiari * perché quanto più ci si conosce e *più ci si comprende, più si dialoga* e si collabora * per *discutere insieme* sui problemi dei genitori * perché scuola e famiglia devono *seguire una stessa linea* di criteri educativi, altrimenti non si educa; addirittura si danneggia l'educando * perché il bambino avrà un'*unica direttiva* chiara * la collaborazione *rende valida l'opera* educativa * per conoscere meglio le famiglie dei

nostri bambini, l'ambiente sociale da cui provengono, le condizioni ambientali, economiche e di occupazione. Non basta vedere del nostro lavoro soltanto il lato educativo, *bisogna curarne anche il lato sociale.* Astraendosi dal contesto sociale l'educatrice farà indottrinamento e addestramento ma non educazione * perché dà la possibilità di *conoscere come sono educati* dall'ambiente * perché *ci si aiuta reciprocamente nella conoscenza* dei bambini e nel modo di educarli * perché se il bambino vede che l'educatrice accoglie papà e mamma, parla con loro, che insieme lo guardano e lo ascoltano con lo stesso interessamento *si sentirà più sicuro e tranquillo* * per conoscere i genitori ed *averli alleati nel comune impegno:* allo scopo è utile una stretta, concreta e cordiale intesa * i contatti tra scuola e famiglia debbono essere assai frequenti. Non bastano incontri temporanei e rari. Le mamme dovrebbero vedere come si vive a scuola. Ed è proficuo convincere anche le mamme più restie sulla necessità che *scuola e famiglia operino in modo univoco* * perché quanto più noi ci interessiamo al bambino inserito nel suo ambiente e alle cose che impegnano il nucleo familiare, più riusciremo ad *attuare un'educazione personalizzata ed efficace* * perché l'opera così difficile dell'*educazione venga alleggerita* dall'aiuto reciproco * perché sono i *genitori che conoscono a fondo il carattere dei bambini* e possono indirizzarli: ecco la necessità per l'educatrice di incontrarsi sistematicamente con loro * la conoscenza dei genitori ci aiuta a conoscere i figli; solo i genitori *forniscono dati indispensabili* per l'educazione dei figli * perché il bambino *avverta la scuola* non come un ambiente sconosciuto ma la senta *come il naturale sbocco* alla sua esuberanza, alla sua crescita fisica e mentale, al suo desiderio di esperienze con gli oggetti e le persone, al suo bisogno di ampliare l'orizzonte. Per ottenere questo non bastano le buone intenzioni, l'amorevole disposizione dell'educatrice verso gli alunni. Essi *hanno bisogno di toccare con mano la realtà* del nuovo ambiente di vita: di *vedere* cioè *il collegamento tra famiglia e scuola,* per trasferire dall'una all'altra affetto, fiducia, senso di sicurezza e di stabilità. E ciò per una giusta formazione affettiva ed emotiva.

Una maestra conclude

Gli incontri con i genitori sono indispensabili perché la scuola materna è chiamata ad integrare ed allargare l'opera della famiglia. Il bambino non è una tela riempita per metà dall'influenza della famiglia e per l'altra metà dalla scuola.

Non c'è un'area mia e un'area tua; non c'è una zona riservata solo alla famiglia ed una esclusiva della scuola.

In passato forse la famiglia si preoccupava dell'educazione affettiva e morale del figlio o di alimentarlo bene e di ascoltare i consigli della maestra che si preoccupava dell'educazione intellettuale e di preparare il saggio finale.

Oggi, è risaputo, il *programma è il bambino stesso,* con i suoi poteri, con le sue esigenze e capacità, con le sue attitudini e i suoi interessi. Quindi la scuola materna deve *continuare* ed *integrare,* in intima collaborazione, l'opera e le iniziative della famiglia. Il continuare significa non interrompere, non selezionare subito, ma *assumere tutto il bambino* così com'è, nella complessità delle influenze ricevute dalla famiglia. Ora questo compito lo si può assolvere soltanto attraverso i contatti con il nucleo familiare.

TRE ANNI E MEZZO

Dio è dappertutto... è vicino

Continuiamo la conversazione che abbiamo dovuto interrompere per mancanza di spazio nel numero precedente.

Lentamente, seguendo le varie scoperte che il bambino fa, gli parlerete allora di Dio presente dappertutto, in tutte le creature. Però, più che mettere l'accento sulla sua presenza nei vari luoghi, è importante farglielo sentire vicino alle persone, interessato ai nostri problemi. Vicino a noi con il suo amore di Padre: buono, paziente, misericordioso, provvidente. I pulcini, gli uccelli, gli animali dello zoo, del cortile, provengono tutti da Dio... È Dio che li fa vivere per la gioia degli uomini. Nessun uomo è capace di dare la vita, né di ridarla quando essa muore. I semi, messi nella terra, germogliano perché Dio ha nascosto in loro la vita.

Come tutti i bambini, anche il vostro incomincerà a riflettere, a volere, ad amare, a parlare. Ha un'anima intelligente che è stata creata da Dio. E se voi, mamme, state aspettando un altro figlio, questo di tre anni è già capace di capire, purché glielo diciate, che anche il nascituro viene dal Signore. Diteglielo con semplicità e con linguaggio limpido, richieste o no, che i bambini nascono dalla mamma perché Dio ha voluto così, affinché avessero chi li allevi, chi voglia loro bene e li difenda.

Una mamma narra: « Il nostro bambino di tre anni è molto attaccato al padre. Un giorno gli chiesi: "Di chi sei?"; "Di papà", mi rispose. "E della mamma niente?"; "No, solo di papà; mi ha fatto papà". Allora, in modo semplice, gli spiegai come nascono i bambini che i papà e le mamme vogliono per poterli amare e per essere anch'essi più contenti. Il mio bambino mi abbracciò affettuosamente e mi disse: "Ah!... Allora ti faccio giocare con me!" ».

Come la mettiamo con le carezze?

Dopo di avere parlato dei castighi non pare inutile qualche parola su quest'altro argomento.

Nel corso di questa prima infanzia, fino ai cinque anni, è anche necessario manifestare il proprio amore verso il figlio con espressioni fisiche; tanto più se egli richiede queste manifestazioni infantili di tenerezza. Soltanto dopo non ne avrà più di bisogno. Se più tardi i genitori lo coprono di baci e carezze, è perché hanno dei problemi: cioè la loro affettività di uomini e di donne non si trasmette ad altri livelli, per esempio al coniuge.

Anche il famoso « bacio della buona notte » è un'abitudine che non dovrà protrarsi. L'effetto di tanta tenerezza sarebbe una regressione del bambino il quale resterebbe un cucciolone e un « mammarolo » anche da adulto.

La cosa che i bambini vogliono da noi è di essere trattati da grandi. Non tener conto dell'età dei propri figli è un errore, purtroppo, assai diffuso. Il vostro affetto lo dimostrerete ragionando con loro, non sbaciucchiandoli. Bisogna interessarsi ai loro problemi, alle loro amicizie, valorizzare i loro interessi.

Sarà allora necessario stare tutto il giorno col figlio? Affatto. La mamma lo abitui alla sua sorveglianza, ma senza pretendere di averlo sott'occhio sempre... Il papà, invece, che lavora fuori casa, può bastare che stia con lui un'ora, anche meno, ma deve programmarselo. Questa disponibilità verso i figli è una qualità ideale di un buon genitore. Disponibilità vuol dire: accettazione del figlio comunque egli sia. Il problema dell'amore è questo. Bisogna che egli possa dire, e più ancora dimostrare con i fatti: sono felice di averti; ti ho messo al mondo perché ti volevo; ti amo e tu puoi avere da me, in qualunque momento della tua vita, tutto quello di cui hai bisogno.

Il comportamento poi di una buona madre deve essere tale che il figlio la consideri « unica », ma buona e cattiva (!) nello stesso tempo, cioè colei che dispensa amore e castigo con giustizia. La tenerezza e la severità devono esprimersi con giusto equilibrio. Questo le sarà facile quando il marito è una persona matura, realizzata. Uomo e donna sono per natura educatori. Una madre soddisfatta di sé, del suo ruolo, della sua femminilità, trasmette più facilmente al figlio dei valori positivi.

La presenza del papà

È talmente importante che merita alcune considerazioni. Egli deve anzitutto sapere che il bambino riesce a realizzarsi soltanto se ha una figura paterna rappresentativa; se il rapporto con il padre è valido e reale; in altre parole: se ha nel padre un amico.

Oltre l'ora giornaliera di cui si è parlato sopra, tutto il tempo libero, le vacanze, le domeniche deve dedicarle al figlio. Non si vuol dire che il padre debba diventare schiavo di suo figlio. Questo sarebbe controproducente, perché gli farebbe perdere la figura di autorità di cui il figlio ha bisogno per appoggiarsi e per coltivare sentimenti di giustizia e sensi di struttura sociale validi. Quindi il padre (come del resto la madre nei primi stadi) deve mantenersi qualche « angolino » di vita privata, personale, da cui i figli siano esclusi, poiché essi devono comprendere che la coppia padre-madre è un qualcosa a sé stante, con una sua validità e che la vita deve procedere verso uno stadio di indipendenza dai genitori e non di reciproco condizionamento.

Dunque, pur mantenendosi indipendente per certe sue attività, il padre deve concedere la maggior parte del suo tempo al figlio, accompagnandolo psicologicamente verso il raggiungimento dell'indipendenza individuale.

Ma il ruolo paterno è molto delicato, perché è facile passare da un eccesso all'altro. Da un lato abbiamo il padre che si disinteressa dell'educazione dei figli, ritenendola compito materno anche in questa età (tre-cinque anni) e, dall'altro, abbiamo il padre che finisce col proiettare sui figli, specie maschi, i suoi

desideri, le sue esigenze, le sue speranze, tentando, sia pure a livello subconscio, di rifarsi attraverso i figli delle proprie frustrazioni, delle proprie ambizioni deluse, delle proprie incapacità e delle proprie sconfitte. Si ottiene così un figlio imbelle, succubo della figura paterna, e privo di una propria personalità; nella migliore delle ipotesi, un ribelle che ad un certo punto se ne andrà per i fatti suoi, rendendo meno di quanto forse le possibilità personali avrebbero potuto.

Il concetto-base è quindi quello dell'equilibrio: seguire i propri figli, ma seguire la *loro* personalità in sviluppo, aiutandola e favorendone l'evoluzione, non cercando di trasmettere la personalità propria, imponendola o istillandola a poco a poco.

Occorre vivere per i figli, ma rispettandoli nelle loro attitudini e tendenze.

Riepilogando

1. Parlare di Dio non tanto per localizzarlo, ma per farlo sentire vicino e presente ai nostri problemi.

2. Nella prima infanzia, fino ai cinque anni, il bambino ha bisogno di manifestazioni di tenerezza.

3. Ma l'amore non deve impedire di trattarlo da persona grande. Ci si deve interessare ai suoi interessi.

4. Il padre deve programmarsi di passare ogni giorno qualche tempo col figlio; la madre deve usare tenerezza e severità con giusto equilibrio.

5. Il rapporto padre-figlio deve essere di amicizia ma senza diventare schiavitù, per guidare il figlio ad una indipendenza individuale.

6. Il padre non proietti sul figlio se stesso, ma favorisca lo sviluppo della sua personalità.

Ed. ELLE DI CI

L'ALBA DELLA VITA CRISTIANA

P. Ranwez - (2ª edizione) **pp. 96 - L. 500**

« I figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo » (Vaticano II).
Chi insegnerà ai genitori e agli educatori quest'arte non facile? L'autore, specializzato in materia, si prefigge questo compito.
Essenzialità, concretezza, esemplificazione ed esperienze caratterizzano la sua opera, utilissima ai genitori e alle educatrici dell'infanzia.

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

GIUDIZI

(continuazione dalla 4ª di copertina)

« Senza esagerazione si può veramente affermare che siamo davanti a un grande avvenimento editoriale e scientifico allo stesso tempo...
Auguriamo che siano molti i fruitori di un'opera come l'ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA, che riteniamo assolutamente indispensabile per chiunque ha interessi di fede e di cultura e non abbia la possibilità di accedere a fonti specializzate. Infatti tutto ciò che la Bibbia può dire in campo teologico, storico, geografico, etnografico, liturgico, catechistico, pastorale, è qui facilmente reperibile con abbondanza, modernità e sicurezza di informazione ».

Settimio Cipriani

« Lo scopo ultimo di quest'opera è indubbiamente quello di rendere possibile e agevole l'ascolto della parola di Dio, di comprendere il suo messaggio.
L'opera va quindi consigliata a tutti i sacerdoti, nella cui biblioteca personale non dovrebbe mancare insieme a un buon dizionario di teologia biblica e a un commento della Bibbia.
È molto utile anche ai laici che non hanno tempo di leggere molti libri e vogliono avere una risposta breve della Parola di Dio su alcuni problemi di attualità.
L'opera è, infine, un prezioso strumento di consultazione per tutti coloro che vogliono studiare e meditare con serietà storica, teologica e impegno spirituale la Parola di Dio ».

Giuseppe Segalla

« La serietà di quest'opera è garantita dalla collaborazione internazionale e interconfessionale. Sono stati infatti mobilitati tutti i migliori esegeti del mondo appartenenti a tre gruppi confessionali: cattolici, protestanti, ebrei ».

Armando Rolla

« Tutti coloro che vogliono accostare seriamente e diffondere con consapevolezza la Parola di Dio, troveranno in quest'opera un sussidio validissimo di consultazione ».

Franco Festorazzi

« L'Enciclopedia della Bibbia si presenta, non solo come opera di erudizione, ma proprio e in modo primario, come sussidio particolarmente efficace per una penetrazione più adeguata e profonda nel vivo del messaggio biblico ».

Nicolò Loss

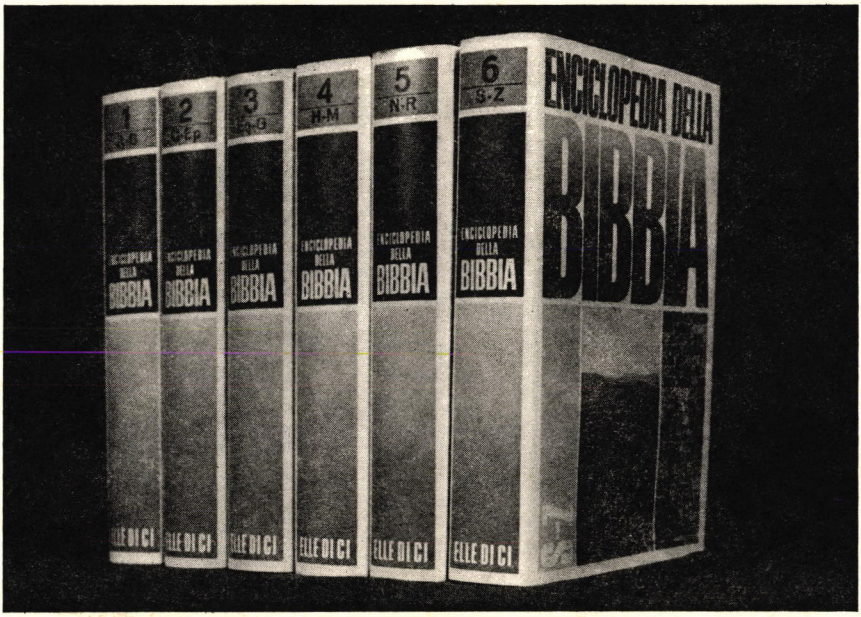
« Credo di poter affermare che quest'opera, oltre a essere uno studio valido dal punto di vista scientifico, serve moltissimo a chiarire concetti, a fare il punto esatto sulle questioni più controverse, a presentare facili sintesi, diventando un prezioso aiuto per la scuola e la predicazione ».

Rodolfo Reviglio

« La consultazione di una Enciclopedia seria e moderna come questa, favorisce la ricerca facile e comoda di una risposta competente e qualificata ai molti interrogativi che sorgono in chi legge e riflette criticamente gli scritti Biblici ».

Romano Penna

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA



EDITRICE L. D. C. * 10096 TORINO - LEUMANN

Opera in sei volumi su carta patinata, formato 20 x 27, rilegata in skiwertex. 8184 colonne di testo - 8477 voci - 2062 illustrazioni - 250 carte geografiche in bianco e nero e 18 a colori - 100 tavole a colori fuori testo.

I SEI VOLUMI IN ELEGANTE MOBILETTO-CUSTODIA L. 108.000

Lavoro di grande **utilità per la Catechesi.**
Seminari, studentati, centri di formazione dei catechisti, gruppi di studio, UCD, parrocchie, consigli pastorali di vario genere, centri giovanili, associazioni artistiche, culturali, scientifiche... laici colti e impegnati, famiglie, istituti... dovrebbero averla nella loro biblioteca, nello studio, nel salotto...
Tutti vi troveranno **una miniera di informazioni e di contenuto** veramente ricca e di facile utilizzazione. Senza dire delle molte indicazioni bibliografiche importanti.
La dimensione biblica della catechesi ha in questa enciclopedia uno strumento di lavoro che si mostrerà tanto più maneggevole ed efficace, quanto più e meglio verrà usato.
A conferma di ciò offriamo una breve **antologia di giudizi di esperti** in varie discipline, prime fra tutte quelle bibliche, archeologiche, storiche, pastorali...

Giacomo M. Medica

(continua in 3ª di copertina)

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Gennaio 1971, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 2 - Febbraio 1972 - S.G.S. (TO).